



È evidente il rischio che quei beni possano tornare nelle mani dei clan. Sappiamo di cosa sarebbero capaci per riacquistare quelle ville, case e terreni che rappresentano i simboli del loro potere costruito con la violenza, il sangue, i soprusi. Alfredo Cucciniello, Acli, 24 novembre

OGGI CON NOI... Igiaba Scego, Stefano Passigli, Stefano Fassina, Fabio Roia, Yasmina Khadra, Roberto Roversi

Le bugie di Alfano



Pinocchio Angelino
Csm-Anm, i dati coincidono
Il ministro: «Numeri iperbolici a rischio solo 33mila processi»

Le porte sbattute di Fini
«Questa non è una riforma, ripartiamo dalla bozza Violante»
Premier senza più bussole

Storie di mafia
Dell'Utri, Berlusconi e i boss prima dell'arrivo di Spatuzza
Beni confiscati, l'asta di Libera

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-9

Bersani, la squadra Intese: aperti all'Udc ma nessun diktat

Generazione quarantenni Alleanze, D'Alema: no ai personalismi, Casini per Rutelli cambia nome al suo partito → ALLE PAGINE 10-12



Droga «truccata» così è morto lo spacciatore delle trans

Sparito il pc di Cafasso ucciso da un cocktail letale. Credeva fosse coca → ALLE PAGINE 18-19

IN LIBRERIA

Giuseppe Civati

REGIONE STRANIERA

Viaggio nell'ordinario razzismo padano



WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Chi vende e chi guida

La deprimente guerra delle cifre, neanche fosse una manifestazione a San Giovanni, su quanti processi salterebbero in caso di approvazione del progettino (una paginetta scarsa) messo su per evitare al premier di andare in tribunale vede in modo irreversibile su fronti opposti quello che dovrebbe essere il supremo rappresentante del buon funzionamento della Giustizia, un ministro di questo incaricato in nome del popolo, e migliaia di pubblici dipendenti che ogni giorno alla macchina della giustizia lavorano. Lo scontro fra i magistrati e il "loro" ministro è di per sé un non senso da crisi di sistema: come può funzionare un'azienda dove chi lavora va in una direzione e chi dirige il lavoro nella direzione opposta? Naturalmente non succede niente, in Italia, normale dialettica. Alfano dice che salta un processo su cento, il Consiglio superiore da dieci a quaranta, dipende dai casi. L'Associazione magistrati dice cinquanta su cento. Anche fossero solo tre o quattromila: mettetevi nei panni di quelli che aspettano giustizia. E comunque. Fra chi deve vendervi una macchina e chi ogni giorno la guida di chi vi fidereste, per sapere come va? Alfano deve vendere il suo processo breve. Meno facile del previsto. Al no, dall'opposizione, di Bersani si aggiunge ora quello di Fini: un no di governo. In un paese normale anche questo sarebbe motivo di crisi: il principale alleato di Berlusconi,

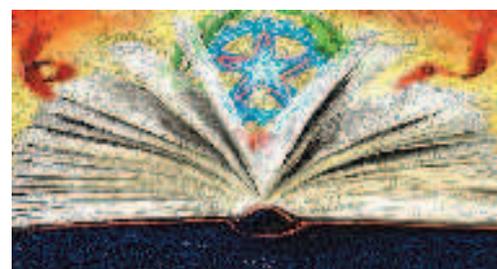
con lui di recente confluito in un partito unico, anziché sottoscrivere il compito scritto da Ghedini - la toppa alla bocciatura del lodo Alfano, da mesi l'attività di governo è paralizzata qui - dice che «quella non è una riforma», non va bene, «meglio la bozza Violante». Dire «ripartiamo dalla proposta Violante» suona più o meno come un insulto ma non è detto che non ci sia margine, invece. Gli sherpa della trattativa sono al lavoro, meglio una legge condivisa che una imposta - dicono. Anche Armando Spataro ci aveva detto: è difficile discutere con chi dice «parlami, poi se non si trova l'accordo si fa come diciamo noi». Ecco, il no di Fini toglie a Berlusconi la possibilità di «fare da solo», almeno in teoria, e ancora in teoria apre la possibilità di discutere senza che si sappia come andrà a finire. Che poi la trattativa non ricada in antichi errori, che non sia uno specchio per le allodole, che non nasconda altra merce di scambio e se la nasconde che sia respinta: di tutto questo chi si dovesse sedere al tavolo dovrà occuparsi, gli altri vigilare.

Intanto altre cose accadono. Come amplissimamente previsto Casini e Rutelli hanno annunciato, Vespa officiante, il loro prossimo matrimonio: un partito di Centro che punta al 15 per cento. Bersani ha varato la segreteria del Pd, età media quarant'anni, una squadra di «giovani di esperienza»: primo impegno pubblico le imminenti manifestazioni di dicembre. Crescono in rete gli appelli e le raccolte di firme, cresce l'attesa per la piazza. Anche i poeti si mobilitano, racconta Pietro Spataro: «poesia civile». Tutto questo mentre gli operai continuano a salire sulle gru per farsi sentire, scrivono al Gabibbo. Stasera un concerto fuori dalla Eutelia. Un attimo, ragazzi. Lasciate che il governo chiuda la partita sui processi del premier poi di certo si volta, si accorge che ci siete e sistema tutto.

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ IL DOSSIER

La rivolta dei poeti: «Premier, giù le mani dalla democrazia»



PAG. 26-27 ■ MONDO

Kabul, Obama manderà almeno 30mila soldati in più



PAG. 36-37 ■ L'ANTICIPAZIONE

Yasmina Khadra, l'amore ai tempi della guerra d'Algeria



PAG. 18 ■ ITALIA

Orlandi, individuati i due telefonisti

PAG. 24-25 ■ ITALIA

Sardegna, multe per il crocifisso

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Termini, Scajola attacca la Fiat

PAG. 38-39 ■ INTERVISTA A DENNIS LEHANE
I paralleli tra oggi e il maccartismo

PAG. 45 ■ SPORT

Colpo di spugna per la «triade» Juve



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

Demoniaco La Russa

Lidia Ravera

Difficile applicare la «par condicio» all'on. Ignazio Benito Maria La Russa: se fosse una donna, ne morirebbe. Tutto in lui urla una virilità fiammeggiante, tricolore, barbarica: il viso lungo, da idolo ligneo. L'occhio di ghiaccio. L'elaborato percorso d'una barba feticcio, scolpita a pizzetto per necessità d'aggressione (che ne sarebbe, rasan-dola, del suo charme demoniaco?). La voce tom-bale, lavorata da una severa dieta di Mezzi Toscani. Il sorriso mobile, irriducibile ai canoni della comunicazione sentimentale, sempre in bilico fra un'allegria antagonista e lo spasmo involontario di una disapprovazione universale. Perfino i figli, arruolati al battesimo coi nomi di Geronimo, Cochis e Apache, li ha voluti maschi. L'unica mollezza che si è concesso, e gli vogliamo bene per questo, è quel rifiuto della «T», la dolcezza estenuata del suo rapporto con le dentali.



Ignazio La Russa

Duemilanove battute

Francesca Fornario

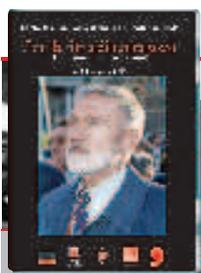
Dopo «Mille piazze» pronta la «Diecimila pianerottoli»



L'Associazione Nazionale Magistrati denuncia che, se passerà il ddl sul Processo Breve, ogni cento processi ne cadranno in prescrizione quaranta. Per la questura, dieci. Per Alfano, uno. Una volta mi hanno raccontato di un tizio che si è slogato le clavicole mentre mimava le dimensioni del pesce che aveva pescato perché non riusciva ad allargare abbastanza le braccia. Ecco chi era. Non tutti gli esponenti della maggioranza sono così spudorati. Ad esempio, Gianfranco Fini è favorevole al processo breve a condizione che il governo stanzi nuovi fondi per la giustizia. Che è come ammazzare qualcuno e pagare le esequie. Alfano difende

anche la normativa sulle intercettazioni, il cosiddetto «ddl sull'Intercettazione Breve». In pratica, i pm potranno intercettare le frasi pronunciate al telefono da un indagato fino a un massimo di due consonanti. Fini è d'accordo, purché il Governo stanzi i fondi per comprare una vocale. Cicchitto vuole approvare il ddl sul Processo Breve entro Natale, perché a uno che ha il vulcano finto e il meteorite non sai mai che regalargli. Sembra Napolitano sia orientato a firmare. Spero che si riferisca all'appello di Saviano. Contro l'ennesima legge ad personam, centinaia di migliaia di cittadini hanno deciso di organizzare a Roma una manifestazione ad personam: il «No B Day» del

5 dicembre. Bersani non vuole andarci. D'Alema lo ha convinto che la «B» sta per Bersani. Il Segretario del Pd preferisce che il partito faccia opposizione nei modi e nelle forme più consone alla propria tradizione: con una manifestazione ombra. Per favorire la mobilitazione degli elettori del Pd, molti dei quali saranno a Roma il 5, La «Shadow Demonstration» (già in uso in alcuni stati del Commonwealth) si svolgerà in mille piazze e in 2 giorni, l'11 e 12 dicembre. Se non dovessero funzionare le «Mille Piazze» si passerà ai «Diecimila Pianerottoli». Viene un deputato del Pd a casa tua. E per convincerti a manifestare con lui ti restituisce i due euro. ♦



il DVD a soli
6,90 €
oltre il prezzo del quotidiano

La storia di un uomo simbolo dell'autunno caldo



Con la furia di un ragazzo
Un ritratto di Bruno Trentin

da Lunedì 30 Novembre solo con **l'Unità**



LE REAZIONI

Antonio Di Pietro Per il leader dell'IdV «se fosse vero che la proposta di Alfano sul processo breve incide solo sull'1% dei processi vuol dire che non risolve il problema dei processi in Italia».

Renato Schifani «Vorrei fare un appello a tutte le parti in causa - ha detto il presidente del Senato - affinché abbassino i toni, la conflittualità, e assumano atteggiamenti responsabili con proposte costruttive».

→ **Il Csm** analizza i dati: salterà tra il 10 e il 40% dei procedimenti, a Roma e Napoli punte del 50%

→ **Al Senato** comincia l'iter del processo breve. Ma il Pdl corregge il testo: esclusa l'immigrazione

I giudici sbugiardano Alfano Il processo breve? Un disastro



Foto Ansa

Il Consiglio superiore dà i dati forniti dalle nove procure più importanti. E conferma la sostanza dell'allarme lanciato dall'Anm. La stima del ministro era stata inferiore di venti volte rispetto alle previsioni più ottimistiche.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Un per cento, dice il ministro. Cinquanta per cento, correggono le toghe. Quaranta per cento, ridimensiona il Consiglio superiore della magistratura. La guerra delle cifre continua. Il numero dei procedimenti che saltano causa taglia-processi (il ddl Gasparri-Quagliariello) resta ballerino. Ma non c'è dubbio che tra questi numeri ce n'è uno che assomiglia molto a una bugia grossa come una casa ed è per l'appunto quello sparato dal ministro in persona, Angelino Pinocchio Alfano. Perché è vero che anche tra Anm e Csm, tra sindacato delle toghe e Consiglio superiore della magistratura, non c'è coincidenza di cifre e percentuali. Ma si tratta di differenze fisiologiche. Di fronte alle quali il numero dato dagli uffici del ministero della Giustizia - «salterà solo l'1 per cento dei processi in corso, circa 33mila» - appare non solo improbabile ma anche surreale.

L'UN PER CENTO DEL MINISTRO

Guerra delle cifre, quindi, atto terzo. Il primo era andato in scena giovedì scorso quando il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha tranquillizzato il Parlamento dicendo che il ddl Gasparri-Quagliariello (il processo breve) avrebbe fatto morire «appena 33 mila procedimenti, l'1 per cento al primo grado del giudizio». Una cifra che messa a confronto dei 200 mi-

la processi che ogni anno sono prescritti per cause naturali, la decorrenza dei termini, fa più o meno sorridere. E che certo, concluse il ministro in quell'informativa al Parlamento, non evoca gli scenari devastanti tratteggiati dalle toghe e dalle opposizioni. Insomma, il taglia-processi-salva-Berlusconi si poteva fare.

Il secondo atto è di lunedì e riguarda i dati forniti dal sindacato delle toghe «sulla base di un campione particolarmente significativo e rappresentativo» che sono i dati dei grandi distretti giudiziari. Per l'Anm a Roma, Bologna, Torino - testo delle legge alla mano - «saltano il 50 per cento dei processi». Un po' meglio a Firenze, Napoli e Palermo dove la percentuale a rischio «è tra il 20 e 30». Ieri i procuratori e i procuratori generali dei nove più importanti distretti giudiziari (Roma, Torino, Milano, Napoli, Bari, Bologna, Palermo, Fi-

Via all'iter della legge
La maggioranza già tenta di rendere il testo meno impresentabile

renze, Reggio Calabria) hanno riferito le loro stime, basate sull'analisi dei processi pendenti in primo grado, davanti alla Sesta commissione del Csm. «Il Csm non fa allarmismi sull'impatto del processo breve sul sistema della giustizia italiano - ha precisato il vice presidente Nicola Mancino - ma ha il dovere di dire la verità sulle difficoltà che quel provvedimento può incontrare». E così viene fuori che il «processo breve» può uccidere «tra il 10 e il 40%» con punte, a Roma ad esempio, del 50. Il consigliere Enza Maccora parla di un «da-

Nicola Mancino Per il vicepresidente del Csm «va tenuto basso il livello dello scontro. Ma, perché si abbia confronto, c'è bisogno che qualcuno possa parlare e qualcuno ascolti».

Donatella Ferranti Per il capogruppo Pd in commissione Giustizia alla Camera «la percentuale dell'1% di processi tagliati fornita in Parlamento è frutto quantomeno di una valutazione errata».

Enza Maccora Secondo il presidente della VI commissione consiliare del Csm «fissare il "tempo ragionevole" a 2 anni comporta che più del 50% delle cause civili sarebbe interessato».

to difficilissimo da trovare» perché «servono giorni per elaborare le statistiche fornite da Tribunali e Procure». Dalle relazioni dei procuratori convocati emerge chiara una tendenza: nelle realtà che funzionano meglio come Milano e Torino dove «nel 2009 i tempi dei processi sono sotto l'anno», il ddl Gasparri può avere un impatto «sopra il 10%» dei processi. La situazione peggiora nelle procure con tempi processuali maggiori, a Napoli la nuova norma può incidere sul 45 per cento dei processi. Analisi e dati che, una volta di più, fanno a cazzotti con quelli riduttivi del ministro Alfano i cui uffici adesso stanno cercando un modo per uscire da una figuraccia. «Il ministro darà altri numeri» assicurava ieri un dirigente.

Numeri a parte, il «processo bre-

ve» ha cominciato il suo percorso parlamentare ieri pomeriggio in Commissione Giustizia al Senato con la relazione del senatore Giuseppe Valentino (pdl). Un avvio lento, che promette tempi lunghi anche perché sarà la stessa maggioranza stamani ha «correggere» pesantemente il testo. La Commissione Affari Costituzionali presieduta da Carlo Vizzini (pdl) ha pronti quattro suggerimenti per rendere il testo «più presentabile ad un giudizio di costituzionalità». La norma transitoria, prima di tutto: il processo-breve «va applicato ai processi in cui non c'è stata sentenza di condanna», a prescindere quindi dal grado di giudizio (nel testo di parla del primo grado). Modificata la lista dei reati: «Da escludere - suggerisce la Commissione - i reati con pena con-

travvenzionale», quelli legati all'immigrazione, quindi. Una bella grana da far ingoiare alla Lega. Correzione anche per quello che riguarda l'esclusione dal processo breve dei non incensurati: «La prescrizione penale si applica solo ai recidivi riconosciuti come tali in una sentenza». Si tratta di correzioni che allargano molto il

raggio di azione del processo-breve, ne aumenterebbero quindi l'impatto ma ne limitano i profili di incostituzionalità.

Tutto ciò dimostra quanto imbarazzo ci sia nella maggioranza in questa corsa sfrenata e smodata a cercare ipotesi giudiziarie salva-premier. Ieri nello staff di legali convocati per trovare soluzioni (Ghedini non basta più) è stata coltivata l'idea di correggere la formulazione del reato di corruzione in atti giudiziari, quello contestato al premier nel processo Mills. Il reato infatti si compie solo se il passaggio di danaro avviene prima della falsa testimonianza. È perfetto: i giudici hanno già scritto che Berlusconi ha corrotto Mills, ma dopo la sua deposizione. ♦

TURCO (RADICALI)

Nassiriya a rischio

Maurizio Turco, (radicali): «Per salvare Berlusconi anche il processo per la strage di Nassiriya rischia di essere cancellato?»

25 NOVEMBRE
**GIORNATA
MONDIALE
CONTRO
LA VIOLENZA
SULLE DONNE**

“I diritti umani delle donne e delle bambine sono inalienabili e parte integrale e indivisibile dei diritti umani universali. La violenza di genere e tutte le forme di molestie e di sfruttamento sessuale, incluse quelle che risultino dal pregiudizio culturale e dal traffico internazionale, sono incompatibili con la dignità e il valore della persona umana, e perciò devono essere eliminate”.

Dalla Dichiarazione dell'ONU, Vienna 1993.

“La violenza contro le donne è un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace. La violenza contro le donne viola, indebolisce o vanifica il godimento da parte delle donne dei loro diritti umani e delle loro libertà fondamentali”.

Dalla Piattaforma d'azione di Pechino, 1995

NON DA SOLA

Il nostro impegno nel contrasto alla violenza contro le donne
Per il rispetto della dignità femminile
Per il sostegno ai centri antiviolenza



Gruppi parlamentari della Camera e del Senato

Le bugie di Alfano

Reazioni e commenti

Finocchiaro: il Pdl tolga di mezzo il processo breve

«Tolga di mezzo il processo breve e discutiamo del resto». Così il capogruppo Pdl al Senato, Finocchiaro. «Pensavo che Berlusconi volesse parlare di lavoro, invece siamo di fronte ad un provvedimento che occorre al premier per salvarsi da un processo».



Anna Finocchiaro

Bersani: «Fini, parole sagge Ripartiamo dalla bozza»

«Sulla bozza Violante il Presidente Fini ha detto parole sagge. Confermo che, a partire da quel testo, noi siamo pronti a discutere di riforme costituzionali», così ha commentato il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani,

→ **Per il Presidente** della Camera il testo sul processo breve non è la soluzione

→ **Riforme** «si riparta dalla bozza Violante che il Parlamento potrebbe votare all'unanimità»

Giustizia, Fini si smarca

«Il salva-premier non è la riforma»

Fini a tutto campo per la presentazione milanese del suo libro. «Niente muri» ma «dialogo» con l'opposizione. Si riparta dalla bozza Violante. E attenzione: il «processo breve» non è la riforma della giustizia.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Il «processo breve» non è «la riforma della giustizia». Fini a tutto campo, ieri, a Milano, durante la presentazione del suo libro. Ad Arcore Berlusconi cena con Bossi e con Tremonti. Il Presidente della Camera preferisce le figlie e ci tiene a farlo sapere. Ma vuole che si sappia, soprattutto, che - al contrario di ciò che affermano i «giornali di famiglia» - lui non è «un eretico» e meno che mai un nemico. Evidente che la musica è diversa da quella dell'orchestra del Cavaliere. «Cadono i muri ma da noi sembra ci sia qualcuno che quotidianamente tenta di alzarli - sottolinea Fini - Si grida subito allo scandalo, al complotto, all'ordalia, all'inciucio quando si invoca il dialogo tra maggioranza e opposizione».

Le tensioni nel Pdl sono tutt'altro che sopite a ragionare intorno alle

parole di Fini. Il premier, in queste ore, sembra «in fuga» dal governo. Impegnato prevalentemente a dipanare la matassa dei suoi guai giudiziari, mentre tra i ministri monta il nervosismo.

PREMIER «IN FUGA»

Tra dicembre e gennaio Berlusconi sarà continuamente all'estero: Minsk, Bonn, Bruxelles, Copenhagen, Israele, Abu Dhabi, probabilmente Tokio. Nel frattempo - rimanendo in Italia - il vertice Berlusconi-Fini-Bossi non si riesce nemmeno ad organizzare. Alta tensione nella maggioranza,

Giornali a destra Libero, Il Giornale e La Padania: attacco all'unisono a Fini

con il «processo breve» che rallenta la corsa, mentre si tentano mille carte per salvare il premier dai processi. Uno scenario di nebbia che fa aumentare, nello stesso centrodestra, i dubbi sulla stessa praticabilità del proclama agli italiani immaginato da Berlusconi. Il Presidente della Camera, però, prova a smarcarsi, a indicare al Pdl una rotta che possa farlo uscire dal caos di queste ore. E le posizioni

di Fini collimano davvero poco con quelle del Cavaliere. «Mi metto a ridere quando leggo che penserei ad un complotto...», spiega. Altro messaggio indirizzato ad Arcore? «Bisogna affrontare il tema delle riforme: è sbagliato dire «se sono condivise meglio?». Fini pensa a una destra moderna e non populista. Per lui il confronto con l'opposizione è metodo e sostanza.

LA BOZZA VIOLANTE

La bozza Violante - che prevede il rafforzamento dei poteri del premier, contrappesi istituzionali, la riduzione del numero di parlamentari e il Senato delle regioni - secondo Fini «potrebbe essere votata all'unanimità e in poche settimane diventare legge». Il richiamo è a ciò che già, nella scorsa legislatura, aveva trovato d'accordo centrosinistra e centrodestra. La mozione bipartisan sulle riforme confezionata al Senato da Anna Finocchiaro riprende ciò che univa un po' tutti, in vista della seduta del 2 dicembre al Senato. E il Presidente della Camera, parlando della bozza Violante, marca distanza dai diversi esponenti Pdl che tergiversano sull'elezione diretta del premier non condivisa dall'opposizione. Il rischio è di mandare a monte la ripresa di un dialogo sulle riforme. E l'avviso di Fini punta anche ad evitare quel «bipolarismo muscolare nel quale anche una proposta di legge fatta da un deputato del centrosinistra e da uno del centrodestra diventa uno scandalo». Riferimento implicito alle intese sull'immigrazione o sull'utilizzo dei beni sequestrati alla mafia, che nel Pdl hanno provocato polemiche contro i «finiani». «Se ci sono proposte coincidenti e valori condivisi è meglio che si facciano riforme tutti assieme», rilancia il presidente della Camera. E i messaggi non eludono la giustizia. La riduzione dei tempi dei processi è «un intervento giusto», ma è altra cosa dalla «riforma della Costituzione nella parte che riguarda il sistema giudiziario». Il caso Cosentino, infine. «Quando decidiamo le candidature evitiamo quelle di chi è indagato», avverte Fini. ♦

Gianfranco dixit

«Io ad Arcore? No, stasera a cena con le mie bimbe»

«Io stasera ad Arcore? No, vado a cena con le mie figlie, Carolina e Martina (ossia le due bambine avute da Elisabetta Tullian, ndr)». Così il presidente della Camera rispondendo a chi gli ha chiesto se ieri avrebbe partecipato al vertice con il premier, il segretario della Lega Nord Umberto Bossi e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

«Candidatura Cosentino inopportuna eticamente»

Fini ribadisce la sua contrarietà alla candidatura di Nicola Cosentino a presidente della Regione Campania. «Bisogna evitare di candidare persone che sono innocenti fino ai giudizi definitivi ma la loro candidatura potrebbe apparire non opportuna dal punto di vista dell'etica».

«Mi metto a ridere quando sento parlare di complotti»

«Mi metto a ridere quando leggo che penserei ad un complotto quando dico che davanti a un esecutivo rafforzato deve corrispondere anche un rafforzamento del Parlamento. È bizzarro che il presidente del Consiglio non possa cambiare un ministro, ma non è un complotto dire che il Parlamento deve avere un ruolo di controllo e di verifica».

«Altrove cadono i muri ma qui qualcuno li alza»

«Cadono i muri ma da noi sembra ci sia qualcuno che quotidianamente tenta di alzarli. Si grida subito allo scandalo, all'inciucio per dirla con termini che andava di moda un po' di tempo quando si invoca il dialogo tra maggioranza e opposizione».



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Quando il Cavaliere si rivolse al boss e non alla polizia

È in atto l'opera di screditamento dei pentiti. Ma dei rapporti di Dell'Utri e dell'attuale premier con la mafia parla una sentenza emessa molti anni prima dell'arrivo di Spatuzza

L'analisi

NICOLA BIONDO

PALERMO
inchieste@unita.it

Il 4 dicembre, a Torino, la corte d'appello di Palermo sentirà Gaspare Spatuzza, il pentito che di recente ha parlato dei rapporti del premier Silvio Berlusconi, per il tramite di Marcello Dell'Utri, con elementi di spicco di Cosa Nostra. Ed è già cominciata l'opera di screditamento preventivo e di rimozione dei fatti.

Si tratta di una lunga storia, per buona parte raccontata nelle motivazioni della sentenza che ha condannato in primo grado Dell'Utri a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Una storia cominciata negli anni Settanta con una serie di richieste estorsive contro Berlusconi e culminata, nel 1986, con un attentato dinamitardo a un immobile di sua proprietà a Milano.

L'attuale premier, come risulta dalle intercettazioni telefoniche fatte all'epoca, era convinto che dietro l'intimidazione ci fosse Vittorio Mangano, l'uomo d'onore che fino a qualche tempo prima aveva lavorato per lui come stalliere. Ne parlò, con tono quasi divertito, a Dell'Utri: «Una cosa rozzissima, ma fatta con molto rispetto, quasi con affetto... Uno dice... ma è arrivata una raccomandata, caro dottore? Lui ha messo una bomba».

A risolvere la vicenda fu un altro mafioso doc, Gaetano Cinà, amico di lunga data di Dell'Utri e oggi suo coimputato. Berlusconi lo conosceva e preferì, tramite il solito Dell'Utri, rivolgersi a lui invece che alla polizia. I giudici così commentano: «Deve convenirsi (...) come Dell'Utri (e lo stesso Berlusconi), doversero essere perfettamente consapevoli della seconda, nascosta, valenza di Cinà e di come quest'ultimo si facesse portavoce di interessi ed aspettative di matrice mafiosa».

Cinà, comunque, entrò in relazione con Berlusconi tant'è che inviò a lui, e a Fedele Confalonieri, in occasione del Natale '86 (cioè a poco più di un mese dall'attentato) due enormi cassate siciliane. «Nel plateale ed esagerato omaggio natalizio di Cinà a Berlusconi - dice ancora la sentenza - era facilmente ravvisabile l'interesse del medesimo Cinà, non di natura personale, a "coltivare" l'imprenditore milanese al di là del fatto estorsivo, poiché non si è mai visto un imprenditore estorto che riceve regali da un emissario dei suoi aguzzini».

Le estorsioni continueranno fino agli Novanta, e ci sarà anche un attentato alla «Standa» di Catania. Berlusconi mai le denuncerà. Anzi, rivendicherà questa sua scelta. È così che i giudici interpretano un'altra frase intercettata di una sua conversazione con Dell'Utri nella quale l'attuale premier diceva che se anche gli avessero chiesto trenta milioni non avrebbe avuto difficoltà a pagare». Di sicuro, quando è stato chiamato al processo come testimone e gli è stato chiesto di spiegare questo, e altri, comportamenti, si è avvalso della facoltà di non rispondere. A fargli le domande era il pm Antonio Ingroia, la stessa persona che in queste settimane è sistematicamente attaccata dai giornali della destra.

«Vittima» consapevole. Con queste parole i giudici hanno sintetizzato il ruolo assunto da Berlusconi nella intricata vicenda delle estorsioni. E hanno aggiunto: «La persona dell'imprenditore Silvio Berlusconi veniva vista da Riina sia come soggetto che doveva pagare (alla stregua di tanti altri imprenditori), sia, anche, come soggetto che avrebbe potuto aiutare l'organizzazione mafiosa sul piano politico. Quindi, una persona che andava "coltivata", e non semplicemente estorta, nella speranza di ottenerne favori». Il pentito Gaspare Spatuzza è venuto molto tempo dopo. ♦

INTERCETTAZIONI

Grasso: ritirare il Ddl indebolisce la lotta contro la mafia

■ «La cosa migliore sarebbe che il Ddl sulle intercettazioni fosse ritirato e le norme per intercettare rimanessero quelle che sono». Lo ha affermato ieri, a piene lettere, il Procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, ascoltato dalla commissione Giustizia del Senato nell'ambito dell'esame del Ddl sulle intercettazioni, già approvato alla Camera.

Il procuratore ha non solo criticato in maniera nettissima il provvedimento, fortemente voluto da governo e maggioranza, ma ha anche presentato una sua proposta per 13 emendamen-

ti. A suo giudizio, il Ddl che il Senato si avvia ad approvare, «indebolisce gravemente l'azione di contrasto alla mafia».

«È vero - ha aggiunto - che le nuove norme non limitano le intercettazioni quando si indaga per mafia, ma non sempre le notizie di reato che meritano approfondimenti investigativi, presentano connotati mafiosi; spesso, solo successivamente, rivelano tale presenza». Ha portato, ad esempio, reati tipici della mafia, come l'estorsione, l'usura, l'infiltrazione nei pubblici appalti ed anche certi omicidi. «Con l'entrata in vigore del ddl - ha precisato - in assenza di evidenti indizi di reato non si potrà nemmeno iniziare l'indagine, magari in contesti pervasi da un sentimento diffuso di omertà». **N.C.**

La vendita simulata

Assegni o contanti per provocazione

Walter Veltroni «Con questa norma c'è il rischio che i beni confiscati alla mafia escono dalla porta e rientrano dalla finestra delle organizzazioni criminali. Nel Pdl c'è un grande malessere, spero che molti di loro reagiscano»



Walter Veltroni all'asta di don Ciotti



Una valigia piena di euro (finti)

→ **Il presidente di Libera:** «Cambiate quella norma o sarà la criminalità a ricomparsi tutto»

→ **Pd sì, Pdl no** Aderiscono Cgil, Acli, amministratori locali e politici. Nessuno del centrodestra

Don Ciotti mette all'asta il tesoro della mafia

Ieri Don Ciotti ha simbolicamente messo all'asta i beni confiscati. E, simbolicamente, amministratori, politici e sindacalisti se li sono aggiudicati. Una provocazione contro la «norma scempio» votata al Senato.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Non c'era nessuno del Pdl a metterci la faccia sul cartello «A.A.A. vendesi» che don Luigi Ciotti ieri mattina ha simbolicamente usato per dimostrare quali beni sequestrati alla criminalità organizzata rischiano di finire all'asta e quindi, verosimilmente, di nuovo nelle mani del malaffare. Non c'era nessuno, nella Bottega della Legalità «Pio la Torre» di Roma, perché la norma che lo permetterebbe porta la firma del senatore Maurizio Saia che l'ha presentata e, anche se non compare, quella del ministro Giulio Tremonti che punta a far cassa a tutti i costi. In molti avrebbero voluto esserci ma non potevano, perché l'ordine di scuderia è stato chiaro. Non si va.

QUELLI CHE CI METTONO LA FACCIA

Così c'erano tutti gli altri, quelli che la faccia ce la vogliono mettere e hanno staccato - di nuovo simbolicamente - un assegno per comprarsi

quel terreno di Totò Riina, quell'albergo di Enrico Nicoletti, il cassiere della Banda della Magliana o quel terreno agricolo di Walter e Francesco Schiavone (il Sandokan dei Casalesi). Quando lo Stato confiscò l'azienda bufalina furono le mogli dei boss a prenderne le redini e una volta che il Demanio se l'aggiudicò definitivamente nel 2005 chissà come andarono distrutti i silos, morirono i 2000 capi di bestiame e bruciarono i depositi di foraggio. Ieri se l'ha preso Giovanni Russo Spena, ex parlamentare, amico di Peppino Impastato. Walter

L'assicurazione di Maroni
«Non c'è rischio che i beni confiscati vengano rivenduti alla mafia»

Veltroni ha comprato un appartamento a Nettuno confiscato ad Agazio Gallace, boss della 'ndrangheta che aveva organizzato una filiale laziale della «ndrina». Il valore si aggira intorno ai 129mila euro, ma l'ex segretario del Pd ha esordito dicendo «lo compro per quello che volete». Laura Garavini, capogruppo Pd in commissione Antimafia, che ha presentato un emendamento soppressi-

Il primo elenco Ville, terreni e alberghi sparsi in otto regioni

Ecco il dettaglio di un primo elenco di beni immobili confiscati alla criminalità organizzata, ancora da destinare per finalità istituzionali o sociali, che potrebbero essere oggetti di vendita all'asta secondo l'emendamento della Finanziaria.

7 in Calabria Tra questi uno stock di appartamenti a Isola Capo Rizzuto confiscati al boss Nicola Arena. Valore 176.500 euro.

7 in Campania A Grazzanise (Caserta), località Selvalunga, un terreno confiscato a Walter e Francesco Schiavone capi dei Casalesi; a Castelvulturno appartamento confiscato a Saverio Paolo Schiavone del valore di 79.500 euro.

2 nel Lazio A Monte San Giovanni (Frosinone), in Frazione Colli, terreni e fabbricato confiscati a Enrico Nicoletti, «cassiere» della Banda della Magliana.

2 in Lombardia A Borgoforte (Mantova) l'immobile che ospita la casa di cura Villa Azzurra confiscato al costruttore Luigi Faldetta, «ragioniere» del boss Pippo Calò.

2 in Piemonte A Verbania villa sul Lago Maggiore confiscata a Ciro Galasso.

4 in Puglia Vale 383mila euro la villa confiscata a Federico Trisciuglio a Manfredonia (FG), località Siponto.

19 in Sicilia Spicca «Verbuncaudo»: i 150 ettari confiscati al boss Michele Greco, detto il «Papa».

1 in Toscana È l'albergo confiscato a Enrico Nicoletti a Montecatini. Valore 6.280.240,50.

vo della norma scempio, ha comprato una villa con tavernetta confiscata a Giuseppe Polverino, legato al clan Nuvoletta. A Beppe Giulietti, di Articolo 21 sono andati i locali di Totò Riina in via Messina a Palermo. «Ci facciamo una bella cooperativa per il recupero dei fatti...». L'assessore regionale alla Cultura, del Lazio, Giulia Rodano, ha messo le mani su una villa confiscata a Federico Trisciuglio, a Manfredonia in Puglia. Soldi in contanti. Quelli di cui la criminalità organizzata dispone senza alcun problema. Perché, come dice il procuratore nazionale Antimafia, Piero Grasso, «il problema non è tanto chi li vende, ma chi li acquista. Capisco che è per fare cassa e c'è bisogno, però, anziché trovare soluzioni così ultimative, non si possono mai vendere o si vendono tutti, forse si può trovare un contemperamento degli interessi vendendo quelli che non sono produttivi e di utilizzare, affidandoli alle cooperative di giovani, quelli che sono invece sfruttabili».

I FILI

Ieri c'era anche Francesco La Torre, figlio di Pio, ucciso dalla mafia. Era lì in memoria di suo padre e per combattere quest'ultima battaglia. «Per la mafia sono importanti i simboli, riacquistare quei beni per i boss vuol dire riaffermare il loro potere», ha detto ieri. La legge che prevede la confisca si chiama «Rognoni-La Torre». Quella che ne prevede l'utilizzo a fini sociali è la 109/96 nata grazie a quel milione di firme raccolte dall'associazione Libera di don Ciotti: tutto si lega, c'è un filo che unisce queste persone a questa asta simbolica.

«La nostra è una corretta provocazione perché siamo certi che quei beni attraverso colpi di ingegneria torneranno alla criminalità», dice il don. Disegna un altro filo che tiene insieme altro: «Con lo scudo fiscale rientrano in Italia i capitali; con questo emendamento della Finanziaria si vendono i beni; con i proventi si finanzia il processo breve». Tutto torna. ❖

Foto di Paola Schiavoni/EIDON



Asta simbolica dei beni confiscati alle mafie organizzata da Libera di don Luigi Ciotti

I CINQUE PUNTI

**Queste le richieste:
agenzia centrale
dei beni e testo unico**

Queste le richieste che ieri l'associazione Libera ha avanzato al governo.

- 1 ■ Istituzione di un'Agenzia centrale nazionale per i Beni confiscati, così come indicato dal Cnel e dalla Commissione parlamentare Antimafia nel 2007.
- 2 ■ Un testo unico in materia di beni confiscati che elimini le contraddizioni tra le diverse leggi esistenti al riguardo.
- 3 ■ Rafforzamento degli strumenti per le indagini patrimoniali.
- 4 ■ Confisca dei beni estesa in tutta Europa (il parlamento europeo ha stabilito lo scorso maggio che i beni confiscati negli stati membri siano destinati ad uso sociale). Decisione nata anche sulla base del lavoro svolto in Italia da Libera.
- 5 ■ Interventi mirati a rendere fruibili i beni confiscati. A tutt'oggi il 36% di questi presenta ipoteche a volte troppo onerose per gli enti locali, mentre il 30% è ancora occupato.

«Così perde ogni senso la morte di mio padre»

Salvatore Vecchio da 19 anni attende giustizia per l'omicidio del genitore ucciso dalla mafia. «Lo Stato non sia debole»

La storia

M.ZE.
ROMA

Salvatore Vecchio è figlio di Francesco, ucciso dalla mafia il 31 ottobre 1990, a 52 anni. Francesco era direttore del personale dell'Acciaieria Megara, una delle più importanti industrie del catanese. Decise di rendere più rigidi i controlli sulle ditte esterne che lavoravano all'ammodernamento dell'azienda. C'erano miliardi in ballo. E la mafia voleva avere il controllo della Mega-

ra. a Francesco Vecchio iniziarono ad arrivare minacce telefoniche, intimidazioni. Poi, quel giorno, lo aspettarono e lo colpirono insieme all'amministratore delegato dell'azienda, Alessandro Rovetta. Erano le sei e mezza del pomeriggio. Ancora oggi, dopo 19 anni, per quel duplice omicidio non c'è un processo, non ci sono indagati, mandanti esecutori.

Salvatore ieri era presente all'asta simbolica di don Ciotti, perché ci sono persone che non le pieghi mai, neanche quando gli spezzi i legami più stretti, neanche quando gli ammazzi il padre. «Ancora oggi non sappiamo chi uccise mio padre e e Alessandro

Rovetta - dice davanti ai microfoni - Per questo provo grande sconforto quando sento che il governo pur di fare cassa è disposto a correre il rischio che quei beni confiscati alla mafia, che sono il colpo peggiore per i boss, possano tornare, attraverso prestanome o società di facciata, alla criminalità. Non possiamo assistere senza far nulla: la morte dei nostri familiari perderebbe di ogni senso e il messaggio alla società civile sarebbe di resa dello Stato».

Per questo ieri ha voluto partecipare, come membro dell'Associazione dei familiari delle vittime della mafia, all'asta di Don Ciotti. «Noi non ci arrendiamo, chiediamo che la norma votata al Senato venga respinta alla Camera, ci appelliamo a tutti i deputati di tutti i partiti». Perché queste sono battaglie che si devono combattere «tutti insieme - come dice Walter Veltroni - e non si deve "buttare tutto in politica", altrimenti non si va da nessuna parte. Bisogna entrare nel merito della questione. Solo così possiamo pensare di farcela». ♦

**I volti
nuovi**
Democratici

Fioroni e lo Schuman2 Nuovo gruppo a Strasburgo

Per Beppe Fioroni «dopo la vicenda delle nomine europee, serve una riflessione sulla vocazione europeista del Pd, che deve essere rilanciata. Bisogna ripercorrere la strada del gruppo Schuman nell'interesse di un europeismo convinto».



L'Europarlamento a Strasburgo

Oggi il Pd sceglie i vice del gruppo a Montecitorio

Oggi il voto sui vicepresidenti del gruppo Pd alla Camera: Michele Ventura (mozione Bersani), Alessandro Maran (Franceschini) e Rosa Calipari (Marino). Al Senato tempi più lunghi: favoriti gli uscenti Nicola Latorre e Luigi Zanda, entra Felice Casson.

→ **D'Alema sulle regionali:** «Allargare il campo, anche a costo di sacrificare qualcuno»

→ **I casi della Puglia e del Piemonte** discussi alla Direzione del Pd. Messaggio a Vendola

Bersani apre all'Udc: «Ma niente ultimatum»

Dice Bersani presentando la segreteria e i presidenti dei Forum: «Attorno ai giovani ci sarà la protezione di persone più esperte, perché il nostro è un partito in cui c'è bisogno di tutti e dove la ruota gira per tutti».

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Attacca il governo, che si dimostra sempre più «logorato», ma esclude «esiti clamorosi» e ribadisce che il Pd deve lavorare per «costruire l'alternativa». Torna a chiedere alla maggioranza di ritirare il disegno di legge sul processo breve, «che serve solo a far evitare i processi al premier», dopodiché «si può discutere anche di giustizia». Dice che per affrontare la crisi economica serve innanzitutto «uno sforzo nazionale di tutti per stare al fianco di chi ne sta subendo le conseguenze». Pier Luigi Bersani presenta ai membri della Direzione Pd la sua squadra, la segreteria composta da 12 «giovani sperimentati» e i presidenti dei forum tematici, scelti tra i dirigenti più navigati: «Attorno ai giovani ci sarà l'aiuto, la protezione, di persone più esperte, perché il nostro è un partito in cui c'è bisogno di tutti



Massimo D'Alema

e dove la ruota gira per tutti».

LA PROVA DELLE REGIONALI

Ma nella relazione con cui apre i lavori del parlamentino Pd, il segretario affronta soprattutto le questioni politiche attuali e chiama il partito a una mobilitazione straordinaria. Le giornate dell'11 e 12 dicembre serviranno per chiamare a raccolta il popolo delle primarie, far emergere con forza il dissenso nei confronti del governo e rilanciare le proposte dei democratici per affrontare i problemi dei cittadini. Ma Bersani sa che parallelamente al fronte della protesta e della costruzione dell'«alternativa», il partito dovrà muoversi da subito sul fronte delle regionali, che di fatto saranno il primo banco di prova del Pd targato Bersani. E se al momento il nodo principale è la possibilità o meno di stringere un'alleanza con l'Udc nelle regioni date in bilico, se Pier Ferdinando Casini l'ha esortato a «decidere» perché «se si fa paralizzare dall'indecisione dimostra la sua inutilità politica», Bersani risponde così al leader centrista: «L'Udc pare volerci sfidare ad

Governo

«È logorato - dice il segretario Pd - ma non ci saranno esiti clamorosi»

avere coraggio nelle alleanze. Noi rispondiamo amichevolmente: rispettiamo l'indicazione di trovare punti di convergenza dove possibile e apprezziamo la disponibilità ma questo non vuol dire che il dove, il come e il quando lo decide uno solo». Insomma niente ultimatum o veti sulle candidature, come ha già fatto l'Udc dicendo che neanche si siede al tavolo per discutere se i candidati in Piemonte e Puglia (due delle regioni in cui i centristi sono determinanti, insieme a Lazio e Campania) saranno Mercedes Bresso e Nichi Vendola. Una blindatura dei due governatori uscenti? Fino a un certo punto. Perché è vero che il Pd pie-

montese ha votato all'unanimità Bresso come candidato presidente e il Pd pugliese ha detto che sosterrà Vendola. Ed è anche vero che lo stesso Bersani, alla domanda se sulla candidatura del leader di Sinistra e libertà la vicenda sia chiusa o ci sono ancora margini per ragionare con l'Udc risponde «noi ragioneremo fino all'ultimo per avvicinare le posizioni». Ma è anche vero che ci pensa Massimo D'Alema a trasformare lo spiraglio lasciato aperto da Bersani in qualcosa di più.

D'ALEMA EVOCA SACRIFICI

Dice il presidente di ItalianiEuropei nel corso del suo lungo intervento, subito dopo il segretario Pd: «È prioritario allargare il campo delle alleanze. Berlusconi punta a riportare l'Udc nell'area del centrodestra, soprattutto adesso che il governo attraversa queste difficoltà. Noi dobbiamo cercare un rapporto definitivo con l'Udc, anche se ciò comporterà sacrifici da parte del partito o significherà mettere in discussione le aspirazioni personali di qualcuno».

Frasi che evocano immediatamente, tra i membri della Direzione, i nomi di Bresso e Vendola, anche se in realtà la presidente piemontese (che nei giorni scorsi è stata rassicurata da Bersani in un colloquio a quattr'occhi) parte da un punto di vantaggio, rispetto al governatore pugliese. Se effettivamente il centrodestra candiderà in Piemonte il leghista Roberto Cota, è escluso che l'Udc sarà loro alleato e al più correrà da solo. In Puglia invece i centristi potrebbero schierarsi col centrodestra, e visto che i sondaggi danno il Pd più l'Idv al 39%, il Pdl al 41% e l'Udc tra il 7 e il 9%, la partita sarebbe già segnata. Bersani invita a «non guardare i sondaggi perché ci mandano fuori strada», e intanto ha rimesso la palla nel campo centrista. Casini parla di «risposte insoddisfacenti» da parte del Pd e dice che «le manifestazioni di volontà non corrispondono ai fatti», ma intanto fa attenzione a non chiudere lo spiraglio lasciato aperto. ♦

L'organigramma del Pd



Pierluigi Bersani
Segretario



Enrico Letta
Vice Segretario



Rosy Bindi
Presidente



LA SEGRETERIA



Maurizio Migliavacca
Coordinatore



Catuscia Marini



Stella Bianchi



Cecilia Carmassi



Francesca Puglisi



Annamaria Parente



Roberta Agostini



Matteo Orfini



Nico Stumpo



Matteo Mauri



Marco Meloni



Davide Zoggia



Stefano Fassina

Quarantenni per la squadra del leader

La nuova segreteria

Una squadra di sei donne e sei uomini, età media 41 anni, che sarà coordinata da Maurizio Migliavacca. Una segreteria di «giovani sperimentati», dice Bersani, che hanno fatto esperienza sul territorio. Martedì prossimo saranno assegnati gli incarichi operativi. Nove i nomi della mozione Bersani. Catuscia Marini ha 42 anni, è stata sindaco di Todi per due mandati e poi europarlamentare. Cecilia Carmassi, 41 anni, in quota Bindi, già presidente della Fuci, è stata assessore alla provincia di Lucca e oggi è vicepresidente del consiglio comunale della città. Roberta Agostini, 43 anni, consigliere provinciale a Roma, è responsabile delle politiche culturali e della comunicazione per

il Pd romano. Matteo Orfini, 35 anni, è responsabile delle relazioni internazionali della Fondazione ItalianiEuropei e consigliere di Massimo D'Alema. Nico Stumpo, 40 anni, da anni lavora all'organizzazione prima dei Ds e poi del Pd, di cui è stato vice-responsabile: ora sarà lui a guidare il dipartimento. Matteo Mauri, 39 anni, ex assessore della giunta Pe-

Stefano Di Traglia Avrà l'incarico di responsabile Comunicazione del Pd

nati, è attualmente capogruppo Pd in Consiglio provinciale a Milano. Marco Meloni, 38 anni, in quota Letta, consigliere regionale in Sardegna, ricercatore Arel e segretario generale di «TrecentoSessanta». Davide Zoggia, 45 anni, è stato Presiden-

te della Provincia di Venezia. Stefano Fassina, 43 anni, direttore scientifico di Nens, è stato responsabile Finanza pubblica ed Economia del Pd.

Tre i nomi indicati da Franceschini, la mozione Marino ha deciso di restare fuori dalla segreteria. Stella Bianchi ha 40 anni, è economista e giornalista, nel 1995 ha dato vita ai Giovani per l'Ulivo ed è politicamente vicino a Veltroni. Francesca Puglisi, 39 anni, consigliere comunale di Bologna, ha iniziato il suo impegno politico nel 1995 con l'Ulivo, di cui è stata responsabile nazionale Giovani fino al 1997. Ha contribuito alla nascita della Consulta infanzia e Adolescenza «Gianni Rodari». Annamaria Parente, 49 anni, sindacalista della Cisl, è stata responsabile nazionale della Formazione del Pd. Fuori dalla segreteria ma con l'incarico di responsabile Comunicazione del Pd sarà Stefano Di Traglia, storico portavoce di Bersani. ♦

I Forum

La Rai a Rognoni, a Violante le Riforme, Giustizia a Orlando

Ecco i presidenti dei Forum (i vecchi Dipartimenti) scelti da Bersani. Responsabile Economia è Paolo Guerrieri, al Lavoro c'è Emilio Gabaglio, al Forum Saperi e Ricerca Maria Chiara Carrozza, a quello Giustizia Andrea Orlando, agli Esteri Piero Fassino, alle Politiche agricole Enzo Lavarra, al Mezzogiorno Umberto Rannieri, alle Politiche locali Claudio Martini, al Welfare Giuseppe Fioroni, all'Immigrazione Livia Turco, all'Istruzione Giovanni Bachelet, all'Ambiente Laura Puppato, alle Tecnologie dell'informazione Paolo Gentiloni, alla Riforma del sistema radiotelevisivo Carlo Rognoni, alla Riforma dello Stato Luciano Violante. Gianni Cuperto dirigerà il Centro studi del Pd.

In coppia
al centroIl riferimento
ciclistico«Noi due insieme? Come
Fausto Coppi e Gino Bartali»

■ L'ex leader della Margherita avrebbe paragonato la sua alleanza con Casini allo «storico scambio della borraccia tra Coppi e Bartali». Nella foto il famoso «passaggio» avvenuto durante una tappa del Tour de France del '52 poi vinto da Fausto Coppi.



Coppi e Bartali sul Galibier nel 1952

Comunista e democristiano
Campioni, rivali oltre la bici

■ Fausto Coppi e Gino Bartali, grandi rivali dello sport italiano, sono soprattutto due «icone» dell'Italia del dopoguerra che contribuirono a rendere il ciclismo sport di massa. Coppi era il «comunista», fermamente democristiano Bartali.

→ **Il «Beauty center»** «A metà legislatura possibile unione con Alleanza per l'Italia»

→ **Il leader Api** annuncia le ultime due new entries: parlamentari campani «scippati» a Pd e Idv

Per Rutelli Casini disposto a cambiare nome all'Udc

Officiante Vespa, i gemelli centristi si scambiano, per l'ennesima volta, promessa di matrimonio politico. Obiettivo ambizioso: 15%. Dopo le Regionali si tireranno le somme, intanto Casini pensa alle alleanze.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Da coppia di fatto, ancora separata ma in marcia su corsie parallele, alle nozze entro un anno. Benedette dai confetti di marca Pelino, prodotti dalla collega Paola parlamentare pidiellina della nota famiglia. E allietate da una creatura: il vagheggiato, sospirato, sussurrato più volte annunciato e finora nominato invano nuovo partito.

Di fronte al «sacerdote officiante» Bruno Vespa che presentava il suo libro, ieri Casini e Rutelli si sono scambiati pubblica promessa di matrimonio politico. Il leader centrista si è detto disposto persino a «cambiare nome» alla sua formazione «per fondare una nuova forza» con il gemello centrista. Appuntamento a metà legislatura: snodo cruciale. Le «idee per il futuro» combaciano, l'obiettivo è ambizioso: il 15%. Oltre il doppio di quel 6-7% a cui i sondaggi accreditano

attualmente le manovre centriste. Il neo-leader di Alleanza per l'Italia ha colto l'occasione per annunciare le ultime due new entry: il senatore Giacinto Russo, provenienza IdV, e il deputato Bruno Cesario, fuoriuscito dal Pd. Entrambi campani: segno che la partita per le Regionali, oltre a quella per la costituzione del gruppo parlamentare, è ancora apertissima.

«Bisogna fondare un partito nuovo - ha argomentato Casini - capace di parlare a una platea più vasta del mondo ex Dc e di produrre la convergenza anche di tante persone fuori dal circuito della politica». Nella patuglia rutelliana non nascondono la soddisfazione, leggendo l'apertura casiniana come la consapevolezza che per avere come interlocutore un certo segmento di società - il Nord produttivo e operoso, industria e piccole imprese, parrocchie e centri sociali, delusi dagli estremismi - non si può offrire «un partito padronale con il nome di qualcuno nel simbolo». Insomma, Casini, che nei mesi scorsi ha rifiutato più di un'avance, starebbe considerando la questione con occhi diversi e più attenti: «Non c'è niente da fare. Chi non vuole arrendersi a Berlusconi deve venire da noi - sogghigna soddisfatto un componente del «gruppo Api» - Alla fine l'ha capito anche Pier Ferdinando».



Pierferdinando Casini e Francesco Rutelli

IL CASO

Battisti: a Berlusconi non interesse, credo che resterò in Brasile

BRASILIA ■ «Credo che rimarrò in Brasile»: così Cesare Battisti nel carcere di Brasilia dove è in attesa della decisione del presidente Lula sulla sua eventuale estradizione. «Francamente credo che Berlusconi non ha interesse in questa storia», ha aggiunto l'ex terrorista rosso, rispondendo ad una domanda sull'eventuale posizione dell'Italia nel caso di una sua mancata estradizione. «Credo che rimarranno tranquilli, ma non alcuni ministri fascisti», ha aggiunto Battisti, che ieri ha posto fine allo sciopero della fame che stava portando avanti da dieci giorni. «Per me sarà difficile attendere fino alla decisione finale» da parte di Lula, «ma credo che avrò pazienza».

Sarà. Se son rose, per l'appunto, fioriranno. Per ora Rutelli si concentra sulla convention di lancio del suo movimento a Parma l'11 e 12 dicembre, date in cui il Pd ha convocato la sua mobilitazione di piazza. E Casini si dedica a tessere la ragnatela nelle Regioni: alla fine, un accordo con il Pd potrebbe trovarsi nonostante la Bresso, se il centrodestra metterà in pista il leghista Cota. Mentre in Puglia, dopo l'accelerazione di Vendola, l'Udc sta alla finestra in attesa delle mosse berlusconiane.

Confetti e annunci di nozze, dunque, al momento sono pura tattica. Le somme si trarranno in primavera. Rutelli evoca lo storico scambio di borraccia tra Coppi e Bartali. E chissà se tornerà di scena, secondo la caustica definizione dell'Espresso di qualche anno fa, il «Beauty Center». ♦

L'ANALISI

Non ha certo torto Pier Ferdinando Casini quando denuncia che per salvare Berlusconi dal processo Mills il PdL è pronto a sfasciare l'intero sistema della giustizia. Pur di evitare il «processo breve», anch'esso nell'attuale stesura incostituzionale sotto più di un profilo, male minore sarebbe - secondo il leader dell'UdC - varare con legge costituzionale il Lodo Alfano o regolare il legittimo impedimento in maniera così permissiva da garantire a Berlusconi di non giungere a sentenza prima della prescrizione. Ma sarebbe veramente un male minore? È lecito dubitarne: è diffusa opinione che i principi fondamentali alla base della nostra Carta non possano essere oggetto di revisione costituzionale con la procedura dell'Art. 138. E non vi è dubbio che a giudizio della Consulta il Lodo Alfano violi il principio di eguaglianza sancito dall'Art.3: non vi è insomma alcuna garanzia che un Lodo Alfano approvato con legge costituzionale possa superare un futuro vaglio della Corte. È però indubbio che nel frattempo il processo milanese tornerebbe ad arrestarsi consentendo a Berlusconi di continuare nel suo mandato: il «corrotto», pur essendo facilmente identificabile sulla base degli atti del processo all'avvocato inglese, rimarrebbe solo presunto e non accertato da una condanna. L'approvazione del Lodo Alfano con legge costituzionale, anche se in sostanziale violazione dei principi fondamentali della nostra Carta, conseguirebbe insomma lo scopo di «scudare» il Premier.

L'ipotesi di definire il legittimo impedimento in maniera così estensiva da far scattare la prescrizione prima della sentenza presenta invece aspetti più negativi. Se l'estensione fosse limitata al premier ricadremmo nell'ipotesi del Lodo Alfano; se fosse estesa a tutti i processi otterremmo il risultato di sfasciare la nostra giurisdizione penale esattamente come temuto da Casini. L'obiettivo pratico delle due proposte è dunque identico: salvare Berlusconi da un'inevitabile condanna. Ma in un caso avremmo l'effetto aggiuntivo di estendere il danno a tutto il sistema. Si aggiunga che l'eventuale approvazione del Lodo Alfano con legge costituzionale potrebbe essere vanificata da un nuovo giudizio della Corte o dal referendum confermativo che le opposizioni certamente richiederebbero. I suoi effetti po-



L'avvocato britannico David Mills

Stefano Passigli

DOCENTE UNIVERSITARIO, EX SENATORE DS

IL PREZZO ALTO DELLE NORME SALVA-SILVIO

Anche un lodo Alfano con legge costituzionale è a rischio di bocciatura. Opposizione decisa contro il «presidenzialismo spurio» del premier

trebbero dunque essere temporanei e limitati al solo Berlusconi. Fra i due mali è dunque auspicabile che la maggioranza si orienti verso il Lodo anziché verso il processo breve o un abuso del legittimo impedimento.

Il prezzo di una simile strategia è tuttavia altissimo. In nome di una investitura elettorale che si teorizza ad personam e per il termine di 5 anni malgrado che la nostra forma di governo rimanga parlamentare e preveda dunque la possibilità di sostituire il premier, si vuole porre il capo del governo al di sopra del giudizio penale ferendo in maniera irreparabile non solo alcuni principi fondamentali del nostro ordinamento, ma anche il comune senso di giustizia, aggravando così il già forte distacco dei cittadini dalla politica. Come meravigliarsi che in queste condizioni sia il Pd che l'Idv non abbiano accolto con favore la proposta di Casini, e che esse rifiutino sia il processo breve, sia un nuovo Lodo Alfano, sia una definizione estensiva del legittimo impedimento? In realtà, già oggi la riduzione dei tempi di prescrizione introdotta dalle leggi volute da Berlusconi pro domo sua garantisce che sia nel caso Mills, sia nel caso dei fondi neri relativi ai diritti Mediaset, non si giungerà ad una sentenza definitiva di condanna del premier.

Nessun ribaltone per via giudiziaria dunque, ma piuttosto un rinnovato uso della prescrizione: infatti, già nella metà dei suoi processi Berlusconi non è stato «assolto», bensì «prosciolto» per intervenuta prescrizione del reato dopo essere stato condannato in primo grado. Al di là della gravità del reato di corruzione in atti giudiziari, la condanna nel caso Mills non rappresenterebbe dunque una novità. Del resto, Berlusconi ha già annunciato che anche in caso di condanna non si dimetterebbe. Quale che ne sia l'esito, dalla vicenda l'opposizione deve trarre una morale: la difesa del premier affonda le radici nella pretesa che il mandato elettorale ricevuto faccia premio su ogni altra considerazione e potere, e impedisca alla stessa maggioranza la sostituzione del proprio leader senza un ritorno alle urne. Il Pd ha in passato contribuito non poco a questa errata interpretazione del bipolarismo, introducendo nella nostra democrazia parlamentare elementi di un presidenzialismo spurio. È giunto il momento di un salutare ripensamento. ♦

L'iniziativa**PIETRO SPATARO**

pspataro@unita.it

Tanto, dicono, sopravvive rapido e crudo l'oblio». È un verso della poesia di Roberto Rossetti che pubblichiamo qui accanto. Una delle tante che compongono questa «antologia della ribellione» che gira sull'on line da qualche giorno e sta suscitando grande interesse. Una stranezza nell'Italia di oggi. Trenta poeti (giovani e vecchi, del Nord e del Sud) si mettono al lavoro e scrivono versi per protesta: contro la minaccia incostituzionale di Berlusconi, per difendere il valore della resistenza e della

 Davide Nota

Un ragazzo di 28 anni ha riunito i poeti: dobbiamo muoverci

memoria. Sembrava un'impresa impossibile. Quando Davide Nota, che è un giovane poeta di ventotto anni pieno di passione, ha cominciato a telefonare a noi più anziani, in pochi avremmo scommesso sulla riuscita. Pensavamo a Pasolini e misuravamo la distanza tra il suo grido e questa «Italia rotta» di oggi.

Racconta Davide: «Tutto è cominciato quando Berlusconi ha proposto di cambiare nome alla Festa della Liberazione. Ne abbiamo parlato io e Gianni D'Elia e all'inizio si pensava a una cosa così, due poesie contro l'oblio». Poi invece le poesie sono diventate di più: per la precisione quarantadue. I poeti sono trenta e sono diversi tra loro: ci sono i «grandi vecchi» come Roberto Rossetti, quelli della generazione di mezzo come Gianni D'Elia, Maurizio Cucchi e Franco Buffoni. Ma poi soprattutto ci sono tantissimi giovani: quelli che sono la nuova generazione che esprime forse la rabbia più fresca e battagliera.

Questa antologia insomma è un altro segno che qualcosa si muove nel mondo della cultura. «Si tratta di una rivolta della coscienza - spiega Gianni D'Elia - Assistiamo a un attacco al diritto che fa spavento. È il momento di fare come diceva Dante: «Così gridai con la faccia levata». Non possiamo permettere che la cultura sia travolta dalla tv». Aggiunge Franco Buffoni: «Cerchiamo di far sentire un fiato civile in un'epoca di disinteresse. Siamo noi i veri liberali, mica loro».

Nata per difendere la Costituzione e i valori dell'antifascismo la rac-



Illustrazione di Fabio Magnasciutti

La rivolta dei poeti: «Berlusconi, giù le mani dalla democrazia»

Trenta autori insieme per un'antologia di protesta contro l'omologazione e la cancellazione della memoria antifascista: ci sono vecchi e giovanissimi «Si ribellano le coscienze». «Vogliamo resistere all'orrore che ci circonda»

colta strada facendo ha assunto anche un taglio diverso. È diventata il grido di dolore contro la decadenza dell'Italia. «Un tentativo di resistenza contro l'orrore che abbiamo attorno - dice Maria Grazia Calandrone - Abbiamo il dovere di batterci contro questa catastrofe, cominciando dalla scuola che deve fornire gli strumenti per capire. Siamo circondati da una cultura della paura e del sospetto che fa veni-

re i brividi». Aggiunge Flavio Santi: «Questa destra è pericolosa. Noi tentiamo di scalfire il muro di silenzio. I poeti ci sono ancora, questo vogliamo dire: per fermare l'omologazione per cui tutto va bene e tutto è uguale».

È la prima volta forse nella storia d'Italia che trenta poeti si mettono insieme per gridare più forte. L'antologia sta girando nei vari social network, appare su alcuni siti impor-

tanti (Micromega, Reset italia, Nazionale Indiana e da oggi anche sul sito dell'Unità). È una piccola cosa, ma spesso dalle piccole cose viene il meglio. È un modo per dire no a quello che Leopardi chiamava «il servilismo verso l'imperio dell'autorità». E oggi purtroppo in giro se ne vede un bel po'. Servirà? Direbbe Franco Fortini: «La poesia / non muta nulla. Nulla è sicuro, ma scrivi». ♦

Le poesie

Un appunto in prosa di poesia

Roberto Roversi

Largisce pace la pace
e la guerra di guerra risuona.
La guerra dice la pace fiacca e induce
all'ozio l'uomo calcolatore.
La guerra dice che la guerra è
inevitabile furore
e il grido degli uomini in battaglia
strappa nel cielo penne e penne agli angeli
peccatori.
Tanto, dicono, sopravviene rapido e crudo l'oblio
con mazza e scudo
a scalciare il sudario dei ricordi
che hanno acidula voce
e sono bagnati nel fiume di sangue degli anni
(senza pietà)

Ma i pensieri di ferro rovente non sono la rana
buttata in un fosso sperduto.
Il furore a Cassino
Varsavia Stalingrado
Dresda Coventry Berlino
tutta Italia spianata
porte d'inferno aperte ogni giornata.
Calpestare l'oblio
il viaggio dei ricordi non è mai finito
là c'ero anch'io.

Golpe sottile

Giuliano Scabia

Si aggira nelle menti, nei media,
un golpe sottile, un assopimento
spettacolare indotto da paura
e dissolversi delle visioni. L'ora
è venuta di lasciare il novecento
con le sue catastrofi e bellezze,
ma dicendo: siamo orgogliosi
di ciò che fu fatto per il bene,
non lo rinneghiamo: voi, col vostro
Gran Porcone e le sue Madonne
velinose andate pure alle glorie
delle falsate storie. Dignità e valore
è libertà, durezza e verità, amore
delle città, non tresca, non truffa,
non menzogna. Ciò che bisogna
adesso è: SVEGLIA ITALIA!
Scrollati dal fango che t'ammalia!

Nella piatta illusione del tempo

Maurizio Cucchi

Nella piatta illusione del tempo,
Nella comunità precaria
Dei morti e dei vivi,
Non si cancella l'offesa, non si modifica
Il senso della storia. Nel presente
Totale la vittima
E l'assassino conservano
Espressioni diverse, facce
Opposte: il nero
Resta nero e la storia
Non lo stinge, non lo sbiadisce.
Mai.

La Liberazione

Gianni D'Elia

Sciagurata sineddوحة d'Italia,
la parte per il tutto del peggiore
carattere affarista, Smisuralia
d'iniquo e ingiusto, sovrano e signore.

Italiano del Duemila, tutta aria
di denaro e potere, il solo amore,
bassa statura, che animo non varia,
di riccastro ed impresario in calore.

Insigne erede di sozza fazione,
ossessa forza, che il Paese caria
dagli schermi e dai fogli del padrone,
liberaci di te, ci manca l'aria.

Per quanto studi per l'eterna azione
cammini già la tua vita mortuaria,
sei già nel tuo pacchiano Partenone,
sciagurato diffuso in terra ed aria.

S'aspetta che tu vada, odioso clone,
Primo, Secondo e Terzo Berlusconi,
tu, già fuori della Costituzione,
contro i cives e la Costituzione,

tu e la tua burlesca Liberazione!

Credono di essere il paese

Lina Salvi

Credono di essere il paese,
ma sono fuori dallo Stato,
appiccando il fuoco con viso
coperto, a tradimento, alle baracche
di quei nomadi, che con un euro
comprano tre mattoni
per una casa nel loro paese,

Tutti i testi su www.unita.it

«Calpestare l'oblio»: ecco chi sono
gli autori che si ribellano in versi

Sono trenta i poeti presenti nell'antologia che si intitola «Calpestare l'oblio. Contro la minaccia incostituzionale per la resistenza della memoria repubblicana». Nata da un'idea di Gianni D'Elia e Davide Nota la raccolta è un grido d'allarme contro lo svuotamento della democrazia e la cancellazione della Resistenza. Gli autori (oltre a quelli che pubblichiamo in questa pagina) vanno da Franco Buffoni a Maria Grazia Calandrone, da Alberto Bellochio a Alba Donati, da Marco Giovenale a Flavio Santi, da Giancarlo Sissa a Matteo Fantuzzi. Tutti i testi delle poesie (che sono complessivamente quarantadue) e tutti i nomi degli autori sono consultabili sul sito del nostro giornale all'indirizzo www.unita.it. Nelle prossime settimane l'antologia verrà presentata in un'iniziativa pubblica a Roma.

i nostri sono scappati incuranti,
nelle auto ritoccate, i bambini
a decine chiedono notizie
dei loro compagni, perplessi,
in un'altra storia.

Altra preghiera

Pietro Spataro

Liberaci dal vuoto del potere
dall'ideologico concorrere violento
dai tribunali di partito, dall'erosione
del libero discorrere degli uomini
allontanaci dalle urla di governo
dagli elenchi fraudolenti dei nemici
dall'odio che scava a fondo e lascia
lungo la via un'aspra solitudine
forma essiccata del pensiero
decadenza inarrestabile, inquietudine

Soprattutto e con ogni forza

Raimondo Iemma

Metto in comune un bicchiere.
Sorrido a uno sconosciuto
cerco altre parole
telefono a un amico
di cui da tempo non ho notizie
riconosco la voce di sua madre.
Quanto più sgomenta
la sofferenza di ogni uomo
per la ferocia dei suoi pari
quanto più subdolo diventa
il nuovo vocabolario
di inchiostro bianco cenere
non smetterò di credere nella felicità e nel do-
mani
nell'idea che queste due parole
abbiano tanti significati
quanti sono gli uomini.
Soprattutto e con ogni forza
non cederò alla tentazione
di opporre disprezzo al disprezzo
nonostante tutto vorrò praticare il coraggio e
l'amore.
Ho voglia di stare al mondo e lottare.

Aprile

Davide Nota

Se ne vanno, la notte, silenziosi,
in lenta carovana, gli occhi al suolo,
i morti che di noi ancora sono
morti e se ne vanno silenziosi.

Il vento tra le foglie del castagno,
il passo tra le felci, il legno franto,
il canto delle rane nello stagno,
il pianto scivoloso del canale...

Scompaiono, di notte. Torneranno
come le pietre che la terra inuma?
Sapere i loro segni che consuma
la pioggia non ci basta a ricordare
che vivi ci sognarono e son morti.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MAURIZIO GOBBI

Brenda

Chi era Brenda? Cosa sognava di ottenere da quella vita che molti condannano come "immorale"? Qual era la sua storia? Mi fa soffrire vedere tra i commenti sui quotidiani la solita bagarre politica da stadio e nessuno (a parte Vladimir Luxuria) che abbia provato ad umanizzare la vicenda!

RISPOSTA ■ Si parla, in psicopatologia, di disturbi dell'identità di genere. Di persone (un maschio su 30.000, una donna su 100.000) che manifestano fin da piccole una forma insistente ed intensa di identificazione con il sesso opposto. Giochi, vestiti, atteggiamenti, modelli di comportamento e sogni si sviluppano su una linea che entra in contrasto rapidamente (soprattutto per i maschi) con le attese e le richieste della famiglia, che viene "segretata" nel periodo di latenza (fino agli 11-12 anni) ed esplose nell'adolescenza. Con scontri forti, in quella fase, e fughe verso luoghi in cui si è accettati per quello che si vuole essere. Dai paesi più poveri come il Brasile a quelli più ricchi come il nostro, spesso, perché la richiesta di questa affascinante ambiguità è forte sul grande mercato della prostituzione. Cui non tutte arrivano, ovviamente, perché alcune hanno anche altre carte da giocare ma che tutte rischiano. All'interno di una vita e di un destino comunque difficile, per cui si dovrebbe avere un rispetto molto maggiore di quello che si ha. Se solo fossimo, tutti, un po' più civili di quello che siamo: soprattutto sui giornali e in tv.

EZIO PELINO

Tutto alla Chiesa

La notizia è apparsa solo su qualche giornale ma come una meteora è subito scomparsa. Su certe cose è bene non parlare, così è di norma in Italia. Fra queste, le cose che riguardano il potere della Chiesa. Abbiamo saputo che se, da contribuenti, destiniamo l'otto per mille alla Chiesa, questo le viene regolarmente versato, ma abbiamo incredibilmente appreso che anche ciò che devolviamo a favore dello Stato per finalità umanitarie, volontariato e opere laiche, finirà nelle

mani della Chiesa. È quanto prevede il decreto n° 121 già approvato dalla Camera, e che attende di essere approvato dal Senato. Così, quello che il contribuente deciderà, non avrà alcun valore: i soldi andranno, comunque, ad impinguare il cosiddetto tesoro di San Pietro.

MASSIMO SAVINI

Gli slogan dei leghisti

Ravenna, sabato mattina al mercato. Aspettando ansiosamente qualcosa di sinistra mi sono messo a sentire cosa propinavano i padani dal loro gazebo

ai poveri passanti. «Noi non ce l'abbiamo con gli extracomunitari ma vogliamo cacciare i clandestini». «Le nostre radici sono cristiane e nessuno deve, in casa nostra, mettere in discussione la cristianità del nostro popolo». «Le moschee sono troppo spesso luoghi pericolosi di integralismo che sfocia nel terrorismo più pericoloso e che va stroncato alle radici».

CLAUDIO GANDOLFI

La piazza dei blog

Sono un militante del Pd e sono rimasto molto perplesso dalla presa di distanza dalla "piazza dei blog", fatta con un tono di supponenza per non dire quasi di disprezzo; sbagliamo se pensiamo di avere ancora il "brevetto" delle manifestazioni di piazza. Prendo atto del "ni" ma come cittadino attivo provo "fastidio" perché ho l'impressione di aver speso gli ultimi mesi della mia militanza politica a parlare al vento; mi chiedo infatti dove fossero con la testa e con le orecchie i nostri dirigenti quando tante volte hanno presenziato a dibattiti ed incontri con la base dove le critiche nei loro confronti non si sono certo risparmiate, e che ora continuano a parlare di partecipazione attiva, di ritorno tra la "nostra gente" per ascoltare ma rimandando quel giorno "sine die".

CRISTIANO MARTORELLA

Gelmini, 4 in filosofia

Se il ministro Gelmini avesse studiato Hegel, forse avrebbe compreso che nella storia c'è una dialettica che non è fatta solo di imposizioni, ma soprattutto di tesi e antitesi che si confrontano e oppongono per trovare poi, in un momento superiore, la sintesi che è superamento di entrambe. Il ministro Gel-

mini sembra non capire che la storia senza movimenti di contestazione non può avere nessuna dialettica. Gelmini vorrebbe negare anche l'esistenza stessa della contestazione, ossia il momento della negazione (antitesi). Purtroppo Hegel le insegna che ha torto. Lei non lo sa solo perché ha studiato poco.

ASCANIO DE SANCTIS

Le privatizzazioni e le mafie

Ma come possiamo avere fiducia nella privatizzazione dell'acqua se in varie zone del Paese la mafia, la 'ndrangheta, la camorra e la corona unita detengono le più ampie disponibilità finanziarie e possono vincere qualsiasi gara d'appalto anche imponendo, criminalmente, ai possibili concorrenti di desistere dal concorrere o di farlo solo a condizioni inaccettabili?

LOREDANA SPADON

Rock star dell'anno, povero rock

Finalmente un atto di giustizia! Dopo lo scippo del premio Nobel per la pace, inspiegabilmente andato ad Obama, ecco il giorno del ben meritato risarcimento e della gloria. «Rock star dell'anno»: questa la fulgida distinzione che pone il nostro Presidente al primo posto nel gotha dei capi di Stato. E non si venga a dire che gran parte del merito va ad Apicella. Qui a rifulgere sono le qualità del rockettaro insigne che s'è fatto da solo, nelle balere, nei piroscafi, nei pranzi di gala ed ora a palazzo Chigi. Sia gloria dunque a chi ci rallegra e guida, e il popolo tutto lanci il grido della modestia e dell'orgoglio: «non nobis domine, non nobis domine!»

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

IL PARLAMENTO PRIMA DI TUTTO

Su l'Unità di ieri a pag. 8 si scrive: «riportare il Parlamento a luogo di confronto e di decisione nell'interesse di tutti». È questo l'obiettivo unico, primario. E infatti la testatina di pag. 8 recita «La linea del Pd».

M.M., NAPOLI

LUI PARLA E NOI SPIEGIAMO

Oltre a sostenere il NoBday del prossimo 5 dicembre, inviterei a "boicottare", spegnendo la televisione, l'annunciato messaggio agli italiani del ns. capo del governo su quel che resta della giustizia.

GIANNI

SE LA LOGICA FA ACQUA

Ho sentito in questi giorni delle enormi fesserie per giustificare la privatizzazione dell'acqua, tipo: «visto che l'acqua costa poco la gente la spreca!». Giusto, così si è pensato che facendola pagare di più ad un privato, si usa meno acqua e abbiamo risolto il problema delle perdite dalle condutture per altri 20 anni. Non c'è male! E dopo l'acqua cosa ci razioneranno?

LUCIANO (LI)

E LO CHIAMANO FEDERALISMO

Che razza di federalismo è questo? Dove il governo con legge nazionale impone ai comuni di metter all'asta i suoi servizi pubblici locali? Federalismo è quando un ente locale ha facoltà di scelta nella gestione ottimale dei suoi servizi, garantendo la universalità e l'accesso a tutti.

MARCO

STONATURA

Che squallida fine ha fatto la rivista Rolling Stones nell'edizione italiana: prima l'omaggio a Bush e ora a Berlusconi! Che insulto per la storia del rock.

ANNA

IN NESSUN PAESE

Bondi tuona contro il magistrato Spataro: «In nessun paese al mondo un magistrato può parlare così». Al minsitro rispondo che in nessun paese al mondo un presidente del Consiglio definisce i magistrati malati di mente.

ENZO

IL CERCHIO PERFETTO

Scudo e mafia: rientrano i soldi per ricomprare i beni sequestrati. E il cerchio si chiude.

ANGELO

IN PARLAMENTO, NON ALLA TV

Berlusconi è tentato dal messaggio in Tv per spiegare al popolo. Se vuole spiegare qualcosa, lo faccia in parlamento.

GIANCO 36

LA SFIDA DEL PD ALLA POLITICA DEI "TUPPERWARE"

CONTENITORI O CONTENUTI?

Stefano Fassina

ECONOMISTA



Il Pd, chiuso il congresso, è impegnato per l'alternativa. È un compito difficile. Non si tratta di mettere insieme i cocci de l'Unione o larga parte di essi più qualche tessera improvvisata o strutturata dell'inafferrabile centro. Non si tratta di cercare scorciatoie politiciste. Si tratta di mettere a punto una credibile offerta politica e programmatica. Soprattutto, si tratta di organizzare bisogni, paure, spavento, inercialmente orientati verso derive corporative, in domanda politica di riforme. È una sfida comune a tutte le forze del centrosinistra europeo, tutte in affanno nella corsa a fare i conti con la rottura dell'ordine culturale, politico, economico e sociale egemone nell'ultimo quarto di secolo e trionfante dopo lo smantellamento del Muro di Berlino. Di fronte alla crisi, in realtà una transizione geo-economica e geo-politica, sia i riformisti che le cosiddette sinistre critiche sono bloccate: gli uni, dalla subalternità al pensiero dominante fino a ieri; le altre, dall'arroccamento sulle soluzioni fordiste e staliniste del "secolo breve". Entrambe, incapaci di guardare oltre l'orizzonte dello Stato-nazione e spiazzate dalle Destre, comunitarie e protezioniste, avvantaggiate dalla ri-nazionalizzazione delle politiche in corso da tempo in Europa.

Per procedere lungo questo cammino si deve partire dalla lettura della transizione in atto. Capire le sue cause profonde, tenacemente nascoste dall'offensiva populista contro i banchieri. Riconoscere che la causa ultima del terremoto del Settembre 2008 con epicentro a Wall Street è la svalutazione del lavoro: la funzione del lavoro nella costruzione dell'identità della persona e il senso del lavoro in una società democratica, prima ancora che il valore economico del lavoro.

Un utile contributo al rinnovamento culturale e programmatico e alla convergenza nel centrosinistra arriva da Alfiero Grandi, in un volumetto di piacevole lettura («Per tornare a vincere», Ediesse, 2009). Grandi, una storia ai vertici della Cgil, poi nei governi di centrosinistra, ora dalle parti di Sinistra e Libertà, non si rassegna alla sconfitta prospettata dalla divisione delle forze in campo. È un "pontiere" politico solidamente piantato sul terreno culturale. Sta lontano dagli appelli retorici all'unità in nome del nemico Berlusconi. Offre al Pd e all'arcipelago delle sinistre un'ampia piattaforma di analisi e proposte economiche e sociali per arrivare a sintesi programmatiche efficaci. Tiene insieme, virtù rara da noi, *politics* e *policy*. Insomma, è una boccata di ossigeno in un'Italia soffocata da leader politici "tupperware": sempre impegnati nella costruzione di contenitori da immettere sul mercato elettorale, sempre privi di contenuti, sempre perdenti.

www.stefanofassina.it

LE DONNE E I MILLE VOLTI DELLA VIOLENZA

LA GIORNATA MONDIALE DELL'ONU

Fabio Roia

COMPONENTE CSM



Dal dicembre 1999 l'Assemblea Generale dell'Onu ha fissato nella data del 25 novembre la Giornata internazionale contro la violenza contro le donne. Si tratta di capire se celebriamo per convenzione una ricorrenza o se capiamo veramente il dramma di una violenza diffusa e multiforme che si manifesta dall'aggressione alla sfera genitale con pratiche di mutilazione alla insidia psicologica di sopraffazione molto meno tribale e da ordinamento evoluto. Vi sono purtroppo molteplici indici sociali che portano a ritenere come non sia ancora perfettamente compiuto il processo di reale presa di coscienza del forte disvalore del gesto violento nei confronti della donna. Pensiamo al fenomeno della "velinizzazione" dove il profilo estetico sembra dover prevalere su tutto per consentire un'affermazione della persona in certi settori professionali. Come se fosse, la bellezza venduta, un prezzo da pagare al successo. Una violenza sottile. Pensiamo ancora alla difficoltà che incontra il diritto costituzionale alle pari opportunità ad affermarsi nella quotidianità del lavoro, della istituzione, della genitorialità per la presenza di un pregiudizio e di condizioni sociali che impongono ancora la definizione di donna come soggetto debole. L'aggettivazione è ancora una violenza sottile.

Permane poi, nella cultura maschile, un pensiero di poter disporre comunque della donna. Nella sfera affettiva, sessuale, economica emerge la distorsione del rapporto padronale che tende sempre alla sopraffazione e alla riaffermazione dell'abuso di una situazione di dominio. È la dinamica di chi diventa maltrattante, persecutore, sessualmente violento che si trasforma nella patologia del comportamento tipica della vicenda penale dove la donna parte lesa tende a subire una seconda vittimizzazione. Vittimizzazione ulteriore che deriva dalla superficialità processuale dell'approccio alla sua storia e dallo scarso riconoscimento, nella sede propria della riaffermazione del suo diritto alla dignità, alla sofferenza personale. La risposta interistituzionale - di accoglienza, di protezione, di giustizia - alla violenza sulla donna è ancora imperfetta. Peraltro nel disegno di legge in materia di estinzione del processo (il cosiddetto "processo breve"), fra i reati esclusi dalla disciplina che porta alla morte della vicenda processuale se la stessa non si consuma in due anni non è ricompreso il delitto di maltrattamenti in famiglia (art. 572 codice penale), quindi proprio quella fattispecie tipica che si applica nei numerosi casi di violenza domestica (fisica e psicologica) consumata in danno delle donne. L'evidente conseguenza sarà quella di applicare ogni tattica processuale dilatoria - a cominciare dal legittimo rifiuto dell'imputato di scegliere riti alternativi - che porti l'imputazione di violenza all'eutanasia giudiziaria. Donne da buttarle per legge. ❖

→ **Caso Marrazzo** Il pusher Cafasso assassinato da una dose di eroina «truccata» da coca

→ **La morte di Brenda** Nel computer centinaia di file che qualcuno avrebbe voluto cancellare

Un cocktail di veleni per l'uomo dei video

Foto Ansa



Particolari dell'interno della casa del trans brasiliano Brenda

Nascondere, cancellare. Due morti misteriose una delle quali, quella del pusher Cafasso, appare sempre più un omicidio. E un pc, quello di Brenda, dal quale i tecnici della polizia stanno estraendo centinaia di files.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Una dose letale di eroina mista probabilmente a lidocaina e novocaina per simulare gli effetti della coca. Una bomba a orologeria, capace di stroncare un cocainomane in due minuti, venduta a Cafasso dal suo pusher abituale, ma «camuffata» così bene da ingannare anche uno che, come lui, certamente sapeva degli effetti micidiali di una simile bomba. E un computer annesso nel lavello di Brenda, ripulito così male dei suoi segreti, da custodire ancora intatti centinaia di file forse capaci di far tremare la Roma vip che ruotava attorno a via Due Ponti. E che forse la trans, nei suoi ultimi giorni di vita ha provato, inutilmente, a cancellare. Magari per non fare la stessa fine del suo amico Gianguerino Cafasso, detto Rino.

L'INDAGINE

Riparte da qui l'indagine del procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e del sostituto procuratore Rodolfo Sabelli che dovrà raccontare come e perché, nel giro di due mesi, due personaggi-chiave dell'affaire Marrazzo siano stati ritrovati morti.

Il pusher dei trans, ucciso dal cock-

Memoria del computer

Foto, video, file: presi e buttati nel cestino del computer ed eliminati

tail preparato dal suo fornitore, era uno che con una mano spacciava ai viados e ai loro clienti e, con l'altra, pensava di tenere in pugno «mezza Roma». Così aveva detto, due mesi prima di morire, alle due croniste di *Libero* che aveva contatto dopo il blitz di via Gradoli per tentare di spacciare forse solo il primo dei video vip che avrebbero dovuto arricchirlo. Un giro più grande di lui, come dice sua madre. E certo più grande anche di Brenda che sapeva troppo e forse custodiva segreti pericolosi ed è stata uccisa da un rogo di cui non si ritrova più nemmeno l'innesco. Anche lei beveva e si faceva. Cose ci fos-

se nel suo sangue lo diranno presto i test tossicologici.

Il sospetto degli investigatori è di avere a che fare con due omicidi volontari messi in atto per lo stesso scopo: nascondere verità inconfessabili. Anche se il fascicolo sul decesso di «Rino» Cafasso, in attesa degli accertamenti scientifici (anche sul suo corpo sono stati avviati i test tossicologici) è ancora rubricato secondo l'articolo 586 del codice penale: morte come conseguenza di un altro delitto. L'«altro delitto», cioè l'altro reato, è quello compiuto dallo spacciatore che gli ha dato la dose. Un nordafricano, secondo il racconto di Jennifer, che ha detto di averla anche assaggiata quella roba. ma era troppo amara, non si era fidata. Rino invece l'aveva fumata, come sempre.

Intanto, nel computer di Brenda ritrovato insieme al suo cadavere nell'appartamento di via Due Ponti i consulenti nominati della procura

La dose letale per Rino
Tropo amara per Jennifer che l'aveva solo assaggiata

hanno ritrovato centinaia di file che una mano, forse la stessa mano di Brenda, forse quella di chi ha annesso il personal computer nel lavello, ha provato, senza troppa perizia, a cancellare.

I SEGRETI

Foto, video, file: presi e buttati nel cestino del computer e poi eliminati. Ma ancora reperibilissimi nell'hard disk solo parzialmente danneggiato. Come uno scrigno nascosto in un biccher d'acqua. Su cui per gli esperti è stato facilissimo mettere le mani.

Forse dentro c'è il video con Marrazzo e Michelle, la terza trans della storia, fuggita già da tempo a Parigi. Brenda stesso aveva ammesso - dopo averlo negato - di averne posseduto una copia che poi - aveva aggiunto - aveva provveduto a cancellare. Forse dentro ce ne sono anche altri di video compromettenti. E forse ci sono le foto di cui la stessa Brenda ha parlato con le amiche.

Per il momento è in corso la copia dei file: dalla memoria del pc è stato recuperato il dieci per cento di ciò che contiene. Ma bisognerà attendere l'analisi del contenuto per capire se si tratti di file senza importanza o di materiale così compromettente da poter essere usato come strumento di ricatto. ❖

Sparito il pc del pusher È solo l'ultimo dei misteri di Jennifer

La trans fidanzata di Cafasso è la testimone dei suoi ultimi giorni di vita. Troppe mezze verità su telefonino, pc e sulla dose fatale

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

E adesso diventa Jennifer la chiave di tutto. Il punto forte, o quello più debole, dell'affaire a base di sesso, coca, video e ricatti che ha già ucciso due persone, provocato le dimissioni dell'ex governatore del Lazio e sta facendo tremare la

lista dei clienti vip col vizio dei trans. Jennifer, nato 27 anni fa in Brasile come Adriano Da Motta, fidanzata di Gianguarino Cafasso il pusher di Marrazzo, dei trans, delle notti proibite a Roma nord e testimone delle sue ultime settimane di vita. Quelle in cui Cafasso aveva deciso di tentare il colpo - la vendita del video di Marrazzo - mettere via i soldi e lasciare l'Italia. Progetto fallito all'alba del 12 settembre con una dose killer di coca e eroina. Overdose, fu detto allora. Omicidio, dice oggi la procura. Un tempo che ora è difficile recu-

perare. Resta Jennifer. E le sue mezze verità. Due soprattutto: una riguarda il telefonino e l'altra il pc, entrambi di Cafasso, entrambi, per l'appunto, spariti. E in questa storia è chiaro come cellulari e computer possono essere decisivi: filmano, scattano foto, conservano materiale importante, utile per organizzare ricatti.

È piena di falle. Non sa dire, ad esempio, che fine ha fatto il pc di Cafasso che pure era nella stanza 406 dell'hotel Romulus, l'albergo lungo la Salaria dove la coppia ha alloggiato dal 27 agosto. Ora che tutta la storia ha una luce diversa, tornano in mente dettagli che magari prima non avevano importanza. Il personale dell'hotel Romulus ben ricorda quella mattina del 12 settembre. A cominciare dalla calma con cui Jennifer ben vestita e truccata verso mezzogiorno si presenta alla reception per chiedere un medico. Il suo compagno sta poco bene, non si sveglia. Il medico quando arriva dirà che Cafasso in realtà è morto da ore. E il personale dell'albergo ricorda anche come la sera stessa Jennifer, dopo un pomeriggio in questura, torna, sale nella camera dove non erano stati

messi i sigilli, prende la sua roba e se ne va accompagnata da un uomo e nelle mani un pc.

Sono tanti i punti che Jennifer deve chiarire. E dire che il 5 novembre le è stato consegnato un foglio di via perché clandestina. Eppure alloggiava negli alberghi. Qualcuno le garantiva un salvacondotto? Magari gli stessi carabinieri arrestati per il video-ricatto? Anche sul cellulare di Cafasso Jennifer tenta un giro di valzer di versioni poco credibili, il succo è che lo ha buttato via perché non sapeva che farne. I carabinieri del Ros hanno comunque potuto sviluppare le telefonate fatte e ricevute dall'utenza del pusher. Infine Jennifer pasticcia sull'ultima dose, quella fatale. È molto vaga sull'identità di chi l'ha venduta (un nordafricano dalle parti di Saxa Rubra), sul tipo di stupefacente, sul modo di assumerlo. Lei decide di non farsi quella sera. Per Cafasso sarà la dose fatale. Diventa decisiva, Jennifer. Un testimone importante. Di sicuro non va espulsa. Potrebbe dire, ad esempio, chi ha portato via il pc. ❖



In Italia circa 7 milioni di donne hanno subito violenze e abusi, vittime che per paura o vergogna soffrono in silenzio.

**La violenza sulle donne è ignoranza, è follia.
Aiutaci a fermarla.**

La violenza sulle donne avvelena il mondo

Rispetta le donne, rispetta il mondo

numero antiviolenza **1522**
www.pariopportunita.gov.it



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministro per le Pari Opportunità

→ **Identificati:** il primo chiamò la famiglia nell'83, l'altro telefonò a «Chi l'ha visto?» nel 2005

→ **Per i magistrati** hanno rapporti strettissimi, «come padre e figlio». Presto in Procura

Orlandi, individuati i due telefonisti «Legati tra di loro e vicini a De Pedis»

I due uomini sono stati identificati. Il primo cercò di depistare il caso, il secondo riportò l'attenzione verso il boss della Magliana De Pedis. Si conoscono, hanno «rapporti profondi» e conoscevano bene «Renatino».

D.A.

ROMA

Due voci per troppo tempo anonime. Oggi identificate. E che presto dovranno parlare e spiegare il loro ruolo al pool di magistrati della Procura di Roma che si occupa di Emanuela Orlandi. L'ultimo colpo di scena in una delle più intricate e misteriose vicende d'Italia riguarda i «telefonisti» coinvolti nel caso. Due persone, secondo il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, legate tra loro da un vincolo «molto particolare», quasi come «padre e figlio», e a diverso titolo connesse a Enrico «Renatino» De Pedis, il boss della Magliana più volte chiamato in causa nell'affaire Orlandi.

IL DEPISTAGGIO

Il primo telefonò alla famiglia della ragazza sei giorni dopo la scomparsa, il 28 giugno del 1983. Si presentò come «Mario», lasciò intendere di avere a che fare con il rapimento di Emanuela. Non fece richieste, né parlò di riscatto. Un depistatore, probabilmente. Di certo, a detta degli inquirenti, l'uomo è una figura minore ma interna al clan criminale. La seconda voce entra in scena il 7 novembre del 2005 durante il programma di Rai3 «Chi l'ha visto?». Parla velocemente: «Andate a vedere chi è sepolto nella cripta della basilica di Sant'Apollinare e indagate sul favore che Renatino fece all'epoca al cardinal Poletti». Il riferimento è, ancora una volta a De Pedis. E qui il caso, con l'ingresso della superteste Sabrina Minardi, assume i contorni attuali. L'ex amante del boss decide di vuotare il sacco nel giugno 2008. La molla è proprio quella voce, ascoltata durante la trasmissione condotta da Federica Sciarelli. Minardi ritorna a Piazzale Clodio lo scorso 18 novembre e as-



Foto Ansa

Gli scantinati di via Pignatelli 11 a Roma. Secondo la superteste Emanuela Orlandi qui rimase sequestrata per 15 giorni

L'EX GIUDICE

Parla Imposimato: «Minardi? Tossica e non attendibile»

«Sabrina Minardi, l'ex compagna del boss della banda della Magliana Renatino De Pedis, è una cocainomane. Non è attendibile soprattutto quando rivela che Emanuela Orlandi è stata uccisa poche ore dopo il rapimento, la sera del 22 giugno 1983. Io infatti ho le prove che la ragazza, figlia di un commesso del palazzo Apostolico, era viva almeno fino al 1997». Lo rivela al settimanale Oggi, in edicola, e che ha anticipato alcuni stralci dell'intervista, l'ex giudice Ferdinando Imposimato, legale della famiglia Orlandi. «Due mesi fa - aggiunge Imposimato nell'articolo - attraverso l'ambasciata turca a Roma, ho inviato un dossier di dieci cartelle al ministro dell'Interno turco. Un documento che contiene i risultati delle mie indagini».

socia, definitivamente, la telefonata anonima di «Mario» con una identità. Il resto è stato appurato grazie alle analisi vocali che coincidono con le dichiarazioni della donna. Ieri in Procura si è presentata anche Natalina Orlandi, sorella della giovane sparita. «Ci auguriamo sia fatta luce - ha detto - Per noi, ogni volta si rinnova il dolore ma anche la speranza di ritrovare Emanuela».

L'IDENTITÀ DI MARIO

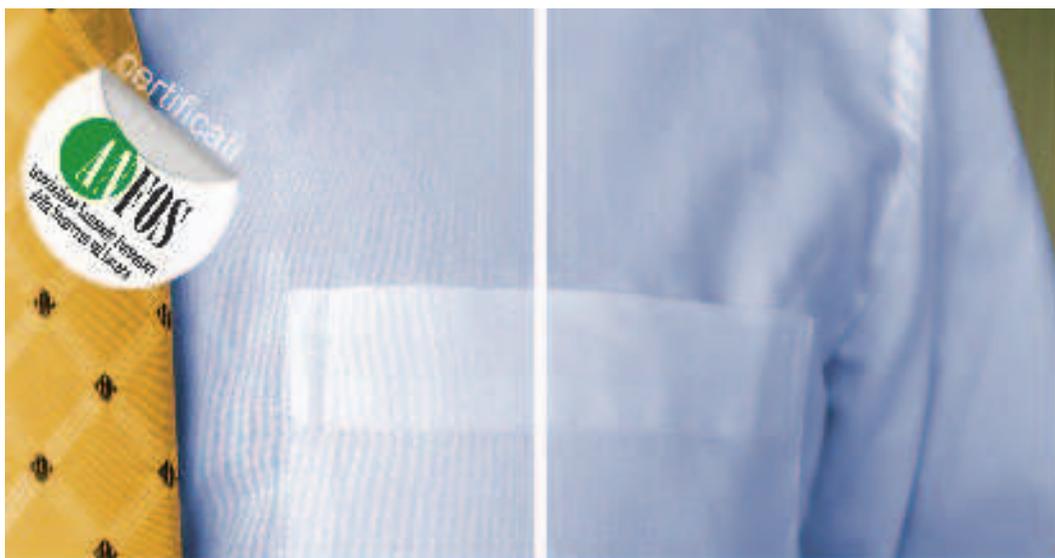
Chi è, dunque, «Mario»? Un personaggio, pare, noto alle forze dell'ordine. Un «pesce piccolo» della banda della Magliana che tentò di sviare le indagini. A riaprirle, curiosamente, è un altro uomo, legatissimo a «Mario» e in qualche modo anche a De Pedis. L'uno che intorbida le acque, l'altro che suggerisce agli investigatori di rimettersi sulle tracce della Banda della Magliana, e del capo dell'organizzazione criminale freddato in un regolamento di conti il 2 febbraio del 1990. La basilica di Sant'Apollinare

resta uno dei luoghi dove si consuma un mistero parallelo a quello della sparizione di Emanuela. Nella cripta cardinalizia della chiesa del Settecento, ora di proprietà dell'Opus Dei, ci sono ancora i resti di Renatino. Il Vicariato non ha dato l'autorizzazione allo spostamento

La svolta

I «telefonisti» rischiano di essere indagati nel caso di Emanuela

del sarcofago «per il rispetto che si deve a ogni defunto». La vedova di De Pedis - Carla Di Giovanni - e i fratelli Luciano e Marco, si sono invece detti disponibili a un eventuale trasferimento «per chiudere con questo olocausto». Di fatto non è accaduto nulla. E il silenzio della Chiesa resta pesante come il muro di segreti costruito in ventisei lunghissimi anni. ♦



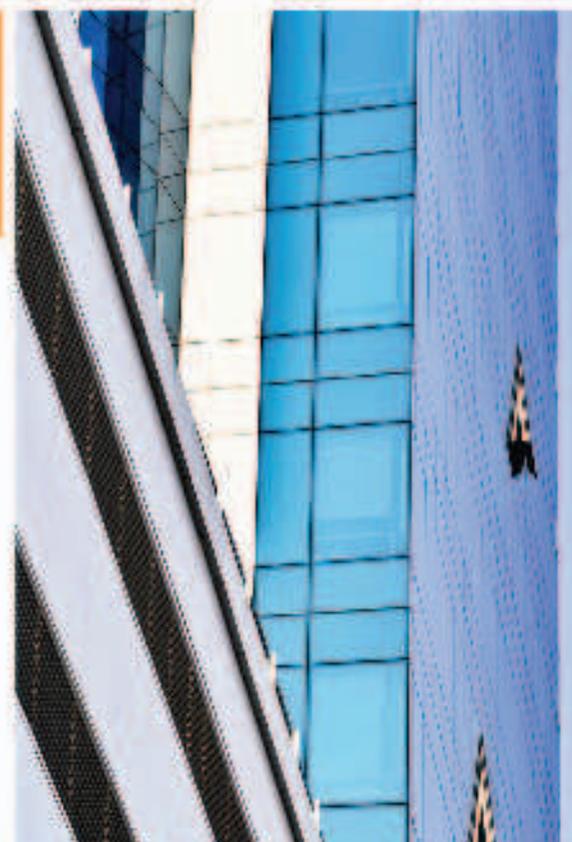
RICHIEDI UN PREVENTIVO GRATUITO!

06.99.68.439

Lun-Ven 8/13 - 14/18

CDS Service s.r.l. è una società di consulenza per la sicurezza sul lavoro, formata da un team di professionisti altamente specializzati e con pluriennale esperienza in diversi settori - dalla sicurezza sul lavoro, alla medicina del lavoro, dall'igiene degli alimenti, alla sorveglianza sanitaria dei lavoratori - in grado di rispondere a tutte le esigenze di adeguamento alle normative vigenti.

CDS Service s.r.l. offre i propri servizi nonché la propria assistenza completa ad Aziende, Associazioni, Amministrazioni Pubbliche, Cliniche Private, Scuole, Istituti Bancari, P.M.I. (Piccole e Medie Imprese), S.p.A. (Società per Azioni), condomini, per l'adempimento e la regolarizzazione agli obblighi di legge. CDS Service s.r.l. ha la propria sede operativa ad Anguillara Sabazia in Provincia di Roma ma opera in tutto il territorio nazionale grazie alla sua offerta formativa online e soprattutto alla dotazione logistica di alto profilo.



***Sei un datore di lavoro?
La tua azienda è in regola?***

www.cdsservice.it

Consulenza Sicurezza sul Lavoro a partire da 300 €

→ **Editoria** La media della vendita giornaliera nel 2009 diminuisce del 4,4 per cento

→ **Nell'ultimo anno** giù quasi tutte le testate. L'Unità in controtendenza sfiora il 10 % in più

Calano i quotidiani 200mila copie in meno al giorno Ma l'Unità cresce



I numeri

In discesa Corriere della Sera e Libero, Feltri avanza

-10,8% è il calo del Corriere della Sera, che nell'ottobre 2009 ha venduto 530.848 copie al giorno contro le 595.305 del 2008.

-3,6% è la perdita di Repubblica, che passa dalle 520.710 dell'ottobre 2008 alle 501.726 del 2009.

+9,8% a ottobre per l'Unità. 9,4 su base annua: il miglior incremento di vendite tra quotidiani nazionali.

+15,1% sono le copie in più vendute dal Giornale, che passa dalle 183.212 del 2008 alle 210.855 del mese scorso.

-2,5% è il calo della Stampa, che passa dalle 300.100 del 2008 alle 292.700 del 2009.

-5,4% è il risultato di Libero, che passa dalle 126.625 copie del 2008 a 119.836.

Gli ultimi dati Fieg sulla vendita dei quotidiani. Nell'ottobre 2009 il Corsera perde il 10,8% sullo stesso mese del 2008. Repubblica -3,6%, l'Unità +9,8%. Il Giornale cresce del 15,1%, Libero cala del 5,4%.

G.V.

ROMA
politica@unita.it

Ancora in calo il numero dei lettori di quotidiani in Italia: -4,4% nell'ottobre 2009 rispetto allo stesso mese del 2008, oltre 200 mila copie in meno al giorno, secondo gli ultimi dati Fieg. Spicca il calo del Corriere della Sera, che segna un -10,8%, confermando un trend negativo che ha contrassegnato tutto il 2009. Il Corsera passa dalle 595mila copie/giorno dell'ottobre 2008 alle 530mila del mese scorso, il saldo 2009 segna il 10,3% in meno, una perdita di oltre 60mila copie giornaliera. In calo anche Repubblica, che perde il 3,6%, da 520mila a 501mila, tornando col segno meno dopo che in settembre c'era stato un leggerissimo rialzo dello 0,1%.

L'UNITÀ COL SEGNO PIÙ

L'Unità, invece, registra in ottobre ancora un segno positivo: +9,8%, 55.672 copie di media giornaliera contro le 50.716 dell'ottobre 2008, mese in cui (il giorno 25) c'era stato il lancio del nuovo formato. Dall'uscita in edicola del nuovo giornale e per tutto il 2009 l'Unità ha sempre registrato il segno positivo fatta eccezione per i mesi di marzo e aprile 2009 (negli stessi mesi del 2008, alla vigilia dell'ingresso del nuovo editore, c'era stata un'iniziativa eccezionale di vendite di copie in blocco che non può confrontarsi col dato di sole vendite in edicole e per abbonamento). Il mese migliore, per il nostro giornale,

è stato settembre, con una crescita record di +31,4% e una media di vendite di oltre 61mila copie. Il dato complessivo dei primi dieci mesi dell'anno segna un +9,4%: è su base annua il risultato migliore fra i quotidiani a diffusione nazionale.

Tra i giornali del centrodestra Libero perde il 5,4%, scendendo di un soffio sotto le 120mila copie al giorno. Il quotidiano di Feltri, invece, segna +15,1%, superando le 210mila copie al giorno, un saldo inferiore al +22% di settembre ma comunque robusto (nei primi mesi dell'anno il Giornale di Giordano era stato costantemente in calo). Nei primi due mesi della gestione Belpietro, però, Libero recupera rispetto al finale dell'era Feltri, quando vendeva circa 112mila copie. In

Ottobre

+9,8%, 55.672 copie di media contro le 50.716 del 2008

leggero calo La Stampa, con un -2,5% e la discesa sotto la soglia delle 300mila copie: 292mila, per la precisione, nell'ottobre 2009. Leggera discesa anche per il Messaggero, che perde l'1,8%, mentre tiene l'Avvenire, colpito nel mese di settembre dal caso Boffo: in ottobre la media di copie giornaliera ha superato le 106mila, il 3% in più del 2009. Netto il calo del Sole 24 Ore, -17,7% in ottobre, che segue il -18,7% di settembre: in totale, nel 2009, il quotidiano di Confindustria ha perso l'11,8% dei lettori. Non è rosea neppure la situazione dei tre quotidiani del gruppo Riffeser: il Giorno perde in ottobre il 14,8%, la Nazione il 9,4% e il Carlino l'8,5%. ♦

La direzione de l'Unità partecipa al dolore di Piero Sansonetti per la scomparsa della madre

MIRIAM

Luca Landò è vicino a Piero Sansonetti in questo momento di grande tristezza per la perdita della sua cara mamma

MIRIAM

Pietro Spataro abbraccia con grande affetto Piero e la sua famiglia colpiti dalla morte della mamma

MIRIAM SANSONETTI

Aldo, Anna, Cesare, Cinzia, Daniela, Fabio, Paolo e Roberto abbracciano Piero Sansonetti in questo momento di dolore per la scomparsa della cara

MAMMA

Umberto e Fabio sono vicini a Piero per la scomparsa della

MAMMA

L'area di preparazione è vicina a Piero per la scomparsa della cara

MAMMA

I colleghi del servizio Esteri de l'Unità (Rossella, Ella, Marina, Rachele, Umberto, Roberto, Gabriel) sono vicini a Piero Sansonetti nel dolore per la scomparsa della

MAMMA

Bruno, Federica, Gianni, Marcella, Maristella, Maria, Ninni, Natalia, Pasquale, Simone, Toni sono vicini con affetto a Piero Sansonetti in questo momento di grande dolore per la morte della sua

MAMMA

La segreteria di redazione e l'archivio de l'Unità sono vicini con enorme affetto a Piero e alla sua famiglia per la scomparsa della mamma

MIRIAM

Antonella Caiafa, Renato ed Enrico Taglione, Liliana Mirabilio, Simonetta Chierichetti, Barbara Sotgia, Carlo Caldarini, Roberta Mancini, Cecilia Ferretti.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari 
Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

→ **Il direttore** delle news de La 7 ha cancellato un servizio sui rapporti mafia-politica nel '92

→ **La replica:** interviste a senso unico, mancava il punto di vista della difesa. Cioè di Dell'Utri

Fnsi contro Piroso

«È un censore l'Ordine deve intervenire»



Antonello Piroso

Ieri conferenza stampa del cdr de La 7, Fnsi e Asr con il richiamo alla deontologia professionale. L'amarezza di Caselli, Lumia, Ingroia, Salvatore Borsellino: «Ci offende essere considerati di parte»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Fnsi e Stampa Romana chiederanno all'Ordine dei giornalisti di intervenire nella vicenda Piroso-La 7. Con l'apertura di un procedimento, se ci sono gli estremi, ma altrimenti facendo sentire la propria voce «in difesa dell'autonomia dei giornalisti».

Le critiche ad Antonello Piroso riguardano la mancata messa in

onda di un servizio sulla trattativa tra mafia e Stato nei primi anni '90, nell'ambito della trasmissione *Reality* andata in onda su La 7 lo scorso lunedì 16 novembre. La decisione è stata presa ieri in una conferenza stampa con Roberto Natale, il segretario Asr Paolo Butturini, il cdr de La 7, Beppe Giulietti di *Articolo 21*, e il presidente Asr Fabio Morabito che ha definito l'evento «un esempio di censura».

Questi i fatti all'origine della *querelle* tra l'autrice del servizio, la giornalista Silvia Resta, e il direttore delle news della rete Piroso. L'inchiesta, intitolata «La Trattativa», ricostruiva per 30 minuti gli intrecci tra mafia e politica a partire dalle stragi del '92. Fino agli sviluppi delle indagini tuttora in corso che coinvolgono Dell'Utri e nelle quali i pentiti

chiamano in causa anche Berlusconi. Il servizio conteneva interviste a Piero Grasso, all'ex ministro Scotti, a Salvatore Borsellino fratello del giudice ucciso, al vicepresidente del Csm Mancino, all'avvocato di pentiti Li Gotti, ai pm Caselli e Ingroia, a Lumia e Nando Dalla Chiesa. C'erano inoltre brani della deposizione del pentito Spatuzza, che il 4 dicembre dirà in aula la sua verità. Bene: anticipato da diversi giornali e dai promo della stessa rete fino al lunedì mattina, il servizio (terminato di montare la domenica pomeriggio) è stato cancellato dal direttore a poche ore dalla messa in onda.

VERSIONI DIVERGENTI

Sui motivi, le versioni degli interessati non concordano. Piroso sostiene che il servizio conteneva «costruzioni a tesi» e «testimonianze unidirezionali»; che - in sostanza - nei processi si deve sentire oltre all'accusa anche «le ragioni della difesa»; che mancando l'intervista a Massimo Ciancimino il resto era roba «rimasticata»; che perplessità al riguardo gli erano state esposte dalla curatrice dell'inchiesta e dal vicedirettore; che, infine, rientra nei poteri del direttore l'ultima parola.

Su tutt'altra linea il cdr che lamenta la «brutta figura» per la rete, le «offese» a Resta accusata di «giornalismo militante» e chiede come mai, dato che la scaletta del programma era stata comunicata da due settimane, non si sia intervenuti prima. Il sospetto, messo nero su bianco da alcuni quotidiani, è quello di pressioni politiche dell'ultimo momento: con Piroso in odore di essere sostituito da Vigorelli per volontà berlusconiana, impegnato a salvarsi la poltrona. Il direttore, ieri cercato senza successo dall'*Unità*, ha smentito queste voci.

Ieri l'ultimo capitolo. Fnsi e Stampa Romana hanno chiamato in causa la Carta dei Doveri del giornalista: «Se non interpretato correttamente l'articolo del contratto sui poteri del direttore si presta a inaccettabili censure - ha detto Butturini - Intervenga l'Ordine se non altro con un richiamo alla deontologia». Intanto Caselli, Lumia, Li Gotti, Ingroia e Salvatore Borsellino hanno offerto solidarietà alla giornalista: «Ci offende essere considerati «di parte»». ♦

Rai3, oggi il Cda rimuoverà Paolo Ruffini Arriva Di Bella

Giornata difficile oggi in cda Rai. Nel pomeriggio arriva sul tavolo il dossier più bollente, e cioè la rimozione di Paolo Ruffini dalla guida di Raitre, fortemente voluta dal dg Masi. Sul nome del successore designato, Antonio Di Bella, non ci sono obiezioni tra i consiglieri del centrosinistra. Ma il punto è la cacciata di Ruffini. E i due temi, nel loro intreccio, rischiano di creare una spaccatura: tra Nino Rizzo Nervo che voterà comunque no, e Giorgio Van Straten che potrebbe astenersi, così come il presidente Garimberti che sembra orientato a votare insieme alla «maggioranza dell'opposizione». Che vuol dire? Che se Van Straten e l'Udc Rodolfo De Laurentiis dovessero astenersi, o addirittura votare sì, Garimberti li seguirebbe. Stamane, prima del cda, Rizzo Nervo, van Straten e De Laurentiis si riuniranno per tentare di definire una strategia comune. L'ago della bilan-

La nomina

Rischio spaccatura tra i consiglieri Pd. Rizzo Nervo: io voterò no

cia sarà il nuovo ruolo offerto a Ruffini. Rizzo Nervo sostiene che Masi, finora, ha offerto al direttore uscente solo una collaborazione per definire il passaggio degli ex canali RaiSat al digitale terrestre. Non una direzione, ma una nebulosa. E Ruffini avrebbe già ribadito il suo no. «La sua rimozione ha solo ragioni politiche, è Berlusconi che da mesi attacca Raitre e la definisce un covo di comunisti. Non c'è nessun motivo aziendale», attacca Rizzo Nervo. Se l'offerta rimanesse così vaga, anche Van Straten e Garimberti potrebbero dire no. E tuttavia «i giochi ormai sembrano fatti», come ha detto ieri il presidente della Vigilanza Zavoli. Il Pd è ufficialmente contrario al cambio. «Un fatto grave», dice Gentiloni. «Il cda segua logiche aziendali e non di altro tipo», avverte Bersani. Con Ruffini anche i 15 dirigenti di Raitre, che hanno chiesto un incontro urgente ai vertici Rai. Senza ottenere risposta. **A.C.**

IL LINK

LA 7 SUL WEB
www.la7.it

→ **A Mandas (Cagliari)** ordinanza del primo cittadino (Udc) già noto per la messa in dialetto

→ **I simboli religiosi** dovranno comparire anche negli ambulatori e nei musei

Sindaco sardo: 500 euro di multa per chi non espone il crocefisso



Foto Ansa

Un custode appende un crocefisso all'interno di un'aula scolastica

Multa di 500 euro per coloro che non esporranno il crocefisso in tutti gli edifici pubblici di Mandas (Cagliari). Lo ha deciso il primo cittadino Umberto Oppus già noto per aver proposto la messa in dialetto sardo.

DAVIDE MAEDDU

CAGLIARI
politica@unita.it

Il crocefisso? Obbligatorio. Non per legge ma per volere del sindaco. Pena una sanzione di 500 euro. A pagarla sarà chi non avrà ottemperato all'ordinanza del comune di Mandas che prevede la sistemazione obbligatoria del crocefisso in ogni edificio pubblico del paese. Con questo provvedimento dovranno fare i conti i responsabili

degli edifici pubblici del paese di 2500 anime situato a 55 chilometri da Cagliari. Il sindaco Umberto Oppus, esponente dell'Udc e direttore dell'Anci, lunedì mattina ha firmato il provvedimento con cui dispone che il crocefisso sia sistemato in tutte le strutture pubbliche del paese. Ciò significa che le aule delle scuole, la mediатеca, i musei del paese, le Asl, gli ambulatori dei medici di base, le Ferrovie della Sardegna e lo stesso Municipio dovranno avere sistemata l'immagine sacra simbolo della religione cattolica. Ogni violazione sarà sanzionata con una ammenda da 500 euro.

TRADIZIONE

Motivo? «Difendere la storia e la tradizione della cultura sarda di cui il crocefisso è parte integrante». An-

che a costo di andare contro la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo secondo cui la presenza del crocefisso nelle aule delle scuole è una «violazione delle libertà». «La nostra è proprio una provocazione contro quella famosa sentenza - spiega il primo cittadino - perché quella decisione non la condividiamo». Da qui l'ordinanza: crocefisso obbligatorio. «Sia chiaro che non sono il primo sindaco ad aver emanato questo provvedimento. In Italia una cinquantina di colleghi ha fatto altrettanto. In Sardegna però non so se ci sono altri provvedimenti». Ma perché un'ordinanza e una sanzione così elevata? «Rimarchiamo la nostra posizione, che è poi anche quella dell'Udc: quel provvedimento non ci piace e quindi agiamo di conseguenza».

MESSA IN SARDO

L'ordinanza è un modo per farci sentire - replica Oppus - e poi il crocefisso fa parte della storia e della tradizione sarda, quindi non si vede motivo perché toglierlo. È come se si volesse cancellare S'Incontru (l'incontro tra la Madonna e Gesù) della domenica di Pasqua». E mentre il Consiglio provinciale di Cagliari boccia la mozione presentata proprio dagli esponenti dell'Udc sulla difesa del crocefisso, il sindaco di Mandas, in passato promotore di un'iniziativa in difesa della messa recitata in sardo che provocò una sorta di incidente istituzionale con il vescovo di Cagliari, rilancia. «Noi vogliamo valorizzare la nostra storia, che appartiene anche ai non credenti. Perché il crocefisso è anche tradizione della Sardegna». Gli abitanti di Mandas, da ieri, sono avvertiti. Il crocefisso presente nelle strutture pubbliche non si tocca. Negli edifici che ne sono sprovvisti i responsabili dovranno sistemarlo. Chi non «ottempera» all'ordinanza che ha come obiettivo «la difesa dei fondamentali valori civili e culturali dello Stato italiano» sarà sanzionato. A contestare la violazione ci penserà la polizia locale che, come riporta l'ordinanza e spiega lo stesso sindaco, avrà il dovere di controllare l'esatta osservanza del dispositivo municipale. I trasgressori potranno comunque sperare in un ricorso al Tar della Sardegna oppure al presidente della Repubblica. ❖

Libello sul Muro con celtica e citazioni fasce Polemica in Veneto

40 pagine sulla caduta del Muro di Berlino diffuse nelle scuole con il timbro (e i soldi) della Regione Veneto: protagonista dell'iniziativa l'assessore all'Istruzione Elena Donazzan. Il libretto non ha però riscosso il plauso degli insegnanti ma sarà probabile oggetto di querela per plagio. Ecco i fatti: per la spesa di 15mila euro, la Donazzan affida al giovane Andrea Guglielmi, 22 anni, la redazione del pamphlet destinato alle superiori vicentine ma, già pochi giorni dopo dalla pubblicazione di «Europa: unita, libera e forte», le cose non vanno come previsto: la croce celtica è il simbolo della spiritualità irlandese? È una delle frasi che compare nel libello a firma dell'Associazione Strade d'Europa che è da subito apparso a molti insegnanti come «originale» nella revisione storica. L'assessore alla cultura del Comune di Vicenza, Matteo Quero

15mila euro

La pubblicazione a cura della Regione costa 15000 euro

ha colto lo spunto per fare qualche ricerca su Google e ha esposto ai giornali locali l'esito delle ricerche. Vi sono diverse citazioni, ma soprattutto molti tributi alla cultura cara all'estrema destra giovanile. Wolfgang Pruscha, autore di un sito di cultura tedesca, si accorge del «furto intellettuale» e si affrettò a dichiarare che non avrebbe mai dato il permesso di pubblicare il suo testo in questo libricino. Ieri il contrattacco della Donazzan, di fronte a un bar del centro chiuso, con a fianco il giovane Guglielmi, dotato di libretto universitario in Scienze Politiche alla mano: «Se abbiamo fatto un errore è stato quello di non dichiarare la bibliografia - sostengono entrambi - ma siamo giovani, qualche errore va perdonato?». Il dubbio che un giovane studente possa non essere in grado di dare una rilettura dei fatti dell'89 non sfiora dunque l'assessore.

GIULIA GUIDI

IL LINK

IL SITO DELLA SARDEGNA
www.regione.sardegna.it

Foto Ansa



Denise, udienza aperta e subito rinviata. La madre protesta

Il Gup di Marsala ha rinviato al 18 dicembre l'udienza preliminare del processo per il sequestro della piccola Denise Pipitone. La principale accusata Jessica Pulizzi, sorellastra di Denise, accusata di sequestro di persona, non

era presente in aula, ma ha recapitato una lettera ai giudici nella quale si professa innocente. Protesta la madre della bimba scomparsa: «Cinque anni purtroppo non sono bastati. sta trascorrendo purtroppo troppo tempo...»

Oggi giornata contro la violenza sulle donne

ROMA In Italia una donna su tre, tra i 16 e i 70 anni, nella sua vita è stata vittima della violenza di un uomo. Secondo i dati dell'Istat, sono 6 milioni e 743mila le donne che hanno subito nel corso della propria vita violenza fisica e sessuale. Sono alcuni dati che dimostrano la diffusione della violenza contro le donne: oggi si celebra la Giornata mondiale contro questa emergenza e sabato a Roma ci sarà una manifestazione nazionale proprio per dire «no» alla violenza sulle donne: il corteo partirà da piazza della Repubblica per arrivare a piazza San Giovanni. Ecco altri dati: tre milioni di donne hanno subito aggressioni durante una relazione o dopo averla troncata, quasi mezzo milione nei 12 mesi precedenti all'intervista. ♦

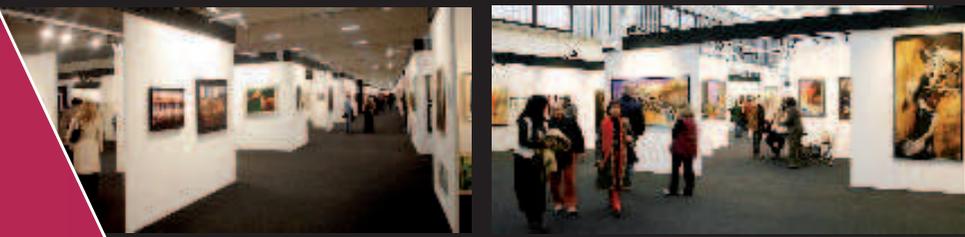


138 Gallerie d'Arte
15 Case Editrici
e l'Accademia di Belle Arti di Bologna
in una grande fiera d'arte.

**11ª mostra mercato
espongono
gallerie di arte
moderna e
contemporanea**

www.medic-merite.com

**27/
30
novembre
2009**



immagina

ARTE

in fiera

INFO: 0522.503511
ORARI: Venerdì 27 ore 16 -20
• Sabato 28 e Domenica 29 ore 10 -20 • Lunedì 30 ore 10-13

Direttore Artistico Renzo Mezzacapo
EVENTI COLLATERALI
JOE TILSON - opere scelte. • FRANCO ROGNONI - mostra personale.
DESIGN E ARTE - ARTE E DESIGN "Le immagini variabili" di SANDRO TOMASSINI
ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BOLOGNA Espongono 20 tra i migliori allievi dell'Accademia

 **FIERE DI REGGIO EMILIA**

www.immaginafiera.it


BANCA UFFICIALE FIERE DI REGGIO EMILIA

→ **A giorni l'annuncio** della nuova strategia americana in Afghanistan

→ **Il presidente parlerà** anche del passaggio di consegne alle autorità locali e del ritiro finale

Kabul, Obama manderà almeno 30mila soldati in più

A giorni Obama annuncerà la nuova strategia Usa in Afghanistan. Probabilmente saranno inviati più di 30mila rinforzi alle truppe già sul posto. Ma circolano anche voci di negoziati segreti con i talebani.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Quasi certamente lascerà agli americani il tempo di digerire il tacchino dello Thanksgiving, la festa del Ringraziamento, che si celebra domani ed è seguita da un lungo ponte vacanziero. Poi, martedì prossimo, Barack Obama comunicherà finalmente ai concittadini quale strategia intende adottare in Afghanistan. Dirà quanti soldati andranno a raggiungere le 68mila truppe a stelle e strisce già dislocate sul posto, ma spiegherà meglio anche i compiti loro affidati, e la durata della missione. In altre parole indicherà modi e tempi del ritiro, così come potranno maturare attraverso un graduale passaggio di consegne allo Stato ed alle forze di sicurezza afgane.

NOVE RIUNIONI

Gli ultimi dettagli del piano vengono elaborati in queste ore dopo che nella notte tra lunedì e martedì il capo della Casa bianca ha riunito per l'ultima volta il Consiglio di sicurezza nazionale. Era la nona volta nel giro di due mesi che Obama

Negoziati segreti Voci di colloqui fra l'ambasciatore Usa ed emissari talebani

discuteva con un ristretto gruppo di collaboratori la questione afgana. C'erano il vicepresidente Joe Biden, la segretaria di Stato Hillary Clinton, il capo del Pentagono Robert Gates. In videoconferenza da Kabul hanno partecipato all'incontro l'ambasciatore Karl Eikenberry



Soldati americani tengono sotto tiro un gruppo di afgani

e il capo delle operazioni militari, generale Stanley McChrystal.

Quest'ultimo si è imposto come il più tenace fautore del «surge», un incremento sostanziale della presenza armata, sostenendo che in caso contrario si rischia la sconfitta. Dipendesse da lui, in Afghanistan dovrebbero arrivare almeno 40mila soldati. Dovrà accontentarsi di un numero più contenuto, ma ugualmente sostanzioso. Secondo il quotidiano britannico Telegraph, saranno fra 32 e 35mila. Probabilmente però verrà chiesto agli altri Paesi della Nato uno sforzo supplementare, in maniera da avvicinarsi al tetto suggerito da McChrystal. Una riunione del Patto atlantico è prevista per il 7 dicembre, e in quell'occasione Washington solleciterà formalmente dagli alleati un contributo supplementare

CINA

Latte alla melamina messi a morte due produttori

La Cina ha messo a morte due uomini colpevoli di aver prodotto e venduto il latte contaminato alla melamina che l'anno scorso ha causato la morte di almeno sei neonati e l'intossicazione di altri circa 300.000. Condannati a morte dal tribunale di Shijiazhuang (capoluogo della provincia settentrionale dell'Hebei) con riconferma in appello e approvazione finale della Suprema corte del popolo, Zhang Yujun e Geng Jinping hanno commercializzato il latte contaminato. Il primo produceva 770 tonnellate, e vendendone più di 600 tra il 2007 e il 2008. Il secondo

ne ha invece piazzate sul mercato oltre 900 tonnellate. A sporgere denuncia era stato il gruppo neozelandese Fonterra, azionista della Sanlu, uno dei maggiori marchi caseari, oggi fallita. Il suo latte in polvere conteneva fino a duemila milligrammi di melamina al chilo, il limite posto dall'Ue è di 20 milligrammi. I funzionari della Sanlu, la principale azienda responsabile sulle 22 coinvolte, sono accusati di non aver denunciato il problema - di cui erano consapevoli dall'agosto del 2008 - fino a metà settembre per salvaguardare l'immagine della Cina durante le Olimpiadi. La presidente dell'azienda, Tian Wenhua, che si è riconosciuta colpevole della vendita di prodotti dubbi e ha riconosciuto di aver tardato a dare l'allarme, è stata condannata all'ergastolo.

Foto Reuters

di uomini e mezzi.

Non è stato accolto il parere di Joe Biden, che proponeva addirittura una riduzione dell'impegno americano in Afghanistan ed una concentrazione degli sforzi militari, diplomatici e di intelligence in Pakistan. Secondo il vice di Obama, è lì, nelle zone tribali alla frontiera con l'Afghanistan, che si nascondono i capi di Al Qaeda. Lì bisogna colpire, perché l'organizzazione di Osama Bin Laden è il vero nemico, e non i talebani.

PANTANO VIETNAMITA

Sbagliato secondo Biden logorarsi in una guerra contro i ribelli guidati dal mullah Omar, che controllano buona parte del territorio e si sono conquistati un relativo sostegno popolare, grazie fra l'altro all'inefficienza ed alla corruzione del governo di Kabul. Insistendo nel conflitto con i cosiddetti «studenti del Corano» gli Stati Uniti rischiano di essere risucchiati in un pantano di tipo vietnamita.

LUBNA FUGGE GRAZIE AL VELO

Accusata di aver indossato «pantaloni indecenti», Lubna Ahmed al-Husseini è uscita clandestinamente dal Sudan il 18 novembre nascosta sotto il niqab, il velo integrale. Ora è a Parigi.

Le valutazioni di Biden non sarebbero però state del tutto ignorate, se è vero che proprio mentre si accinge a mandare decine di migliaia di combattenti in più, Obama ha dato il via libera a negoziati segreti con i talebani. Il tentativo di dialogare con la parte più moderata e ragionevole degli insorti rientra negli schemi d'azione formulati dal presidente sin dal momento del suo insediamento, ed è caldamente sostenuto dallo stesso capo di Stato afgano Hamid Karzai. Se le indiscrezioni pubblicate da giornali e siti Internet pachistani corrispondono al vero, negli ultimi tempi si sarebbe andati oltre le speranze e gli auspici. Colloqui riservati sarebbero avvenuti a Kabul fra l'ambasciatore Eikenberry e il ministro degli Esteri dell'ex-regime teocratico Wakil Muttawakil.

A dare particolare importanza ai contatti sarebbe il coinvolgimento del mullah Brader. Se Muttawakil era un pezzo grosso dell'organizzazione talebana in passato, mentre oggi è più che altro un gradito intermediario, Brader è invece uno dei massimi dirigenti attuali della rivolta, una sorta di alter ego del leader supremo, il mullah Omar. ❖

→ **Barroso:** «Solo una settimana fa erano tre. Un ottimo risultato»

→ **New entry** danese, greca, irlandese e svedese. Riconfermato Tajani

L'onda rosa arriva a Strasburgo nove donne alla guida della Ue



Foto Ansa

La manifestazione delle parlamentari europee, il 18 novembre, sulle nomine

Nove donne su 27. Il presidente dell'esecutivo comunitario José Manuel Barroso ha tirato un sospiro di sollievo presentando la lista dei nuovi commissari: un terzo esatto le donne, una in più della Commissione uscente.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@virgilio.it

«Una settimana fa le donne per la nuova Commissione europea erano tre, ora sono nove - ha esultato il presidente portoghese - mi sembra un segno tangibile del mio impegno per un maggiore equilibrio tra i sessi nell'esecutivo europeo». La settimana scorsa il rischio di una leadership europea a schiacciante prevalenza maschile aveva scatenato le polemiche.

«Le donne sono la maggioranza della popolazione», avevano protestato in una lettera al *Financial Times* l'attuale vicepresidente svedese della Commissione Margot Wallstrom, insieme con il commissario alla Concorrenza olandese Neelie Kores e la vicepresidente britannica dell'Europarlamento Diana Wallis, «e la democrazia europea del XXI secolo non può permettersi di usare solo i talenti, le idee e le esperienze di metà dei cittadini». Per questo il criterio del genere è stato determinante nella scelta della britannica Catherine Ashton come Alto rappresentante per la Politica estera, che è anche vicepresidente della Commissione.

Ieri il puzzle delle nomine è stato completato delle indicazioni dei Governi di Danimarca e Olanda. Copenaghen invierà a Bruxelles l'attuale

ministro dell'Ambiente Connie Hedegaard, che si sta guadagnando le stellette sul campo guidando il difficile negoziato sul clima del vertice di dicembre. La Hedegaard occuperà il nuovo posto di commissario Ue per il Clima. Una competenza, ha spiegato Barroso, «che riguarda tutte le politiche portate avanti dall'Unione europea».

L'Olanda ha invece riconfermato l'attuale commissario alla Concorrenza, Neelie Kroes, la «Lady di ferro» della Commissione che ha portato avanti la guerra ai cartelli economici iniziata da Mario Monti, arrivando a comminare multe record a giganti come Microsoft e Intel. A loro si aggiungono le riconferme della cipriota Androulla Vassiliou e della lussemburghese Viviane Reding, mentre sono quattro le nuove entrate: la bulgara Rumiana Jeleva, la greca Maria Damanaki, l'irlandese Maire Geoghegan Quinn e la svedese Cecilia Malmström.

BERLUSCONI PENSA AI SUOI

Da parte italiana il premier Berlusconi ha inviato ieri a Barroso una breve lettera per ufficializzare la decisione del Governo che «intende riconfermare Antonio Tajani come membro italiano della Commissione europea». Restano da assegnare gli incarichi e fare le audizioni parlamentari per arrivare a fine gennaio con una Commissione a pieno regime. Probabilmente Tajani verrà riconfermato ai Trasporti, anche se la diplomazia italiana vorrebbe un portafoglio allargato alle industrie del settore.

È aperta la partita per la presidenza dell'Eurogruppo, in cui si riuniscono i ministri delle Finanze dei 16 Paesi che hanno adottato la moneta unica. Per la successione dell'attuale presidente e primo ministro lussemburghese Jean-Claude Juncker si parla di Giulio Tremonti, anche se non è ancora chiaro se il mandato di Juncker scada a fine 2010 o nel 2012. «La politica di Tremonti è in linea con quella Ue e sarebbe un eccellente uomo a cui affidare l'Eurogruppo», ha dichiarato Tajani. Per il Governo è il terzo tentativo di ottenere un posto di prestigio in Europa dopo lo stop a Mario Mauro alla presidenza dell'Europarlamento e a D'Alema come Alto rappresentante per la politica estera. ❖

IL LINK

IL PORTALE DELL'UNIONE EUROPEA
<http://europa.eu/>

→ **Favorevole** una larga maggioranza di ministri. Anche se Netanyahu si mostra perplesso
→ **Si alla liberazione** per Marwan Barghouti e per il leader del Fronte Popolare, Saadat

Il soldato Shalit e gli altri mille È quasi accordo sullo scambio

L'anticipazione dell'Unità è confermata dalla stampa israeliana: Marwan Barghouti è tra i detenuti palestinesi che verranno scambiati con il soldato Shalit. Stretta finale nelle trattative. Il governo israeliano voterà.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Domenica la riunione decisiva. Quella in cui i ministri d'Israele dovranno pronunciarsi sul «Grande scambio». L'accordo fra lo Stato ebraico e Hamas per uno scambio di prigionieri è imminente: a confermarlo ieri alla radio militare è il ministro dell'Industria Benjamin Ben Eliezer (Labour). «Sono molto felice che questo accordo sia prossimo alla conclusione», di-

Cinque contrari
Secondo il Jerusalem Post su 30 ministri i no sarebbero cinque

ce Ben Eliezer. «Possiamo forse dire che siamo più vicini che mai ad una intesa? La risposta è positiva, certamente».

STRETTA FINALE

Per la liberazione del caporale Gilad Shalit (tenuto in ostaggio a Gaza da Hamas dal giugno 2006) Israele, secondo la stampa dovrà liberare un migliaio di palestinesi, 450 dei quali implicati nella organizzazione o nella realizzazione di gravi attentati. «È chiaro che questo affare avrà un prezzo», avverte Ben Eliezer. «È chiaro che (nella lista dei detenuti palestinesi da libera-

re, ndr) ci saranno i nomi di pluri-assassini... Il governo comunque deciderà, e io spero che la sua decisione sia positiva». Anche il ministro della Difesa, e leader laburista, Ehud Barak ha fatto riferimento ieri alla imminente intesa con Hamas, mediata dall'Egitto e da un emissario segreto tedesco. «Abbiamo una responsabilità suprema, una responsabilità sia morale sia gerarchica di riportare Gilad a casa con ogni mezzo che sia adeguato e possibile» ha detto Barak a un gruppo di reclute incontrate in una base militare presso Tel Aviv.

ATTESA FEBBRILE

«Ancora non c'è una intesa (per uno scambio di prigionieri fra Israele e Hamas, ndr) e nemmeno so se ci sarà», puntualizza il premier israeliano Benjamin Netanyahu. «Se si arriverà ad una intesa, essa sarà sottoposta al giudizio del governo - aggiunge Netanyahu - Consentiremo al governo e al pubblico di discuterla». Fonti vicine al premier israeliano, citate dal *Jerusalem Post*, assicurano che in seno al governo un'ampia maggioranza di ministri appoggia l'accordo per lo scambio dei prigionieri. Le fonti negano tra l'altro che Netanyahu voglia aggirare il voto del governo sull'accordo, anche perché sarebbero non più di cinque (su 30) i ministri che alla fine si pronuncerebbero contro. Tra i probabili oppositori ci sono il ministro dell'Infrastrutture Uzi Landau (Israel Beiteinu), il ministro delle Finanze Yuval Steinitz (Likud), il vice premier Moshe Yaalon (Likud), il ministro senza portafoglio Bennie Begin (Likud), il vice premier Silvan Shalom (Likud) e forse anche il ministro della Scienza e della Tecnologia Daniel Hershkowitz (Habayt Hayehu-



Gerico, West Bank Donne palestinesi mostrano le foto dei prigionieri in Israele

di).

La trattativa, condotta con la massima discrezione da un emissario tedesco, è di una complessità notevole. Fra la detenzione e la liberazione

Vigilia febbrile

Territori in fermento
Hamas si gioca tutto
L'attesa in casa Shalit

esiste infatti un ricco ventaglio di possibilità intermedie che va esplorato fin in fondo. Per determinati detenuti, macchiatisi di attentati terroristici, Israele chiede infatti l'esilio: l'identificazione di Paesi che accettino di accoglierli e la durata del periodo di allontanamento sono materia di discussione. Ieri si è appreso che il

comandante del braccio armato di Hamas, Ahmed Jaabri (colui il quale gestisce il rapimento di Shalit), ha chiesto per sé assicurazioni di non venire eliminato in futuro dai servizi segreti israeliani. Se abbia ottenuto davvero una «polizza sulla vita» non è noto: ma qualche assicurazione gli è stata probabilmente data se l'altro ieri ha abbandonato la sua vita clandestina a Gaza per recarsi al Cairo dove ha incontrato il mediatore tedesco. Come anticipato da *l'Unità*, i cancelli delle prigioni israeliane dovrebbero spalancarsi per Marwan Barghouti (al-Fatah) e per Ahmed Saadat, il leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina che nel 2001 ordinò la eliminazione del ministro israeliano di estrema destra Rehavam Zeevi. ♦

Londra, la guerra alla sbarra «Già nel 2001 gli Usa volevano abbattere Saddam»

Alla sbarra la guerra all'Iraq. Aperta a Londra l'inchiesta sul conflitto, le sue motivazioni, la sua stessa legalità. I primi testimoni: «Negli Usa parlavano di abbattere il regime di Saddam due anni prima della guerra».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Prima, molto prima dell'undici settembre 2001. La possibilità di liberarsi di Saddam e rovesciare il suo regime sanguinario era stata presa in esame negli Stati Uniti ben prima dell'attacco alle Torri Gemelle. Prima che si parlasse di armi di distruzione di massa e dell'ipotesi che queste potessero raggiungere in un soffio i cieli europei. Dopo lungo penare, esitazioni e ripensamenti sale alla sbarra la guerra all'Iraq, voluta da Bush e sostenuta da Blair. E già alla prima seduta dell'inchiesta pubblica su conflitto costato la vita a 179 soldati di Sua Maestà, si è visto che non sarà poi così indolore, come la nomina alla presidenza di un ex consigliere dei servizi - sir John Chilcot - avrebbe potuto far pensare.

TAMBURI DI GUERRA

L'insabbiatore, come qualcuno lo definisce, ha promesso un rapporto che «regga lo scrutinio della gente», per spiegare come e perché sia stata combattuta la guerra in Iraq. In attesa che Blair appaia a deporre - non prima di gennaio - l'inchiesta è partita da Peter Rickett, nel 2001 presidente del Joint Intelligence Committee, che sovrintende ai servizi segreti. Ieri ha spiegato che oltre oceano si pensava ad abbattere Saddam già da allora, visto che il «contenimento» attraverso sanzioni e no-fly zone non aveva avuto esiti soddisfacenti. Da parte britannica l'analisi era la stessa, ma non le conclusioni. In ogni caso se ne parlava. «Nel febbraio 2001 noi eravamo consapevoli di questi tamburi di guerra a Washington e internamente ne avevamo discusso - ha spiegato William Patey, allora capo della sezione Medio Oriente del Foreign Office -. La nostra politica era di restarne fuori. Non pensavamo che Saddam fosse una buona cosa, sarebbe stato bene che se ne fosse andato, ma non avevamo una politica esplicita per cercare di liberarci di lui». Dopo l'11 settembre le cose presero una piega un po' diversa. Ma Blair ha sempre ne-

gato di aver dato il suo assenso segreto ai piani Usa già nel 2002.

Se ne parlerà ancora, come si parlerà delle armi di distruzione di massa mai trovate, del coinvolgimento dei militari britannici nei maltrattamenti e torture inflitte ai detenuti iracheni - ieri l'Independent pubblicava la foto di un marine inglese di guardia ad un gruppo di prigionieri stesi a terra a faccia avanti, con le mani legate dietro alla schiena e il volto bendato: la cattiva coscienza di un conflitto che sembra già dimenticato ma che a Londra tocca nervi sensibili, tanto più quando resta ancora aperta la ferita dell'Afghanistan, quel gigantesco punto interrogativo che continua ad inghiottire uomini e risorse.

I FAMILIARI DEI CADUTI

Fuori dal Queen Elizabeth Centre di Londra, dove si tengono le audizioni, ieri c'erano i familiari dei caduti in Iraq che continuano a chiedere conto delle loro personali tragedie. Il rapporto in ogni caso non sarà pronto prima delle elezioni politiche del maggio-giugno prossimi. Farà discutere, lo fa già: i testimoni non saranno sotto giuramento e questo non è piaciuto. Ma della guerra si parla ancora, non ci si accontenta di avere dei morti da ricordare come eroi. ❖

GRAN BRETAGNA

Polizia sotto accusa «Molti arresti solo per prelevare il Dna»

LONDRA ■ L'alto numero di arresti compiuti dalla polizia britannica avrebbe il solo scopo di prelevare campioni di dna e ampliare così la banca dati che raccoglie le informazioni sul codice genetico di moltissimi cittadini britannici entrati in contatto con la Giustizia. Lo denuncia un rapporto pubblicato dalla Human Genetics Commission, consulente del governo britannico, che mette in guardia sull'eccessivo numero di campioni di dna di persone innocenti e incensurate trattenuti dalla polizia. A creare ulteriore polemica è il dato che riguarda i neri britannici: sono schedati i due terzi dei giovani tra i 18 e i 35 anni. I campioni di dna raccolti sarebbero 5 milioni, rappresentando così la banca dati di dna più grossa al mondo. Ma mancano linee guida che ne regolamentino l'uso.



Foto Reuters

Nepal, la mattanza indu di Gadhimai

BARIYAPUR ■ Oggi in Nepal è la festa di Gadhimai, dea assetata di sangue. Durante la festività vicino al tempio di Gadhimai a Bariyapur, nel sud del Nepal, verranno sacrificati almeno 40.000 bufali. Attivisti animalisti, tra cui Brigitte Bardot, hanno chiesto la fine della mattanza degli animali. Monaci tibetani e il «piccolo Buddha» ieri hanno manifestato davanti al tempio.

In pillole

DONNE ROM STERILIZZATE A FORZA, SI SCUSA IL GOVERNO CECO

Fu praticata senza limiti fino al 1990, ma anche dopo, per controllare le nascite dei rom. La prima denuncia nel 2005 ma alcuni casi si sono verificati nel 2007. Ora il ministro dei diritti umani assicura: mai più.

TAGIKISTAN, QUASI METÀ DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA

Vengono maltrattate e violentate in famiglia, ma le autorità proteggono la famiglia invece di difenderle. È la denuncia di Amnesty International: quasi metà delle donne tagike subiscono violenze fisiche, psichiche o sessuali da mariti o parenti.

PETER PAN, SOLO PER 11 GIORNI NELLA SUBWAY DI NEW YORK

Felpa rossa, 10 dollari e la tessera della metropolitana. Un bambino di 13 anni ci ha vissuto 11 giorni prima di venire ritrovato a Coney Island. Invisibile al fiume di persone che gli è passato accanto senza vederlo e offrirgli aiuto.

BANCARIA COME ROBIN HOOD STORNA FONDI PER I POVERI

Attingeva dai conti dei ricchi per colmare quelli dei poveri: una direttrice di banca, tra il 2003 al 2005, ha spostato 7,6 milioni di euro. Nulla per sé, ma ha aperto un buco di 1,1 milioni. È stata condannata a Bonn a 22 mesi con la condizionale.

→ **Ieri in 3mila** a Montecitorio. Politi (Cia): ci diano lo stato di crisi per rinviare i pagamenti fiscali

→ **Nel 2010** saranno oltre 100mila le imprese destinate a morire senza interventi in manovra

Crisi, gli agricoltori in piazza

«Uno su tre a rischio chiusura»

Un chilo di pane costa al consumatore 2,5 euro, ma un chilo di grano viene pagato al produttore 14 centesimi. E i costi di produzione aumentano. 100mila aziende rischiano di chiudere. La protesta a Roma della Cia

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

«Sembra la finanziaria del Qatar», sbotta il presidente della Cia, Giuseppe Politi. La Cia non è l'intelligence statunitense, ma la Confederazione italiana agricoltori, e il Qatar è un paese che non ha agricoltura. L'Italia invece ce l'ha ancora, anche se di politiche per sostenerla neanche l'ombra. La crisi del settore ha portato gli agricoltori in piazza, davanti a Montecitorio per chiedere ai deputati di passaggio di riservare al grano anche solo un decimo dell'attenzione riservata ai magistrati e alle norme sui processi. Lo hanno ricordato anche al ministro Zaia, andando a protestare sotto il suo ministero (e già che c'erano a quello dell'Economia poco distante).

LE TRE CARTE

Erano in tremila, secondo gli organizzatori, hanno distribuito latte e mandarini ed esibito cartelli con un'Italia verde incatenata. «L'agricoltura rischia di chiudere -attacca Politi-. Siamo il solo settore che non ha avuto nessun intervento, anzi ci tolgono i fondi. Nella Finanziaria che stanno per votare non c'è ancora nulla per il settore primario». Si è fatto con l'agricoltura il solito gioco delle tre carte, eccellenza di questo governo: «Erano stati tagliati 550 milioni di euro all'agricoltura. Successivamente il maxiemendamento approvato dal Senato ha solo mischiato le carte. Sono previste risorse per il Fondo per le calamità ma i soldi sono stati sottratti ad altre voci destinate all'agricoltura». Una bella partita di giro, «una beffa», preferisce Politi.



Foto di Stefano Montesi

Gli agricoltori della Cia manifestano per chiedere al governo interventi incisivi a favore del settore

L'agricoltura è un settore primario perché si parla di cibo, sebbene l'euforia per i biocarburanti abbia prodotto un paio di anni fa una bolla speculativa che su scala mondiale ha portato alla fame milioni di persone e su scala nazionale ha lasciato un settore mobbizzato dagli andamenti finanziari e che sconta distorsioni per certi versi incomprensibili. I prezzi sui campi crollano, quelli alle casse dei supermercati s'impennano. Così se per i mercati un chilo di grano vale solo 14 centesimi (a -26% rispetto a un anno fa), il pane al consumatore costa in media 1700% in più. L'Italia produce il 70% del fabbisogno di grano duro (40 milioni di quintali) e il 45% del grano tenero (32 milioni di quintali). Il resto lo importa. Una quota che potrebbe aumentare perché il rischio è che molte

PREZZI AI MINIMI

I prezzi dei prodotti agricoli come grano e latte in Italia sono ai minimi da 20 anni, nonostante i consumi alimentari siano rimasti stabili nel 2009 e i prezzi al consumo di cibi siano aumentati.

aziende chiudano.

Per la Cia sono 100mila le imprese destinate a chiudere il prossimo anno se la Finanziaria non interviene. E già quest'anno più di 30 mila aziende hanno chiuso i battenti. «Sarebbe un tracollo senza precedenti con un danno economico: oltre 10 miliardi di euro». «Negli ultimi dieci anni -ha affermato Politi- circa 500 mila im-

prese agricole, in particolare quelle che operavano in zone di montagna e svantaggiate, hanno chiuso i battenti». È piena emergenza.

PRODUZIONE SOTTOCOSTO

Produrre derrate costa tantissimo, pesano anche i costi contributivi e la burocrazia. Messo accanto alla deriva dei prezzi pagati sui campi, fa una miscela acida che corrode sempre più i redditi dei produttori. «È stato fatto poco o nulla -accusa la Cia- per questo siamo mobilitati in tutta Italia. Vogliamo al più presto risposte, basta promesse». Al governo gli agricoltori chiedono l'apertura di un tavolo, ma soprattutto la dichiarazione dello stato di crisi per il settore in modo da poter rinviare il pagamento di tante scadenze fiscali e contributive. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4945

FTSE MIB
22708,45
-1,08%

ALL SHARE
23145,84
-1,06%

ALITALIA

Sciopero

L'Anpav, il sindacato degli assistenti di volo, aderisce allo sciopero del 9 dicembre, dalle ore 10 alle 14. Il sindacato critica la decisione di aver differito la protesta già indetta per oggi.

RCS-OLIVETTI

Accordo

Rcs Libri e Olivetti, hanno siglato una partnership per lo sviluppo di prodotti, servizi e applicazioni per la diffusione delle aule digitali negli istituti scolastici pubblici e privati.

SISTEMA MODA

Perdite

Nel tessile-abbigliamento quest'anno si perdono 26mila posti di lavoro a 482mila unità, il fatturato è in calo del 16% a 45 mld. Le esportazioni sono a -20%, le importazioni a -11%.

OPEL

GM restituisce

General Motors ha restituito il prestito ponte da 1,5 miliardi di euro ricevuto dal governo di Berlino per mantenere in vita la controllata Opel. Lo ha fatto sapere il cancelliere tedesco Angela Merkel.

NATALE

Consumi fermi

Il Natale 2009, nonostante la crisi, non sarà molto diverso da quello del 2008. La propensione al consumo per i regali, secondo una ricerca di Confcommercio-Format, resterà infatti sostanzialmente invariata.

GENERALI

Più Cina

Il gruppo Generali intende proseguire il rafforzamento del suo posizionamento strategico in Cina: lo ha confermato a Pechino l'amministratore delegato del gruppo triestino, Sergio Balbinot.

→ **Gelmini assicura:** i fondi dallo scudo. Ma quei soldi sono già impegnati

→ **Tremonti** sotto il pressing degli alleati. Oggi la consulta economica

Manovra, tagli ai libri di testo E il Pdl chiede spese a raffica

Mancano 103 milioni per finanziare i libri delle elementari. Arriveranno dagli incasso dello scudo. Ma le voci da finanziare sono già tante. E il Pdl incalza Tremonti con richieste costose. Oggi la consulta economica

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

In Finanziaria mancano i fondi per i libri di testo gratuiti: 103 milioni di euro tagliati dalle «forbici» di Giulio Tremonti. A denunciarlo ieri è stata Manuela Ghizzoni, capogruppo del Pd in commissione Cultura alla Camera, chiedendo l'immediato intervento del ministro Gelmini. «È l'ennesimo scippo alle famiglie, alla scuola pubblica, agli enti locali - dichiara Ghizzoni - Il ministro ha

Soldi che mancano

Ci sono ancora da finanziare spese tra gli 8 e i 10 miliardi

il dovere di porre rimedio». Nel giro di poche ore ieri è spuntata la nota del ministero dell'Istruzione. «Si rende noto - recita il testo - che i finanziamenti per il 2010 sono già previsti. Saranno infatti assicurati dalle risorse che il governo sta predisponendo e che saranno anche in

parte recuperate tramite il rientro dei capitali». Insomma, ancora il gioco delle tre carte. I soldi ci sono o non ci sono? In realtà vanno trovati, quindi non ci sono. Tant'è che la controtendenza di Ghizzoni non si è fatta attendere. «La soluzione trovata è una beffa - afferma la parlamentare Democratica - il ministero invoca il solito aiutino dal pozzo di San Patrizio dello scudo fiscale, che ad un certo punto scopriremo pure che avrà un fondo».

SPESE

In effetti la lista delle misure che attendono copertura è lunghissima. La elenca ormai da giorni il presidente della Finanze Gianfranco Conte. Ci sono ancora da finanziare spese tra gli 8 e i 10 miliardi, tra cui le missioni all'estero, il patto per la salute, le scuole paritarie, gli lsu, autotrasporto, università, 5 per mille. «Con le richieste ulteriori si sfiorerebbero 25 miliardi», ammonisce Conte. Sembra quasi un avvertimento al Pdl, che nel frattempo sta preparando un pacchetto di emendamenti «collettivi» con cui scardinare le ritrosie di Tremonti. Tra le proposte, la cedolare secca sugli affitti, una limatura all'Irap, ma anche maggiori detrazioni irpef, riscrittura sulla norma dei beni confiscati alla mafia per dare più fondi alle forze dell'ordine e alla giustizia. Un piano pesante, che potrebbe provocare parecchi problemi nella maggioranza. Tremonti non potrà

accontentare tutti, ma stavolta dovrà scendere a patti. È convocata per oggi la Consulta economica del pdl nata per favorire scelte collegiali. Per il momento non è prevista la partecipazione di due suoi grandi antagonisti, Claudio Scajola e Renato Brunetta. Ma le ultime uscite, insieme al movimentismo di Gianfranco finì pronto a giocare le sue carte soprattutto sulle risorse per la Giustizia, fanno presagire che non sarà una riunione facile.

Intanto ieri il superministro ha

RINNOVABILI A RISCHIO

Ritirare gli emendamenti alla Finanziaria del governo sulle fonti rinnovabili che rischiano di dare «un duro colpo» al settore. Lo chiedono le associazioni di settore.

approfittato dell'assemblea degli industriali romani per lanciare i suoi segnali a Mario Baldassarri, che in Senato aveva presentato la sua controfianziaria. «Non credete al dottor Stranamore o a facili ricette per tagliare la spesa», ha detto, annunciando che sta preparando un taglio agli assessori comunali e provinciali. Quanto alla crisi, il ministro vede rosa: il 2010 sarà con il segno positivo. ♦

Ispra, sul tetto i precari «della nave dei veleni»

I lavoratori precari dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), hanno deciso di salire sul tetto della sede di via Casalotti a Roma e dichiarano di non voler scendere fino alla conclusione positiva della loro vertenza. L'Ispra ha già licenziato 200 precari storici e si appresta a licen-

ziarne altri 250, ovvero il 40% del personale e la quasi totalità dei lavoratori giovani dell'ente. «I lavoratori precari dell'Ispra sono ormai alla disperazione - spiega Claudio Argenti della Segreteria Nazionale Usi RdB Ricerca - oltre a perdere il lavoro, cui hanno dedicato molti anni della loro vita, spesso con sala-

ri da fame, vedono azzerare completamente la ricerca dedicata al mare».

Alcuni dei precari sono ricercatori dell'equipaggio della nave Astrea inviata il 20 settembre scorso per compiere alcuni rilievi sulla cosiddetta «nave dei veleni» individuata al largo di Cetraro, in Calabria, hanno chiesto di incontrare il commissario dell'Ispra e sono disposti a continuare la protesta fin quando non verranno individuate soluzioni concrete per bloccare i licenziamenti e per salvaguardare le attività di ricerca sul mare. ♦

→ **Incentivi a rischio** Il ministro annuncia una riduzione: servono per mobili ed elettrodomestici
 → **Cig a Natale** anche per Melfi e Mirafiori. Fabbriche chiuse dal 21 dicembre al 6 gennaio

Scajola attacca Fiat: folle far morire Termini Imerese

Natale in cassa integrazione per Mirafiori, Melfi e Termini Imerese. Sulla chiusura del sito siciliano il governo attacca Fiat, mentre annuncia la riduzione degli incentivi nel 2010. Cgil, Cisl e Uil apprezzano.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Sarebbe folle far morire un polo industriale come Termini Imerese, su cui nel tempo sono stati fatti investimenti importanti e dove tutti mi dicono che la qualità del lavoro è molto buona». A bollare come folle idea quella di Sergio Marchionne di sospendere la produzione di auto nello stabilimento siciliano è il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, che parla a nome del governo e chiede a Fiat semmai «di aumentare la produzione in Italia dove si immatricolano più auto di quante ne vengono prodotte. In Spagna, ad esempio, ne vengono prodotte il doppio rispetto al nostro Paese». Scajola si prepara così all'incontro con Marchionne fissato per il primo dicembre, quando dovrà replicare alla convinzione di Fiat che sei stabilimenti in Italia siano troppi e che, in particolare, quello di Termini sia troppo oneroso. E dovrà discutere la posizione governativa sugli incentivi all'auto, che l'anno prossimo saranno inferiori «per non distorcere il mercato, e perchè il sistema di agevolazioni sarà esteso ad altri settori industriali in crisi, come il mobile o gli elettrodomestici».

Una posizione, quella di Scajola, apprezzata dai sindacati, che dovrebbero incontrare il governo a giorni: «È una scelta giusta e spero che il governo la ponga con la forza necessaria quando si aprirà confronto con Fiat», dice il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. «Ci sono le condizioni per difendere Termini e il suo indotto, il ciclo dell'alluminio e del petrolchi-



Su Termini Imerese Claudio Scajola ha attaccato la Fiat. Presto l'incontro con il governo.

mico in Sardegna, i distretti manifatturieri in Puglia e Calabria e il sistema produttivo napoletano», aggiunge. Il segretario della Uil, Luigi Angeletti, sottolinea che «in Italia non c'è affatto una sovracapacità di produzione». Anzi, «è l'unico paese Ue dove si producono meno della metà delle auto che si vendono».

MIGRANTI

In Italia, con 32mila dipendenti, quest'anno verranno prodotte circa 645mila auto Fiat, che Marchionne vorrebbe portare a 900mila, ma che rappresentano circa un quarto del totale della produzione del Lingotto. Nonostante, complici anche gli incentivi, la sua quota sia aumentata sia in Italia che in Europa. La Renault, per dire, in Francia ha la metà della sua produzione, la Bmw in Germania è arrivata anche al 90%. Fiat, insomma, ha già allentato i suoi legami con l'Italia, e continuerà a farlo:

la nuova Alfa Romeo Giulia, erede dell'Alfa 159, per esempio, secondo il piano lascerà Pomigliano d'Arco per lo stabilimento Chrysler di Brampton (Canada), dove verrà prodotta insieme all'Alfa 169, che sostituirà la 166. In pratica, dopo aver

Epifani

Bene la posizione del governo, la mantenga all'incontro col Lingotto

perduto i legami con Milano (i lavoratori dell'Alfa di Arese continuano ad opporsi alla chiusura definitiva dell'area, e ieri hanno trovato anche solidarietà in Provincia), l'Alfa pare destinata ad emigrare oltreoceano.

CASSA DI NATALE

Un graduale svuotamento cui si può ovviare solo se «ogni fabbrica ha una

missione e dei prodotti nuovi», spiega il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaudo. «La salvaguardia degli impianti passa attraverso l'innovazione: bisogna puntare su prodotti come l'auto elettrica, e il governo farebbe bene a inserirla in un nuovo piano incentivi». Airaudo ricorda che Fiat la produce in Usa «perchè lì sono più avanti come tecnologia e ci sono i finanziamenti».

Feste di Natale in cassa integrazione a Termini Imerese (già fermo dal 18 al 28 novembre), a Mirafiori, nella Sata-Fiat di Melfi (dove si produce la Grande Punto). Le comunicazioni sono arrivate ieri: le fabbriche saranno chiuse dal 21 dicembre al 6 gennaio. «Un altro colpo alle tasche e alla serenità degli operai - dice Roberto Mastro Simone della Fiom di Termini - Da tanto ormai siamo sottoposti a questo trattamento che taglia buste paga, tredicesime e speranze». ♦

Foto Ansa

Donne al lavoro Molto meglio degli uomini ma meno pagate

Donne e lavoro: brave, apprezzate, ma precarie e - a parità di lavoro - pagate meno degli uomini.

Le differenze di reddito «di genere» sono un problema europeo: ma l'Italia (che nel rapporto 2009 sul gender gap del World economic forum, «conquista» addirittura il 72° posto, terzultima in Europa, superata persino da Romania e Paraguay) si distingue, e in negativo.

Fino alla «maglia nera» della provincia di Viterbo, dove le operaie hanno stipendi medi inferiori addirittura del 65% rispetto ai colleghi maschi (in questo caso per il massiccio ricorso al part-time, spesso coatto).

È la situazione, cifre alla mano, che è emersa ieri nella giornata dedicata al «Rapporto sul lavoro delle donne nel Lazio», organizzata alla Casa delle Donne dalle Consigliere di Parità della regione, sui dati dell'agenzia regionale per il lavoro.

Dall'analisi dei dati forniti (per legge) dalle aziende medio-grandi emerge che le donne dirigenti sono pochissime (l'1,3% delle donne

Rapporto Nel «gender gap» del World economic forum Italia 72esima

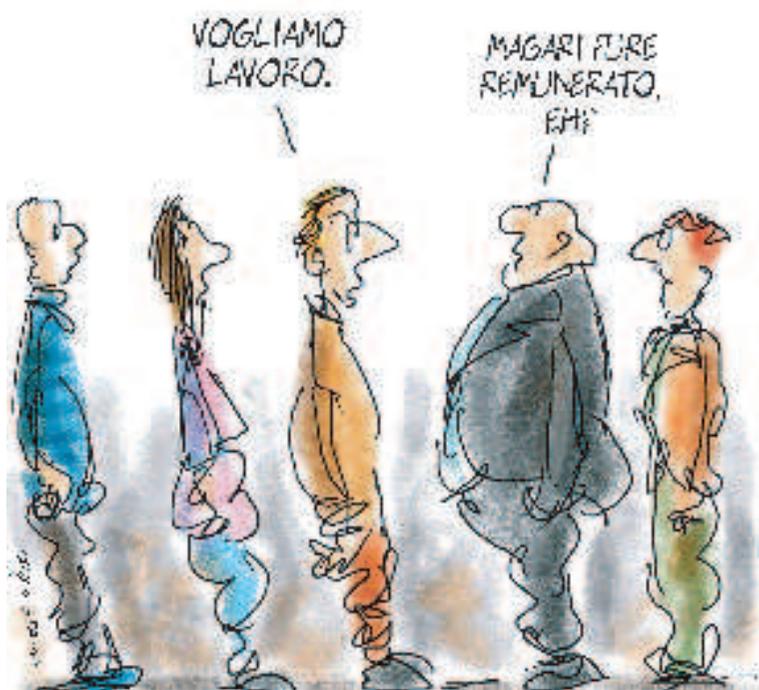
occupate), mentre superano il 10% tra i quadri (per l'alto numero di donne qualificate nell'industria farmaceutica di Latina e nel credito, assicurazione, energia, trasporti e informatica a Roma), ma la stragrande maggioranza è di impiegate (oltre il 70%).

Peccato che a loro le aziende stipulino contratti «precarie» molto più di quanto non fanno con gli uomini (8,5% contro il 4,7%). Gli stipendi? A Frosinone le donne dirigenti percepiscono il 48% in meno dei colleghi maschi (va meglio a Latina, dove il gap è del 15%, e a Roma, dove ci si ferma a un meno 3%). Il rischio è che questi dati peggiorino: «Per ora l'occupazione nel Lazio, rispetto al resto d'Italia, tiene: ma la crisi sta arrivando anche nei servizi - spiega Alida Castelli, consigliera di parità del Lazio -. E le prime a pagare sono le donne, che hanno contratti atipici».

Silvia Garambois

→ **Alle 21** i Tetes de Bois, Avanti Pop e Sergio Staino davanti ai cancelli
→ **Domani** l'incontro al ministero. In duemila rischiano il posto

Eutelia, veglia in musica per scongiurare la chiusura



Stasera a Roma all'ex Eutelia ci saranno cantanti e artisti per stare assieme ai lavoratori in lotta contro la chiusura dell'azienda. Domani l'incontro al ministero dello Sviluppo. A rischio quasi duemila posti di lavoro.

ANDREA SATTA
ROMA

Prosegue la mobilitazione dei 1.192 dipendenti di Agile ex Eutelia a rischio licenziamento. Domani a palazzo Chigi l'incontro con i vertici di Omega, la holding che controlla l'azienda. Intanto i lavoratori presidiano le sedi. Ieri i sindacati hanno depositato al tribunale di Roma le istanze perché venga dichiarato lo stato di insolvenza di Agile e ottenere l'amministrazione straordinaria. Stasera la veglia con musica. Come racconta Andrea Satta.

menta, ma i disoccupati crescono, dove la gente s'incazza per la Roma che non fa acquisti e un centravanti brasiliano (in panchina) costa 7 milioni lordi e il problema è solo che non corre e non segna?

Che Italia è quella dove si asfalta e si cementifica per prendere voti e il piano regolatore è (nella migliore delle ipotesi) il modo per vincere le elezioni?

Che Italia è quella dove un'azienda che potrebbe funzionare benissimo nelle economie viene condannata a morte?

Che Italia è quella dove un gruppo di lavoratori si ribella al destino, occupa la sede romana dell'azienda, quella di Milano, di Ivrea e di Bari, allestendo con amore e speranza e contrasti, dubbi, macerazioni e inquietudini i giorni verso l'inverno, uno dopo l'altro, come un treno di meridionali per Torino, lontano dalle famiglie, con cucina, sala stampa, letti, lenzuola e coperte, tra computer e stampanti, telefonando a casa a chi è rimasto ad aspettare un'alba dal sole guasto, (magari con la psicosi dell'influenza A, che Italia è pure quella...)?

L'APPUNTAMENTO

Però che Italia è quella che telefona ad una band, per sapere se abbia voglia di stargli vicino, nella sera della veglia che precede il colloquio col governo?

Come potremmo non essere con loro, questa sera?

Sarà una serata di canzoni e di ascolto, un diario di questi giorni di occupazione.

Alla fine una battaglia ha senso più come coraggio che come risultato, anche per quelli che nei prossimi mesi, di PIL in crescita e disoccupazione in aumento, dovessero trovarsi in difficoltà.

Allora appuntamento questa sera alle 21.00, all'Agile ex Eutelia con i lavoratori, con i Tetes de Bois, il camioncino di Avanti Pop a suonare a disegnare e Sergio Staino, Chiara Rapaccini, Mario Monicelli, Daniele Silvestri, Simone Cristicchi, Dario Vergassola, Ulderico Pesce, Massimo Pasquini e vedrete qualcun altro a leggere storie di operai. E l'associazione Movimenti ad aiutare.

Vi aspettiamo... ❖

Che Italia è quella dove un'azienda prevede il licenziamento collettivo di oltre 1100 lavoratori su un totale di circa 1800 dipendenti, cioè circa il 64%, gente di tutte le età, che si ricollegherà tra mille sofferenze, (ammesso che ci riesca)?

Che Italia è quella dove un amministratore delegato entra alle prime luci dell'alba con piedi di porco e vigilantes, che fingendosi poliziotti, cercano di sfollare i dipendenti dell'azienda, riconosciuti nell'inganno da una troupe tv di Rai 3 cioè Federico Ruffo ed Emilio Casalini che hanno passato con i lavoratori gli ultimi 15 giorni?

Che Italia è quella dove questa che vi racconto sembra una battaglia di alcuni politicizzati, invece che semplicemente quella di tutti?

Che Italia quella dove il PIL au-

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

→ **Con il lavoro in affitto** si è dipendenti senza mai essere assunti. Prodi lo aveva abolito

→ **Fammoni (Cgil):** prosegue l'opera di smantellamento del protocollo del 23 luglio 2007

Lavoratori precari per tutta la vita In Senato riesumato lo staff leasing

Riesumazione per lo staff leasing, il lavoro in affitto che il governo Prodi aveva abolito anche perché raramente utilizzato. La sta approvando il Senato. Insieme al depotenziamento del processo del lavoro.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Torna lo staff leasing, il lavoro in affitto, forma estrema di precarizzazione. La sua riesumazione è contenuta nel disegno di legge 1167 già passato per le commissioni varie e da ieri in discussione al Senato dove contano di approvarlo presto presto. Lo staff leasing è quel rapporto che consente di lavorare in un'azienda senza mai esserne dipendente. Per una durata illimitata, anche tutta la vita e a fare da tramite ci pensa un'agenzia. È con questa che l'interessato stipula il contratto, poi viene dato in affitto. Senza poter fare carriera, senza troppi benefit, senza sentirsi mai parte di quell'impresa.

ULTIMO ATTO

Introdotta con la legge 30 dal precedente governo Berlusconi, lo staff leasing era stato cancellato dal governo Prodi con il protocollo sul Welfare del luglio 2007, firmato da tutte le parti sociali, sindacati e imprese. Queste ultime infatti non lo avevano quasi mai applicato. Anche per questo non si capisce perché il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi si incaponisca nel reintrodurlo. «È l'ultimo punto di quel Protocollo che viene modificato», fa notare il segretario confederale Cgil, Fulvio Fammoni, «pezzo per pezzo l'hanno totalmente svuotato, questo è l'ultimo atto».

Lo stesso disegno di legge fa poi un'altra operazione, modifica, indebolendole, le norme sul processo del lavoro. In pratica accade questo: esiste in Italia la possibilità di «certificare» il rapporto di lavoro, è un atto che avviene tra datore e dipendente. La certificazione è poco usata, perché di scarso appe-



Foto di Andrea Sabbadini

Sede Istat, presidio dei ricercatori precari

SUD

Epifani presenta la manifestazione Coinvolte 7 regioni

ROMA ■ «Sarà una giornata importante», che ha «l'obiettivo di fare assumere al governo una politica in grado di sostenere investimenti e occupazione nel Mezzogiorno». Così il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ha descritto la manifestazione per il Sud di sabato 28 novembre, dallo slogan «Lavoro, sviluppo, legalità al Mezzogiorno per dare futuro all'Italia». La mobilitazione coinvolgerà sette Regioni con concentrazioni a Chieti, Campobasso, Napoli, Bari, Potenza, Cosenza e Messina, dove inteverrà Epifani, che, nel corso della conferenza di presentazione della manifestazione, ha spiegato «non c'è la Sardegna perché per questa regione abbiamo un percorso unitario, che credo porterà allo sciopero generale unitario».

al, almeno fino ad ora. «Diventerà più interessante - spiega il sindacalista - perché in un processo il giudice non potrà intervenire sul suo contenuto». Se ad esempio un lavoratore viene licenziato anche in base a norme contenute nella certificazione, il giudice non può far altro che prenderne atto. «Si potenzia la certificazione e si dice che i poteri del giudice finiscono lì». I giudici vengono quindi relegati alla sola valutazione del presupposto di legittimità e non potranno discostarsi da quanto previsto dalle parti in sede di certificazione, anche se in deroga a leggi e contratti.

Terza, ma non meno interessante, è la riapertura dei termini per l'esercizio di alcune deleghe che il governo aveva esplicitamente fatto cadere. Una di questa riguarda la riforma gli ammortizzatori sociali che a sentire Sacconi non si può fare fintanto che c'è la crisi. Per questo è stata fatta scadere, ma ora anch'essa viene riesumata per altri due an-

ni. Perché? «Pare evidente che si vuole utilizzare un contenitore già disponibile per agire indisturbati, stravolgendo però il contenuto di quelle deleghe, in particolare sugli ammortizzatori sociali, sulla base del Libro Bianco». Le deleghe infatti non ripassano per il Parlamento,

Operazione

Indebolite anche le norme sul processo del lavoro

fa tutto il governo e può metterci dentro di tutto. «Invece di pensare a tutele nella crisi per i lavoratori, usa la crisi per programmare un ulteriore aumento della precarietà e della instabilità del lavoro», conclude Fammoni, «sono scelte inaccettabili e ideologiche alle quali reagiremo con tutte le iniziative possibili. Anche per via legale e ricorrendo alla Corte Costituzionale». ♦

con **DIPLOMATICI** il tuo futuro non sarà più quello di una volta



iscriviti entro il 30 novembre su www.diplomatici.it

■ STAGE ALLE NAZIONI UNITE - STUDENTI AMBASCIATORI ALL'ONU - NEW YORK

XI° edizione

■ DIPLOMATICI PRIMO ENTE ITALIANO AD AVER PRESO PARTE AI MUN

■ DIPLOMATICI MIGLIORE SCUOLA DEL MONDO ALL'ONU 2007 E 2009

■ DIPLOMATICI UNICA AGENZIA ITALIANA DELLA UNITED NATIONS ASSOCIATIONS OF THE UNITED STATES OF AMERICA

■ I CORSI SI TERRANNO A ROMA, MILANO, NAPOLI, CATANIA E PALERMO O VIA WEB SULLA PIATTAFORMA E-LEARNING DI DIPLOMATICI

■ SEDI OPERATIVE: CATANIA, MILANO, NEW YORK

■ BORSE DI STUDIO E VOUCHER FORMATIVI A COPERTURA DELLE SPESE



Diplomatici
FORMAZIONE PERMANENTE
TIROCINI | STAGE





Foto Reuters

Il velo dell'amore Tre donne in spiaggia ad Algeri, 2006

Yasmina Khadra l'amore ai tempi della guerra d'Algeria

Da domani sarà in libreria il nuovo romanzo dello scrittore algerino: «La rosa di Blida» (edito da nottetempo). Pubblichiamo ampi stralci

L'anticipazione

YASMINA KHADRA

SCRITTORE

Devi riprenderti, Mo», mi supplicava 53. «Quello che ti stai infliggendo non ha senso. Dimagrisci a vista d'occhio, hai le occhiaie e sei sempre sgarbato».

«Non riesco a dimenticarla», piagnucolavo. «Cavolo! L'hai appena intravista! Non ti puoi innamorare di una donna che non hai neanche avuto il tempo di guardare da vicino».

«È piú forte di me».

53 si sedette con una natica sul letto e mi prese una mano. «È ridicolo, Mo».

«Lo so, ma non ci posso fare niente. Voglio sapere chi è, dove abita... Voglio rivederla. Può darsi che, dopo, tutto ritorni alla normalità».

«Ma scusa, se dicevi che era sulla trentina».

«E allora?»

«E allora, potrebbe essere tua madre. Sinceramente, hai pensato a lei, a quello che pensa di questa storia da deficienti? Un pivello di tredici anni!... Mi sa che i libri che divorci continuamente cominciano a farti cortocircuito nel cervello. Leggi troppo, e ora fai della letteratura invece di guardare in faccia la realtà».

Presi a mia volta 53 con l'altra mano.

«Non chiedo la luna. Voglio solo sapere chi è, tutto qui; rivederla per l'ultima volta. Che male c'è?»

«Comunque, mi sfugge il senso. La rivedi, e poi? Non avrai nemmeno il coraggio di avvicinarti, ti conosco. Sei piú selvaggio di un fennec. Secondo me, ti stai raccontando un mucchio di balle, e mi sembra che ti piaccia molto».

Fuori scoppiò un tuono, che stanò il vento come fosse una preda. Erano appena le cinque del pomeriggio, e già piombava la sera. Grosse nuvole sorvolavano la scuola, simili a uccelli del malaugurio.

Qualche raffica gelida s'infilò nel dormitorio, facendo sbattere le porte e cigolare le imposte. Il temporale arrivava sui suoi grossi zoccoli, preceduto da un'improvvisa ondata di freddo. Piú lontano, impercettibile nel grigio, il Monte Chr a si preparava ad accogliere i primi fiocchi di neve.

53 continuava a propinarmi i suoi ragionamenti; non lo ascolta-vo piú. Dopo essere rientrato in possesso delle mani, mi avvicinai alla

finestra e, col naso sul vetro, guardai l'inverno disfare il suo equipaggiamento con la noncuranza di una recluta. Nel cortile di ghiaia, il sergente capo Clovis maltrattava la IV sezione. Un pappamolle doveva aver attirato l'attenzione nei ranghi; non avendo il coraggio di denunciarsi, era tutto il plotone ad andarci di mezzo. La faccenda durava da due ore. Quei poveracci erano spossati; alcuni barcollavano sotto la prova. Non avrebbero denunciato il compagno; di lui si sarebbero occupati dopo. Per il momento, si lasciavano trascinare nel fango con raro stoicismo, i gomiti e le ginocchia sbucciati dallo strisciare, i polpacci anchilosati dal passo dell'oca.

Le bestemmie di Clovis esplodevano nel vento come fucilate, di un'oscenità da far arrossire una tenutaria. Le sue scarpacce partivano in ogni direzione, dando pedate ai posteriori, schiacciando nuche; ridacchiava di piacere ogni volta che uno dei suoi suppliziati perdeva i sensi. «Vabbè,» concesse 53. «Non ti prometto niente, ma vedrò cosa posso tirar fuori su questa storia. Sei uscito di prigione il 23 aprile, no? Conosco un caporale che sgob-

La storia
Un giovane quattordicenne si innamora di una donna

L'incontro
Lo studente, che poi diventerà soldato, è ossessionato da lei

ba al posto di polizia. Si chiama Snouci. È un tizio di Palikao, un vicino di quartiere, molto amico di mio fratello maggiore. Gli chiederò di prendere informazioni sulla misteriosa visitatrice».

«In che modo?»
«Normalmente, tutte le visite, di famigliari o altri, sono segnate sul registro di permanenza. Basta che apra la pagina del 23 aprile e cerchi il nome della signora».

«Ho già tentato questa pista, e non ha funzionato».
«Hai verificato sul registro?»
«Ho chiesto al piantone Kada di farlo per me».
«Cosa? Kada è un analfabeta trilingue, non sa neppure riconoscere il suo nome su un registro di appello. Sgancerò due parollette al nostro amico Snouci. Ci dirà di che cosa si tratta esattamente».

«E quando avremo la risposta?»
«Smamma, Mo. Fammelo prima agganciare. Sono secoli che l'ho

La prigionia
Il protagonista viene inviato dal padre in una scuola dal regime ferreo

Gli anni 60
Dalla formazione militare alle prime esperienze come soldato

perso di vista».
«Ciao Giobbe,» 53 fece lo spirito-sorprendendomi nella mia capanna in fondo al bosco.

La sua intrusione mi esasperò così come il suo sorriso sardonico. Era chiarissimo che cominciava ad averne abbastanza di venirmi a cercare nel bosco e di trovarmi costantemente trincerato dietro a un atteggiamento da rigido eremita, io che, di solito, sprizzavo energia da tutti i pori per un nonnulla. Gli doveva mancare la mia verve rumorosa.

Scansò con astio i rami che mascheravano l'ingresso del mio nascondiglio.

«Durerà ancora per molto, il tuo numero?»

«Qual è il tuo problema?»
«Sei tu che fai problemi. Ti stai mettendo in trappola da solo, Mo, ti avverto. La tua faccia non mi dice niente di buono».

«La mia faccia?...»
«Già. La tua faccia. Farebbe sbandare un tank. E questo ti dà l'aria da deficiente».

Le sue parole mi trapassavano da una parte all'altra come stoccate, aumentando la rabbia che mi stava montando dentro.

«Hai per caso sentito che mi compiangevo per qualche motivo?»

«Sei già da compiangere, Mo. Anche Giobbe getterebbe la spugna».

Si rese conto che non faceva che aggravare la situazione e acconsentì a sputare il rospo. Si sedette su una grossa pietra, prese un ramo secco e, dopo un sospiro interminabile, cominciò a scavare un buco per terra.

«Credo di sapere chi è,» esclamò di colpo.

Il pomo d'Adamo mi raspò la gola.

53, che mi sorvegliava di traverso, aggiunse: «Si chiama Hawa... Hawa Sid Tami».

Restai in guardia.
«Non è uno scherzo,» mi rassicurò.

«Sarà meglio per te». «Il giorno che l'hai vista, aveva appena affidato il suo rampollo alla nostra scuola. Il nostro giovanotto è nella IV compagnia. Un Pollicino; non ispirare fiducia». ♦

L'autore
Un ex ufficiale che ama la scrittura



YASMINA KHADRA

scrittore algerino

pseudonimo di Mohammed Moulessehou

Yasmina Khadra, classe 1955, è lo pseudonimo dello scrittore algerino Mohammed Moulessehou, che solo nel 2001, quando ha lasciato il suo paese, ha rivelato la sua vera identità.

Ex ufficiale superiore dello stato maggiore algerino, tra i libri pubblicati in Italia ricordiamo «Gli agnelli del Signore» (Mondadori, 2009), «L'attentatrice» (Mondadori, 2007), «Le rondini di Kabul» (Mondadori 2003), «Doppio bianco» (e/o, 2001) e «Morituri» (e/o, 2000).

Il romanzo
Il primo amore di un giovane studente



La rosa di Blida

Yasmina Khadra

pagine 60

euro 7,00

nottetempo

coll. gransassi

Sarà in libreria a partire da domani il nuovo romanzo di Yasmina Khadra. Il libro racconta l'innamoramento di un giovane per una donna che vede di sfuggita all'uscita di scuola.

LIBRI DIVORATI

«Mi sa che i libri che divorci continuamente cominciano a farti cortocircuito nel cervello. Leggi troppo, e ora fai della letteratura invece di guardare in faccia la realtà»

**GLI ANNI 80?
PER L'ITALIA
MISERABILI**

**TOCCO
& RITOCCHO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Davvero furono formidabili gli anni '80? Gongola celebrando Pierluigi Battista, in un paginone del *Corse-ra* di domenica sul decennio mirabile. Tutto meraviglioso per Battista, a partire dal 1980, anno della morte di Nenni. Tutto e tutto insieme: da Reagan, a Walesa, a Wojtyła, al rinato Carnevale di Venezia, a Julio Iglesias, a Biscardi, a Richard Gere di American Gigolo, ai Bot, al *Trionfo del privato* di Alberoni. Una litania trionfalistica che è la parodia comicamente involontaria del D'Agostino che a *Quelli della notte* strologava sull'«edonismo reaganiano», facendo il verso alla compagnia di giro del «pensiero debole» di allora. Le cose però sono più complicate del panegirico antisinistra del nostro moderato «terzista». Infatti, fu certo quella un'epoca di secolarizzazione, all'insegna del «ri-flusso» nel privato. Di esplosione dell'individualismo di massa. Di proliferazione dell'immaginario e dei media. Di globalismo tecnologico e finanziario. Di sconnessione incipiente dei blocchi geopolitici, in particolare di quello sovietico. E però anche era di fondamentalismo religioso montante. Vellicato dagli Usa e di cui paghiamo i prezzi. Di iniqua redistribuzione di fortune. Di liquefazione di diritti sociali. Di catastrofi ecologiche e belliche, come quella del conflitto Iran-Iraq, secondata dal duo Reagan/ Rumsfeld. E poi la *confrontation* reaganiana, se stimolò Gorbaciov a proporre nuove vie, non lo aiutò certo (come del resto Clinton) a pilotare l'Urss fuori dalle sue tare o fuori di sé. Anzi pose le basi del suo sfascio, finché divenne un cratere, oggi risollevato dallo zarismo autoritario di Putin. Quanto all'Italia gli anni 80 furono un drammatico fallimento: ruberie e debito pubblico alle stelle. Lotta a morte tra Craxi e Berlinguer, fino all'eutanasia della sinistra, a Tangentopoli e a Berlusconi. Con l'Italia divisa e più selvatica. Formidabili anni? Complessi magari. Ma per l'Italia, a conti fatti, miserabili. ♦

ROCK REYNOLDS

sebarock@alice.it

Di questi tempi si fa un gran parlare della libertà di stampa, una sottocategoria di uno dei diritti fondamentali dell'uomo, la libertà di parola, ma di certo non ci si aspetterebbe che a evocare lo spettro di una sua soppressione sia un autore statunitense. Una volta detto che l'autore in questione è Dennis Lehane, noto ai più per come Hollywood ha saccheggiato il suo repertorio letterario, la sorpresa si stempera.

Lehane, infatti, da buon bostoniano di origini irlandesi, da sempre affronta nei suoi romanzi tematiche sociali importanti come la malattia mentale, la pedofilia, la crisi del mondo del lavoro, il razzismo. *Quello era l'anno* (PIEMME, pagg 621, euro 22), la sua ultima fatica, è il monumentale affresco di un'America alle soglie della Grande Depressione e di una città, Boston, che sta per essere sconvolta dal più clamoroso sciopero nella storia della polizia a stelle e strisce. Questo, va detto, è un grande romanzo, una prova di assoluta maturità.

Lo abbiamo raggiunto in Florida, sua seconda patria.

Come mai un classico romanzo americano, dopo tanti noir?

«Perché lo sciopero della polizia di Boston, un vero e proprio spartiacque, mi affascinava. Nelle città principali, come Boston, i poliziotti erano quasi tutti irlandesi. Il loro era considerato un buon lavoro, anche se sottopagato e sfruttato, perché praticamente si trattava di un impiego sicuro e, dunque, ottimo per gli standard del periodo».

I protagonisti assoluti sono Danny, un poliziotto bianco, e Luther, un uomo di colore in fuga. Una scelta volta a rappresentare i forti contrasti razziali del periodo?

«Mi serviva un poliziotto e non potevo certo raccontare la storia dello sciopero della polizia senza averne uno. Ecco perché ho scelto Danny. Quanto a Luther, è fondamentale nell'economia del mio romanzo perché mi ha consentito di avere una prospettiva più ampia nella narrazione della mia storia. Da romanzo storico sullo sciopero della polizia di Boston, *Quello era l'anno* si è trasformato in affresco storico di un periodo, il 1918-19, caratterizzato da una fortissima influenza della malavita e della immigrazione italiane. E poi c'era il movimento anarchico che dal-

Chi è

Talento del thriller Usa «scoperto» da Clint

DENNIS LEHANE

NATO A DORCHESTER NEL 1966

SCRITTORE

Di origine irlandese, Dennis Lehane è considerato uno dei nuovi talenti del thriller americano. La sua definitiva consacrazione è giunta con il romanzo «La morte non dimentica» (2001), da cui il regista Clint Eastwood ha tratto il film «Mystic River», vincitore di 2 premi Oscar. Insegna scrittura creativa avanzata all'Università di Harvard. Attualmente vive a Boston.

l'Italia si trasferì in America. Quella era gente che non scherzava affatto. Si può tranquillamente tracciare un parallelo tra gli anarchici del tempo e i terroristi dei nostri giorni. D'altra parte, il governo e il grande business fecero leva sul terrore seminato dal movimento anarchico per mettere in cattiva luce tutti i poveri e gli immigrati, scatenando forti sentimenti anti-italiani negli Usa».

Babe Ruth, che appare nel suo romanzo, è stato un eroe americano. Come mai tanto interesse per lui?

«Babe Ruth, al centro del trasferimento più clamoroso nella storia dello sport americano, ha rappresentato un nuovo tipo di celebrità. Anzi, in un certo senso, è stato la prima star in senso moderno, una figura importantissima perché non si può capire l'America senza capire il culto della celebrità».

«L'amicizia è uno dei suoi temi preferiti. Lo ha affrontato nel suo romanzo più celebre, La morte non dimentica (Mystic River nella trasposizione cinematografica di Clint Eastwood) e ora lo riprende. Perché?

«Perché è un valore umano onorevole e necessario. *La morte non dimentica* ne analizza il lato più oscuro, mentre *Quello era l'anno* ne analizza la parte più positiva. Danny abbandona la famiglia che lo ha messo al mondo per la famiglia che si sceglie. Questa è amicizia».

Cosa le ha dato e cosa le ha tolto il film «Mystic River» di Clint Eastwood?

«Una pubblicità enorme, ecco cosa mi ha dato».

Cosa pensa dell'adattamento che Ben Affleck ha realizzato del suo romanzo «La casa buia» con «Gone Baby Gone»?

«È un ottimo film, così sono ottimi



Lo scrittore amato dal cinema Dennis Lehane

Intervista a Dennis Lehane

«Paura & parola: inquietanti paralleli tra oggi e il maccartismo»

America noir I rischi per la libertà di pensiero, il ritorno al romanzo americano classico, la paura come strumento di potere: parla lo scrittore di «Mystic River»

Io & il cinema

«Mystic River mi ha dato un'immensa pubblicità. Il nuovo film di Martin? L'ho visto e posso dire che è un capolavoro»

Vedi alla voce libertà

«Se il governo riesce a farti preoccupare di ciò che pensi, prima o poi la tua mente rischia di subire un tracollo»

La strategia della paura

«Nel 1918-19 il grande business fece leva sul movimento anarchico e scatenò forti sentimenti anti-italiani negli Usa»

Mystic River e *L'isola della paura* di Martin Scorsese. Ci sono autori che non riescono ad accettare il fatto che un libro e il film da esso tratto siano due entità diversissime. Io quel problema non l'ho mai avuto. Ho visto una versione non definitiva del film di Martin Scorsese e mi è bastata per capire che si tratta di un capolavoro».

Perché ha scelto di affrontare un tema così spinoso come la follia delle persone rinchiusi nel manicomio de «L'isola della paura»?

«Ho cercato di analizzare quello che succede quando la libertà di parola viene messa in discussione. Ho trovato paralleli inquietanti fra il 2003 e il 1953, l'apice del maccartismo. Se qualcuno - mi riferisco in particolare al governo - riesce a farti preoccupare di ciò che dici, prima o poi riuscirà anche a farti preoccupare di ciò che pensi e, a quel punto, la tua mente rischia di subire un tracollo».

Quali sono le prime regole che insegna ai suoi studenti di Harvard?

«Dico loro di scrivere una bella storia, una storia sincera. Gli faccio leggere delle opere teatrali perché, se impari a scrivere per il teatro, con il suo mix di dialoghi e azione, non avrai difficoltà a strutturare un romanzo».

Un autore straordinario nel miscelare dialoghi e azione è Cormac McCarthy. Le piacciono i suoi libri?

«Molto. Gli straordinari *Oltre il confine* e *Meridiano di sangue* sono due dei miei romanzi preferiti di sempre». ♦

I «suoi» film

Da Eastwood a Scorsese il meglio del cinema Usa



MYSTIC RIVER

REGIA DI CLINT EASTWOOD (2003)
CON SEAN PENN, KEVIN BACON

«Mystic River» (2003) è considerato uno dei capolavori di Clint Eastwood: tragedia quasi elisabettiana che prende le mosse da un caso di pedofilia, ebbe due Oscar. Strepitose le interpretazioni di Sean Penn, Kevin Bacon e Tim Robbins.



L'ISOLA DELLA PAURA

DI MARTIN SCORSESE (2009)
CON LEONARDO DI CAPRIO, BEN KINGSLEY

È il nuovo film di Martin Scorsese, con Leo Di Caprio. Nel 1954 un agente federale viene inviato sull'isola di Shutter, in un ospedale psichiatrico nel quale sono detenuti numerosi criminali psicopatici...



GONE BABY GONE

DI BEN AFFLECK (2007)
CON CASEY AFFLECK, MICHELLE MONAGHAN

Ben Affleck, al suo debutto dietro la macchina da presa, fa subito centro affrontando delicati temi legati al rapporto tra adulti e bambini e scavando nell'intimo delle coscienze per leggere il talvolta inestricabile groviglio tra torti e ragioni.

Performance in cella bloccata la mostra È scontro tra Austria e Italia

L'università di Innsbruck e il Forum austriaco hanno allestito a Roma una mostra con nomi internazionali. La soprintendente ai monumenti la chiude prima del tempo. Per una performance di 24 su 24 ore. È scontro.

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Un autentico scontro diplomatico internazionale con i carabinieri che espellono un artista austriaco, una mostra che viene smontata anzitempo e d'imperio come accade solo per scandali mediatici clamorosi... Lo scontro vede da un fronte l'Università di Innsbruck e il Forum Austriaco con sede a Roma, alquanto arrabbiati e stupiti, dall'altro il ministero per i beni culturali, incarnato dalla soprintendente per i beni architettonici Federica Galloni, altrettanto arrabbiato e intenzionato a chiedere i danni per vie legali. E la domanda: censura o spirito di tutela di un monumento?

L'azione si consuma nel vasto complesso di San Michele a Ripa a Roma, vicino al Tevere, vastissimo edificio di fine '600 e primo '700 ristrutturato che è stato asilo per poveri, ospedale, fino al 1972 un carcere minorile, poi, riadattato, oggi è una sede dei beni culturali. Qui l'ateneo austriaco e il Forum il 5 novembre aprono la mostra «Cella. Strutture di emarginazione e disciplinamento»: video, filmati, foto, sculture, dipinti, foto di 38 artisti internazionali tra cui nomi grossi come Matthew Barney, Pipilotti Rist, gli italiani Kounellis e Penone... È una rassegna pensata da Christoph Bertsch per quelle celle anguste. Gli austriaci chiedono almeno due mesi, il ministero concede tre settimane: dal 5 novembre sera a sabato 28.

INTERVENGONO I CARABINIERI

Il casus belli è la performance dell'artista Flatz: stare in cella notte e giorno con abiti e vita da recluso e, come un recluso, pitturando sui muri. Lunedì mattina l'Arma lo sbatte fuori, la rassegna viene chiusa in blocco. «È una mostra importante per gli artisti coinvolti e per l'argomento - rivendica Bertsch - L'azione di Flatz è cosa normale nell'arte, lo abbiamo detto prima che l'avrebbe fatta, ed è assurdo che per questa opera abbiano hanno chiuso tutto, non capisco. Dicono che una legge vieta di passare la notte. Non so, forse queste cose accado-



La performance in cella di Flatz

no anche per il clima politico italiano e dipendono da persone più in alto. Secondo me questa mostra non la volevano». La direttrice del Forum austriaco di Roma Astrid Harz è stupefatta. Saputo del patatrac lunedì pomeriggio, ieri mattina ha mandato una mail a Federica Galloni: «Sono sbigottita, non ero minimamente a conoscenza di eventuali problemi. La mostra riunisce un gran numero di artisti internazionali rinomati,

Il casus belli

Un artista dipinge una cella e ci dorme. I beni culturali: è un danno

l'hanno visitata 2.300 persone, tra cui scolaresche, il dispendio economico da parte austriaca è stato enorme. La prego vivamente di renderla di nuovo accessibile». E a voce: «Se il problema era Flatz perché chiudere tutto? Già 3 settimane erano poco. Non capisco, non ero stata informata, è una sanzione troppo dura. Si sono sentiti provocati da Flatz?».

Ribatte la soprintendente: «I vigili del fuoco ci avevano vietato che un artista si fermasse lì di notte, lo avevamo comunicato agli organizzatori, ci hanno scritto che lui non si sarebbe fermato, lunedì abbiamo scoperto che addirittura dipingeva proditoriamente la cella. Se ci chiedevano il permesso rispondevamo no. Nessuno può manomettere un bene culturale, lo dice il Codice. Chiederemo i danni. Abbiamo fatto molte mostre lì. Questo non ci era mai successo». ♦

VADEMECUM MUSICALI



Dentro & fuori In senso orario: Romina & Al Bano, Paolo Conte, Antonella Ruggiero, i Beatles, Caetano Veloso, i Culture Club

→ **Classifiche** Ecco le «1000 canzoni che ci hanno cambiato la vita» secondo Ezio Guaitamacchi

→ **De gustibus** Dentro «Felicità» fuori «Pezzi di vetro» di De Gregori. Niente Caetano, sì a Cutugno

Butta Battiato salva Romina: ecco il gran falò superpop

Niente «Ticket to Ride», ma sì a «On My Own» di Nikka Costa? Sì Baglioni e zero Litfiba? Un libro mette insieme «1000 canzoni che ci hanno cambiato la vita»: e alcune esclusioni sono davvero «eccellenti»...

VALERIO ROSA

ROMA
vir.rosa@gmail.com

I lettori si mettano una mano sulla coscienza e rispondano in tutta franchezza: quale canzone li rappresenta maggiormente e gira più spesso nel loro hi-fi mentale, tra *Felicità* di Al Bano e Romina e *Povera patria*? Da che cosa si sentono più emozionati, raccontati, coinvolti: dal bicchiere di vino con un panino o dall'invettiva civile di Franco Battiato? Non c'è nulla di male, in fin dei conti, a ritenere che la prima debba figurare tra le

1000 canzoni che ci hanno cambiato la vita e la seconda no. Sono scelte, che non impediscono al libro di Ezio Guaitamacchi (edito da Rizzoli) di rivelarsi un ottimo compendio, ben scritto e riccamente documentato, degli ultimi sessant'anni di quella che una volta si chiamava musica leggera. Un libro che porta dritti a youtube (vivamente consigliato David Bowie che esegue *Starman* a «Top of the pops», anno di grazia 1972) e dà lì a un negozio di dischi, pescando a caso nella memoria o scoprendo gemme e curiosità sconosciute. Di ogni canzone si spiegano la genesi, le ragioni del successo e l'impatto nella musica e nella società, con il giusto spazio per l'aneddotica.

Ma è inevitabile che una selezione della musica che gira intorno inviti il lettore, come le convocazioni per la Nazionale di calcio, a ragionare sulle esclusioni eccellenti, confrontando le proprie preferenze con le opzioni dell'autore. Di Battiato, per esempio, non si possono ignorare la profondità di *E ti vengo a cercare* né la follia combinatoria di *Cuccurucucù*, uno dei migliori brani rock italiani. Va peggio a Paolo Conte, di cui sono stati sacrificati episodi fondamentali come *Bartali*, *Gelato al limon*, *Onda su*

onda (scritta per Lauzi), *Insieme a te non ci sto più* (per Caterina Caselli). Il nostro cantautorato subisce, in generale, perdite difficili da spiegare: *Una notte in Italia*, *Stranamore*, *Viva l'Italia*, *La storia siamo noi* hanno saputo raccontare lo spirito dell'epoca in cui sono state composte e descrivere aspirazioni e delusioni collettive molto più efficacemente dei versi di coloro che Montale chiamava «i poeti laureati». E *Pezzi di vetro*, *La leva calcistica della classe '68*, *Ma come fanno i marinai*, *Arrivederci*, *Canzone per un'amica*, *Nuvolari*, *Buona dome-*

Dieci cuori e una chitarra
Niente inni da spiaggia come «Gianna» né «La canzone del sole»

nica hanno rappresentato piccole rivoluzioni stilistiche con cui i giovani compositori fanno tuttora i conti.

Stupisce anche l'assenza di alcuni classici da falò in spiaggia, su cui si sono formate almeno due generazioni di strimpellatori di chitarra, come *Gianna*, *Jesahel*, *La canzone del sole*, e di altri piccoli capolavori pop che col tempo non hanno perso la fre-

schezza originaria, come *Solo tu e Ti sento* dei Matia Bazar, *Sabato italiano* di Sergio Caputo, *Quella carezza della sera* dei New Trolls.

Falle vistose si registrano persino sul fronte sanremese: mancano evergreen come *E se domani*, *L'immensità*, *Lei verrà*, *Donne*, *Che sarà*, *La prima cosa bella*, la delicata *Nina* di Mario Castelnuovo, figlie di un'epoca in cui il Festival non era ancora la passerella delirante. Una almeno tra le dimenticabili *Chi non lavora non fa l'amore*, *L'italiano* di Toto Cutugno e *Il clarinetto* di Renzo Arbore (che però firma l'introduzione) si sarebbe potuta sacrificare a vantaggio di *Maledetta primavera* o di *Nuovo Swing*. E se c'è troppo Baglioni e poco Jannacci, sono assenti i Litfiba, gli Area,

Questione di priorità
Pochissimo Brasile, niente Otis Redding né «Call me» dei Blondie

il Banco.

CURE NO, ROXETTE SI

Qualche considerazione sulla musica d'oltreconfine: poca Francia, pochissimo Brasile (niente Caetano, Tom Jobim, Joao Gilberto), ignorati Kraftwerk e Sigur Rós, più Rolling Stones che Beatles (finisce 13 a 11), nè trovano spazio le raffinate *By this river* di Brian Eno e *Shipbuilding* di Elvis Costello, nè pezzi di storia come *Ticket to ride*, *Sitting on the dock of the bay* di Otis Redding, *Stir it up*, *The lion sleeps tonight*, e nemmeno una delle due versioni (Beatles e Joe Cocker) di *With a little help from my friends*. E se è giustamente ridotto, e in ogni caso sempre sovraffollato, lo spazio dedicato agli anni Zero, è sugli Ottanta che si registra il maggior numero di caduti. Il loro elenco è, a suo modo, una Spoon River del pop. *Karma Chameleon* dei Culture Club, *Vienna* degli Ultravox, *Enola Gay* degli *Orchestral Manoeuvres in the Dark*, *Whose side are you on* dei Matt Bianco, *Ain't necessarily so* dei Bronski Beat, *Boys don't cry* dei Cure, *Fade to grey* dei Visage, *Call me* dei Blondie, *Funkytown* dei Lipps Inc., tutte clamorosamente assenti, sono degne di essere ricordate non meno di *On my own* di Nikka Costa o di *The look* dei Roxette, che invece ci sono. Impossibile, del resto, non lasciarsi coinvolgere dal gioco e non tornare, di tanto in tanto, a cercare parti di sé in un luogo della memoria come questo libro: in fin dei conti non sono solo canzonette. ❖

Proposte indecenti
Le venti canzoni che hanno cambiato la vita (a noi)

1. Strawberry Fields

The Beatles

2. Little Wing

Jimi Hendrix

3. La canzone dell'amore perduto

Fabrizio De André

4. London Calling

The Clash

5. Don't Think Twice

Bob Dylan

6. Tangled Up in Blue

Bob Dylan

7. Sex Machine

James Brown

8. A Day in the Life

The Beatles

9. La stagione dell'amore

Franco Battiato

10. Volare

Domenico Modugno

11. Pensieri e parole

Lucio Battisti

12. Light My Fire

The Doors

13. See me, feel me

The Who

14. Rhythm of the Heat

Peter Gabriel

15. Sympathy for the devil

The Rolling Stones

16. Because the Night

Patti Smith

17. No Surrender

Bruce Springsteen

18. I Know What I Like

Genesis

19. Diaraby

Ali Farka Touré & Ry Cooder

20. Dio è morto

Francesco Guccini

Baglioni superkolossal con 70 colleghi: tutto per la «maglietta fina»

Un'operazione kolossal per celebrare «Q.P.G.A.», ossia «Questo piccolo grande amore»: ore e ore di musica, con il supporto di mezzo mondo, da Mina a Battiato, da Gigi D'Alessio a Morgan, da Elio a Morricone.

SILVIA BOSCHERO

ROMA
silvia.boschero@gmail.com

Vi manca da morire questo piccolo grande amore? Bene, perché nel caso contrario non è detto che riusciate ad ascoltare dall'inizio alla fine questa sua gigantesca celebrazione racchiusa in cinquantadue brani. No, non è una celebrazione, è un disco, no, anzi, è un'opera rock però anche un musical, però anche la narrazione di un film: la storia di due giovanissimi, Giulia e Andrea, il paradigma dell'amore adolescenziale rivisto quasi quarantanni dopo.

Sicuramente non è un remake dell'originale *Questo piccolo grande amore* targato 1972, ci tengono a spiegare. Insomma, un progetto ciclopico tra overture ed interludi messo su da Baglioni che qui ha voluto al suo fianco settanta (avete letto bene, settanta) ospiti speciali e di piccolo gli ha dato solo il titolo, l'acronimo della celeberrima canzone: QPGA.

INCURSIONI COLTE

Gli invitati rappresentano trasversalmente tutto lo scibile musicale italiano (eccezione fatta ovviamente per la scena giovane e indipendente a meno che non consideriate Giuliano Sangiorgi dei Negramaro giovane e indipendente... ma QPGA non dovrebbe narrare la storia di due giovani?) con qualche incursione anche nel mondo dell'intrattenimento che flirta con la musica (Fabrizio Frizzi, Marcorè, la Cortellesi, la Gerini, Gegè Telesforo, Fiorello), nel jazz (Bollani, la Marcotulli, Fresu...) e nella musica colta (da Morricone al piano su *Questo piccolo grande amore* a Bacalov).

Insomma, ci sono quasi tutti, in piena par condicio: Bocelli, Ruggieri, Finardi, Renga, Irene Grandi, la Pausini, Cocciante, D'Alessio con Tatangelo (in *Due universi*, forse uno dei momenti più interlocutori), Morgan, Giorgia, Allevi, Venditti, Mina, Bennato, Battiato, Jannacci, la Mannoia, Fossati etc etc. Una specie di «Artisti Uniti per Claudio» dove pure Elio e Le Storie Tese,



che con tutto l'impegno, in mezzo all'opera rock, alla non fanno neppure troppo ridere e il figlio, il bravissimo Giovanni, che firma uno dei pezzi migliori, l'intermezzo solo chitarra dal titolo *La paura e la voglia*.

Il disco è doppio e non finisce veramente mai, alcuni giornalisti auto-incatenati alle sedie per 150 minuti (ognuno con la sua cuffia, il suo leggio e la sua lucina per segui-

Concertopera

Tra overture e interludi 150 minuti di musica
A dicembre la tournée

re i testi sul libro-quaderno) mostrano segni di cedimento, altri cantano a squarciagola, sarà la sindrome di Stoccolma. L'impresa non è da poco, visto che l'opera è veramente magniloquente, stile *Notre Dame de Paris*, ma con dentro tutta l'Italia del cantautorato; quindi piena zepa di musica, di umori, di stili, alcuni in sintonia con quello di Baglioni, altri che tirano decisamente la corda. Dentro ci sono tutte le quindici canzoni del disco originale naturalmente reinterpretate e molte cose inedite, oltre al tema della «maglietta fina» che ricorre di volta in volta cantato da voci diverse (la più caricaturale quella di Venditti). Baglioni ripartirà in tournée con QPGA «concertopera» (così l'ha chiamata lo stesso Baglioni) a partire dal 5 all'8 dicembre a Milano al teatro degli Arcimboldi, per passare poi a Padova, Napoli, Firenze, Roma, Bologna e Genova (dall'8 al 10 gennaio). ❖

**MILAN-OLYMPIQUE
MARSIGLIA****RAIUNO - ORE: 20:45 - CALCIO**
CHAMPIONS LEAGUE**LA NUOVA SQUADRA****RAITRE - ORE: 21:10 - SERIE TV**
CON ROLANDO RAVELLO**CHI HA INCASTRATO
PETER PAN?****CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW**
CON PAOLO BONOLIS**FRAGILE - A GHOST STORY****RETE 4 - ORE: 23:25 - FILM**
CON CALISTA FLOCKHART**Rai1**

06.00 Euronews. News
06.05 Anima Good News. Rubrica
06.10 Julia. Telefilm.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
07.00 Tg 1
10.05 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
10.55 Occhio alla spesa. Rubrica.
11.30 Tg 1
12.00 La prova del cuoco. Show.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Festa Italiana. Show
16.15 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
17.00 Tg 1
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Sport. Rubrica.

SERA

20.45 Calcio - Champions League. Milan - Olympique Marsiglia
22.45 Rai Sport 90° Minuto Champions
23.25 Tg 1
23.30 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
01.05 Tg 1 - Notte
01.45 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

06.00 Scanzonatissima. Videoframmenti
06.15 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
06.25 X Factor. Real Tv
06.55 Quasi le sette. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.35 Un mondo a colori - Files. Rubrica.
09.50 Dieci minuti di... Rubrica
10.00 Tg2 punto.it
11.00 I Fatti vostri. Show.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Il fatto del giorno. Rubrica. Conduce Monica Setta
15.00 Question Time. Rubrica
15.40 La Signora del West. Telefilm.
17.15 Art Attack. Rubrica.
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai Tg Sport. News
18.30 Tg 2
19.00 X Factor. Real Tv
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 X Factor. Reality Show. Conduce Francesco Facchinetti
00.15 Tg 2
00.30 Scorie. Show. Conduce Elena Di Cioccio
01.15 TG Parlamento. Rubrica
01.25 Rai Sport Reparto Corse. Rubrica
02.10 Tg2 Costume e società. Rubrica.

Rai3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.
08.15 Cult Book. Rubrica.
08.25 La storia siamo noi. Rubrica.
09.15 Figù. Rubrica.
09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
10.00 Cominciamo Bene Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 Tg3 Agritre. News.
12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
13.10 Vento di passione. Soap Opera.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TGR Neapolis.
15.10 Tg3 Flash L.I.S.
15.15 Trebisonda. Contenitore.
17.00 Cose dell'altro Geo.
17.50 Geo & Geo. Rubrica
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob Attualità
20.10 Le storie di Agro-dolce. Teleromanzo
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
21.05 Tg 3

SERA

21.10 La nuova Squadra. Serie Tv. Con Rolando Ravello, Marco Giallini, Irene Ferri
22.55 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini
24.00 Tg 3 Linea Notte
00.10 Tg regione
01.10 La storia siamo noi. Rubrica.
02.10 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

Rete 4

06.20 Media shopping. Televendita
06.50 Vita da strega. Situation Comedy.
07.20 Quincy. Telefilm.
08.20 Hunter. Telefilm.
09.45 Bianca. Telefilm
10.30 Giudice Amy. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.38 Vie d'Italia. News
11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.30 Detective in corsia. Telefilm.
13.30 Tg4 - Telegiornale
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.10 Sentieri. Soap Opera.
16.30 Anastasia. Film commedia (USA, 1956). Con Ingrid Bergman, Yul Brynner, Helen Hayes, Akim Tamiroff.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Vite straordinarie. Show. "Albano Carrisi"
23.25 Fragile - A ghost story. Film thriller (Spagna, 2005). Con Calista Flockhart, Yasmin Murphy, Elena Anaya, Gemma Jones, Richard Roxburgh, Colin McFarlane
01.10 La storia siamo noi. Rubrica.
02.10 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
09.57 Grande fratello pillole. Reality Show
10.00 Tg5 - Ore 10
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

21.10 Chi ha incastrato Peter Pan?. Show. Conduce Paolo Bonolis
23.30 Maurizio Costanzo show 25 anni. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
01.30 Tg5 notte
02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

Italia 1

06.15 Still standing. Situation Comedy
08.55 Happy days. Situation Comedy.
09.30 A-team. Telefilm.
10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.
11.20 Sentinel. Telefilm.
12.15 Secondo Voi. News
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Cartoni animati
15.15 Speedy Gonzales e Duffy duck. Cartoni animati.
15.20 Wildfire. Telefilm.
16.20 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.45 Ben ten. Cartoni animati
18.10 Angel's friends. Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
22.10 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker
23.10 Californication. Miniserie. Con David Duchovny
23.45 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti

La 7

06.00 Tg La 7
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.15 Omnibus Life. Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
11.25 Movie Flash. Rubrica
11.30 Matlock. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.
14.00 Fiore di cactus. Film (USA, 1963). Con Walter Matthau, Ingrid Bergman. Regia di Gene Sacks
16.00 Così stanno le cose. Rubrica.
17.00 Movie Flash. Rubrica
17.05 Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
19.00 The District 2. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Exit. Attualità. Conduce Ilaria D'Amico
23.45 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
01.00 Tg La7
01.20 Prossima fermata. Rubrica
01.35 Movie Flash. Rubrica
01.40 Otto e mezzo. Conduce Lilli Gruber

Sky Cinema 1 HD

21.00 The Burning Plain - Il confine della.... Film drammatico (USA, 2008). Con C. Theron, K. Basinger. Regia di G. Arriaga
23.00 X-Files - Voglio crederci. Film fantascienza (USA/CAN, 2008). Con D. Duchovny, G. Anderson. Regia di C. Carter

Sky Cinema Family

21.00 Notte brava a Las Vegas. Film commedia (USA, 2008). Con C. Diaz, A. Kutcher. Regia di T. Vaughan
22.45 Un principe tutto mio 3. Film sentimentale (USA, 2008). Con K. Heskinn, C. Geere. Regia di C. Cyran

Sky Cinema Mania

21.05 Zoolander. Film commedia (USA/DEU, 2001). Con B. Stiller, O. Wilson. Regia di B. Stiller
22.35 Best. Film drammatico (GBR, 2000). Con J. Lynch, P. Kensit. Regia di M. McGuckian

Cartoon Network

19.10 Ben 10.
19.35 Ben 10 Forza aliena.
20.00 Zatchbell.
20.25 Teen Titans.
20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.15 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

19.45 Diva del fai da te. Rubrica. "Camionetto in bella vista"
20.15 Orrori da gustare. Rubrica. "Delhi"
21.15 La mia nuova vita all'estero. Rubrica
22.15 Grandi progetti d'interni. Rubrica. "Stile Zen-Pop-Retro"
23.15 Orrori da gustare. Rubrica. "Tailandia"

Deejay Tv

15.55 Deejay TG
16.00 50 Songs. Musicale
18.00 Rock Deejay. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 The Flow. Musicale
20.00 Deejay Music Club. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia - Edizione Serale. Musicale
23.30 Pod Crossing.

MTV

17.05 Into the Music. Musicale
18.05 Love Test. Show
19.05 Tri Tour - Roma. Musicale
20.05 Kebab for Breakfast. Miniserie
21.00 Vita segreta di una teenager americana. Miniserie
22.00 16 & Pregnant. Show

VESPA
E IL COLTELLO
NELLA PIAGA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La migliore amica di Brenda, la trans assassinata, è stata intervistata da Bruno Vespa con stile a metà tra grande inquisitore e confessore. Domande anche troppo intime, alle quali «China» ha risposto (o non ha risposto) con maggiore delicatezza di quella mostrata dal conduttore. Il quale non si è lasciato scappare l'occasione per allestire un nuovo modellino di scena del delitto, da mettere insieme a quelli degli altri luoghi sanguinosi ricostruiti in passato. Anche se si era trattato fino-

ra di villette più o meno lussuose, mentre quello dove è morta Brenda era solo un piccolo squallido monolocale. Sesso, morte e droga sono stati raccontati da China con una certa leggerezza e perfino con pudore, un po' per autodifesa, e forse anche per effetto della pronuncia vaga e poco comprensibile. Mentre Vespa, nonostante il fare pretesco, non riusciva a nascondere la soddisfazione di girare il coltello nella piaga di chi non ha potere. ♦

In pillole

DARWIN, TRAFUGATO TACCUINO?

A 150 anni dall'uscita de *L'origine della specie* la Gran Bretagna cerca il taccuino che Darwin scrisse nelle Galapagos e che potrebbe contenere notizie cruciali sulla sua teoria evuzionistica. Per l'English Heritage il quaderno in pelle rossa potrebbe essere stato trafugato negli anni '70 o '80 dalla Down House, la casa nel Kent dove lo scienziato visse. Christie's ha venduto una prima edizione del testo, tenuta per anni in un bagno, per 103mila sterline, oltre 113 mila euro.

BIENNALE, PUBBLICO IN CRESCITA

La 53esima mostra della Biennale di Venezia, «Fare Mondi - Making Worlds» e diretta da Daniel Birnbaum, si è chiusa domenica con 375.702 visitatori: il 18% in più rispetto ai 319.332 del 2007.

CLOONEY A MONTECARLO

Up in the Air con Clooney cacciato di teste per aziende chiude venerdì il Montecarlo Film Festival de la Comédie diretto da Greggio.

VOCI NOMADI DALL'ASIA

Romaeuropa Festival stasera e domani al Palladium propone un concerto di raro fascino: voci nomadi dell'Asia centrale.



Carla Bruni: «Sarò la musa di Woody»

«Non so in che ruolo, ma farò un film con Woody Allen». La «premiere dame» Carla Bruni Sarkozy conferma: sarà «la musa» del prossimo film di Allen. Intervistata da Canal+, la Bruni ha affermato: «Non sono affatto un'attrice. Forse sarò senza speranza, ma non posso perdere un'occasione del genere».

NANEROTTOLI

Rockstar

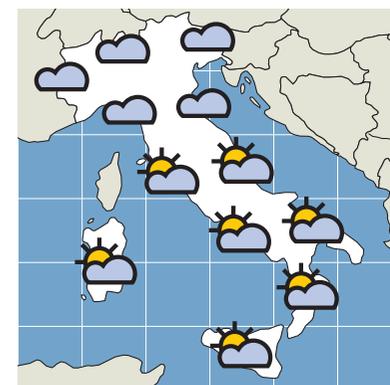
Toni Jop

Quindi, lo sapete già, è venuto il tempo in cui il potere può clamorosamente rappresentare, per vitalità manifesta, la musica rock. Se quelli di *Rolling*

Stone pensavano di farla grossa premiando, in copertina, il premier italiano come testimone migliore dell'energia che muove il rock, non si può dire che non ci siano riusciti. Furbizia opportunistica o sincero crash dell'intelligenza, ciò che ha prodotto quella prima pagina sta tutto dentro il nostro mood italiano. Semplicemente, ci siamo andati a sbattere addosso, la novità è che in questo siamo stati aiutati proprio da chi pensava-

mo dall'altra parte della barricata, tra quanti vivono il rock anche per impedire che si trasformi in un docile ostaggio del potere. Del resto, sulla base dei criteri di valutazione annunciati da *Rolling Stone*, lo scettro sarebbe spettato, negli anni Quaranta, a Mussolini e a Hitler. Oppure a Stalin. Peccato per la rivista che si è persa delle belle prime pagine. Ma hanno inquinato il rock, la nostra anima, giullari senz'anima. ♦

Il Tempo

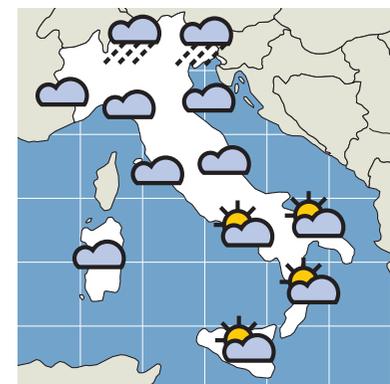


Oggi

NORD inizialmente cielo variabile ma con il passare delle ore tendenza ad aumento della nuvolosità.

CENTRO sereno o poco nuvoloso dalla serata aumento della nuvolosità.

SUD poco nuvoloso, in serata nuvolosità sulle regioni tirreniche.

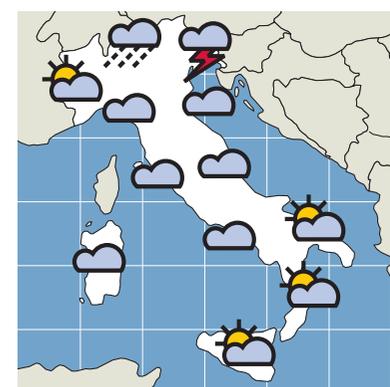


Domani

NORD nuvoloso con piogge su Alpi e Prealpi.

CENTRO addensamenti nuvolosi su tutte le regioni soprattutto in Toscana.

SUD cieli in genere poco nuvolosi, ma con tendenza verso un aumento della nuvolosità dal pomeriggio.



Dopodomani

NORD l'approssimarsi di una nuova perturbazione manterrà condizioni di spiccata variabilità.

CENTRO nubi fin da subito, con tendenza ad ulteriore aumento della copertura in serata.

SUD nuvolosità sul versante tirrenico, alternanza altrove.

→ **Verso gli ottavi Champions:** al Camp Nou i nerazzurri ko, ora decisiva la partita col Kazan

→ **La squadra di Mourinho** prende due gol in un quarto d'ora, assenti Messi e Ibrahimovic

Il «fattore P» liquida l'Inter Piqué e Pedro, il Barça vola

BARCELLONA

2

INTER

0

BARCELLONA: Valdes, Dani Alves, Pique, Puyol, Abidal (dal 44' st Maxwell); Xavi, Busquets, Keita; Iniesta (dal 49' st Dos Santos), Henry, Pedro (dal 40' st Bojan).

INTER: Julio Cesar; Maicon, Lucio, Samuel, Chi-vu; J. Zanetti, Cambiasso (dal 1' st Muntari), Thiago Motta; Stankovic (dal 26' st Balotelli); Eto'o, Milito (dal 37' st Quaresma).

ARBITRO: Busacca (Svi)

RETI: 10' Pique, 26' Pedro.

AMMONITI: Puyol, Pedro, Thiago Motta, Chi-vu, J. Zanetti.

NOTE: angoli 6-3 per il Barcellona. Recupero: 1' e 5'.

Niente da fare per Mourinho al Camp Nou. Guardiola si aggiudica la sfida che vale la qualificazione agli ottavi per i blaugrana. I nerazzurri ora sono costretti a battere il Rubin Kazan nell'ultimo turno del gruppo F.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Niente Inter al Camp Nou, troppo, debordante Barcellona. Dal tritacarne blaugrana l'Inter esce frantumata. Ridotta al grado zero del gioco, messa in un angolo, maramaldeggiata dal possesso feroce, avido dei catalani, dall'intensità e dalle idee continue di Xavi e Iniesta, geni dal cervello infinito. Non c'è partita. Anzi, è come se il match di San Siro di due mesi fa fosse proseguito uguale e a suo modo contrario: uguale nel gioco, tremendamente diseguale nel contenuto, perché lo score del Barcellona è pesante, messo subito in attivo da Pique, su angolo teso e prolungamento di testa di Henry.

SENZA STELLE

Mancano a Guardiola Messi e Ibrahimovic, ma non è faccenda di uomini, di individualità, di classe: il Barcellona è perfetto nella gestione delle situazioni, nei contrasti e nella qualità del possesso, sempre con la freccia in su, sempre in avanti, verso Julio Cesar. E l'Inter esce raramente, placcata sotto il centrocamp-



Pedro Rodriguez festeggia il raddoppio con Dani Alves e Pique ieri sera al Camp Nou

po dall'impeto spagnolo, da una continuità che ammazza. Al 26' sono già due: il pallone viaggia sicuro tra Iniesta, Dani Alves e Pedro, due passaggi e un appoggio in rete a chiudere due secondi di calcio stellare. L'Inter assiste mortificata da tanto calcio. Eto'o e Milito non hanno mai un pallone, dal centrocampo non arrivano chiamate, Stankovic fa il possibile, Thiago Motta, scaricato a suo tempo da Laporta, è piantato nel terreno, mentre intorno il pallone e gli uomini viaggiano al ritmo del pensiero. Julio Cesar *miracoleggia* su Xavi, mentre Dani Alves, libero di fare cento metri a ogni ripartenza, stravince il confronto tra destri brasiliani con l'anonomo Maicon. Nulla risolve il cambio tra Cambiasso e Muntari, per dare più equilibrio all'asse mediana. Equilibrio instabilissimo, tenuto in proporzioni dignitose dall'ottimo Cesar,

ancora decisivo su Alves. Entra tardissimo, solo al 70', Balotelli, degli attaccanti dell'Inter il più in forma. Subito nel vivo la punta: organizza per Maicon, cross velenoso, di testa Puyol allontana. È il massimo pericolo prodotto dall'Inter in 90'. Si rivede persino Quaresma, ma non ha senso, non al Camp Nou, non di fronte al ritmo, alla qualità del Barcellona. La consolazione è il pari di Kazan tra Rubin e Dynamo.

All'Inter manca un punto alla qualificazione, sarà da spremere nell'ultimo match, contro i campioni di Russia. Che, naturalmente, daranno l'anima a San Siro. E per Mourinho sarà, se sarà, di nuovo secondo posto, di nuovo rischio altissimo già dagli ottavi, di nuovo una qualificazione tirata per i capelli. Per la migliore squadra italiana degli ultimi cinque anni, veramente pochino. ❖

Vargas, gol d'oro La Fiorentina batte il Lione e va agli ottavi

La musica dei Black Eyed Pies risuona profetica all'intervallo. «I gotta feeling, that tonight's gonna be a good night». Tradotto significa: «Ho un presentimento, stanotte sarà una bella notte». Per la rivincita è servito un anno intero. Ma alla fine, la Fiorentina, ha sconfitto la maledizione del Lione e s'è presa la gloria europea. I viola vincono 1-0, quanto basta per staccare matematicamente il biglietto per gli ottavi di Champions ed eliminare dalla corsa il Liverpool. Una soddisfazione enorme per Prandelli e i suoi, che entrano nel gotha del calcio continentale grazie alla quarta vittoria consecutiva dopo il primo ko in terra di Francia (viziato dall'ingiusta espulsione di Gilardino). Di più: i viola sono addirittura primi con 2 punti di vantaggio sui francesi. Tra due settimane a Liverpool, giocheranno «solo» per il primato. Come in un sogno. La firma sulla qualificazione è un rigore di Vargas al minuto 26, procurato da una grande azione sulla destra di Marchionni fermato fallosamente da Cissokho. Ma la legittimità del risultato affonda le radici in un'altra grande prova della Fiorentina formato Champions. Lo testimoniano i due pali colpiti da Santana e Gilardino nello spazio di pochi secondi a cavallo del 10'. O le occasioni del raddoppio fallite da Marchionni e Gila nella ripresa. E alla fine, con l'assedio francese, la firma di Frey con due miracoli su Makoun e Lisandro. Prandelli, insomma, ha costruito il suo ennesimo miracolo in riva all'Arno. Regalando un nuovo pezzetto di storia (e gloria, sportiva ed economica) ai fratelli Della Valle. Ma soprattutto una gran bella notte al popolo viola.

FRANCESCO SANGERMANO

→ **Il tribunale di Torino scagiona** con una sentenza l'ex vertice della squadra bianconera
→ **L'accusa di doping amministrativo** cancellata dal giudice «perché il fatto non sussiste»

Colpo di spugna sui conti sospetti della «triade» Juve Assolti Moggi e Co

La Triade bianconera tira un sospiro di sollievo. Il tribunale di Torino assolve Moggi, Giraud e Bettega dalle accuse di doping amministrativo per i bilanci e la compravendita di giocatori negli anni passati.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Assolti «perché il fatto non sussiste». La sentenza con rito abbreviato emessa ieri dal giudice di Torino, Dante Cibinel, in merito ai presunti illeciti sui bilanci della vecchia gestione societaria della Juventus, ha scagionato definitivamente Luciano Moggi, Antonio Giraud e Roberto Bettega dall'accusa di doping amministrativo. Si tratta dell'inchiesta sulle cosiddette plusvalenze sulla compravendita di giocatori e cessioni «elastiche» di sedi societarie. «È il trionfo della giustizia - ha commentato

Big Luciano

«Mi spiace solo per quello che è venuto fuori nel processo»

Andrea Galasso, uno degli avvocati difensori della «Triade» - sulle considerazioni metagiuridiche che hanno animato questa dolorosa vicenda giudiziaria». Quello di ieri è stato soprattutto il giorno di Moggi, in aula a Napoli per il processo di Calciopoli ma con l'orecchio rivolto a ciò che succedeva sotto la Mole, dove di lì a poco una parte delle sue grane giudiziarie si sarebbe risolta in un lieto fine. L'ex dg bianconero, una volta lontano da toghe e deposizioni, si è concesso ai microfoni e ha commentato, compiaciuto, la sentenza di Torino: «È una bella soddisfa-

zione, mi spiace solo per quello che è venuto fuori durante il processo». Uno strascico di polemica che in molti hanno letto come un attacco a viso aperto all'attuale dirigenza bianconera, che aveva chiesto il patteggiamento attraverso la conversione di un'eventuale condanna in pena pecuniaria. Mancanza di fiducia nei mezzi della difesa o nella buona fede dell'ex entourage bianconero, sta di fatto che le richieste dei pm Marco Gianoglio e Antonio Pacileo - tre anni di carcere per Luciano Moggi e Antonio Giraud, due anni per Roberto Bettega - si sono infrante contro le motivazioni del giudice Cibinel che ha archiviato il caso con un nulla di fatto. Immediato il comunicato di Corso Galileo Ferraris a stemperare sul nascente le polemiche: «La Juventus precisa che non si è mai dissociata dall'attività difensiva comune a tutti gli imputati, ma si era limitata a definire con la Procura della Repubblica di Torino un congruo ammontare per le violazioni amministrative che fossero eventualmente state riconosciute a suo carico».

CATALOGHI E PREZZI

A pesare dalla parte della difesa è stata la strategia dei legali di tutti gli imputati, che hanno puntato, attraverso la deposizione di numerose perizie, a evidenziare l'impossibilità di giungere a una valutazione dei giocatori sulla base di «listini» o di altri parametri estranei a criteri prettamente calcistici. Per *doping amministrativo* va precisato che si intende sia la manipolazione di alcune voci di bilancio, per snellire i conti delle malconce casse delle società calcistiche, sia i mancati pagamenti di debiti tributari. Tra i casi presi in esame dall'accusa spiccavano, tra gli altri, gli acquisti da parte della Juventus, tra il 2003 e il 2004, dei calciatori Criscito e Volpe dal



Luciano Moggi (72 anni) è stato dirigente Juve dal 1994 al 2006

Scandali

**Calciopoli ancora in piedi
Giraud rischia 5 anni**

Torino In merito a Calciopoli, Luciano Moggi continua a proclamarsi innocente. Scoppiato nel 2006 da alcune intercettazioni, il più grande scandalo del calcio italiano fece emergere un sistema di manipolazione di risultati attraverso il controllo delle designazioni arbitrali. Furono 39 le partite sotto inchiesta delle stagioni 2004 e 2005. Nell'affaire la Juventus fu quella che pagò maggiormente, venne privata degli ultimi due scudetti vinti sul campo e retrocessa in Serie B con una penalizzazione di 9 punti. Oltre alla triade bianconera (Moggi-Giraud-Bettega) e alla società Gea, tra gli imputati comparvero i presidenti di Serie A Lotito, Della Valle e Foti, molti tra arbitri, designatori arbitrali, politici, esponenti della Figc e del mondo dei media. Già emesse le prime richieste d'accusa per chi ha scelto il rito abbreviato: 5 anni per Giraud, da 1 a 3 anni e 6 mesi per gli altri.

Genoa e il riscatto di Pedersoli e Piccolo dal Como. Criscito e Volpe vennero valutati 1,6 milioni contro un valore di mercato che non andava oltre i 600 mila euro. Lo stesso dicasi per i due «gioielli» del Como che vennero riscattati dalla Juventus al peso d'oro di 1,9 milioni di euro, quando, assieme, valevano appena 40 mila euro. In virtù di questa sentenza, gli scambi di giocatori e le valutazioni fatte dalla società durante gli anni della gestione della «Triade» erano leciti, in quanto i prezzi venivano stabiliti secondo il mercato del pallone. Anche se la Juventus già in quegli anni era quotata in borsa. Scagionate, dunque, anche quelle società che avevano fatto alla Juventus tali prezzi all'ingrosso. Una sentenza che potrebbe fare giurisprudenza, per casi passati e futuri, portando paradossalmente anche alla revisione di deferimenti come quelli in cui incapparono Milan e Inter per vari scambi di giocatori della Primavera a prezzi iperbolici, per conseguire le tanto agognate plusvalenze...❖



Caster Semenya (18 anni) ai mondiali di Berlino della scorsa estate ha corso gli 800 metri in 1'55"45

Quei campioni ambigui Semenya e le altre stelle che non battono i dubbi

L'atleta sudafricana ultimo caso di ermafroditismo nel mondo dello sport
Da Stella Walsh allo «sdoppiamento» di Dora-Hermann ai Giochi del '36

Il dossier

FRANCESCO CAREMANI

sport@unita.it

Caster Semenya, sudafricana di Polokwane, campionessa mondiale degli 800, qualunque sia l'esito ufficiale degli esami (la IAAF non ha ancora, sibillantemente, concluso il complesso iter), conserverà la medaglia d'oro vinta a Berlino. Questo è quello che ha annunciato il ministero dello Sport del Sudafrica e che la federazione internazionale non ha né confermato né smentito. Si sussurra di accordi tra i due enti per evitare che, dopo essere diventata un caso sportivo e umano, Caster possa diventare anche un caso politico. Secondo le prime indiscrezioni, dai controlli fatti sulla sua sessualità, pare che al posto dell'utero e delle ovaie ci siano i testicoli, in questo caso sarebbe un ermafrodito. La federazione sudafricana l'ha sottoposta a un controllo prima dei Mondiali, quindi sapeva e l'ha scagliata sola contro tutti solo per «riportare il Sudafrica sulla mappa del mondo», come ha dichiarato il ministro delle donne Mayende-Sibiya. Non sappiamo cosa resterà di Caster, di questo essere umano che dovrà fare ogni giorno i conti con ciò che è e con ciò che appare, presto però si renderà conto che qualcuno l'ha messa al pubblico ludibrio solo per vantarsi di una medaglia, consapevole che non trattandosi di doping, non gliel'avrebbero tolta: un dolo che va ben oltre quello sportivo.

Anche sulla ceca Jarmila Kratochvílová, detentricessa del record sugli 800, 1'53"28, vincitrice di varie medaglie d'oro e d'argento persino nei 400, sono circolati insistenti sospetti sulla reale identità sessuale. Sarà un caso, ma quel record dura dal 1983, perché come dicono i maligni «solo un uomo può battere un altro uomo». Gli anni Ottanta sono stati per lei quelli della consacrazione dopo malattie e infortuni che l'avevano relegata all'ombra della tedesca dell'est Marita Koch, sulla quale però pesano i sospetti del doping di stato: steroidi anabolizzanti e altre sostanze che erano illegali, ma a quel tempo non rilevabili. Se l'illegalità del doping aiuta, in qualche modo, a tracciare una linea retta tra ciò che è pulito e ciò che non lo è, l'intersessualità è un argomento decisamente più complicato e non solo per i semplici appassionati di sport, ma anche per il Cio e la IAAF. Oggi ai transessuali è consentito gareggiare, se legalmente riconosciuti di sesso maschile o femminile, dopo un biennio ormo-

nale post-operatorio, strada che per continuare a gareggiare potrebbe percorrere anche la Semenya. Ma è stato nel 1964 che il Cio decise d'inserire il controllo cromosomico, decisione che portò al ritiro di molte atlete senza però risolvere del tutto il problema, vista la varietà delle cause che possono intervenire a livello cromosomico, ormonale e/o morfologico.

In questo senso è emblematico il caso di Stella Walsh, o Stanisława Walasiewicz, oro per la Polonia ai Giochi di Los Angeles, nel '32, e argento a Berlino nel '36, nata a Brodnica ma vissuta a Cleveland dall'età di tre mesi e divenuta poi cittadina americana. È morta il 4 dicembre 1980, colpita da una pallottola vagante durante una rapina a un supermercato e lo stesso coroner ha rinunciato a dichiararsi su quello che probabilmente è stato un caso di *mosaicismo*: tra quelle che vengono definite anomalie cromosomiche non altrimenti classificate. Anche la sua rivale americana Helen Stephens fu accusata di mascolinità, ma accettò di spogliarsi davanti a una commissione medica, non sappiamo se prima o dopo l'invito di Hitler per un

Il fine e i mezzi
Caster «usata» dalla Federazione per prendere una medaglia

Regole
I transessuali possono gareggiare dopo un trattamento ormonale

weekend d'amore. Contemporaneo a Stella Walsh è il caso di Dora Ratjen, o Hermann Ratjen, atleta tedesco morto l'anno scorso, che partecipò alla gara femminile di salto in alto alle Olimpiadi di Berlino del '36, costretto dal regime, pare, per sostituire l'atleta di origini ebraiche Gretel Bergmann, reintegrata su pressioni del Cio ma poi esclusa dalle gare. Dora e Gretel furono anche compagne di stanza, tanto il tedesco Hermann non avrebbe mai tentato di avvicinarla, rischiando il carcere. Una compagna di stanza strana e misteriosa, ma nessuna pensò che fosse un uomo. Dopo gli Europei di Vienna del '38, però, due donne ne videro la barba e lo fecero arrestare, una volta riconosciuto come uomo, per frode. Così la medaglia d'oro vinta col record mondiale di 1,70 fu restituita. Ma dietro quello che è passato alla storia come un «imbroglio sessuale olimpico» c'è dell'altro. Sembra, infatti, che Hermann all'anagra-



Stella Walsh, Jadwiga Weiss e Tela Shabinski si allenano per le Olimpiadi 1932

Scoperto
Il tedesco fu visto con la barba e dovette restituire il trofeo vinto

Barriera
Col controllo cromosomico molte star si sono ritirate

fe fosse stato registrato come Dora e che solo in seguito abbia manifestato i caratteri sessuali maschili, pur continuando a comportarsi come una donna. A queste storie poi si uniscono quelle degli atleti *transgender* e di quelli che hanno cambiato sesso per i motivi più disparati. Vero è che dall'introduzione del controllo cromosomico molte atlete di levatura mondiale si sono ritirate dall'attività: la velocista polacca Ewa Klobukowska, la quattrocentista Maria Itkina, la lunghista Tatyana Shchelkanova, entrambe sovietiche, la saltatrice in alto romena Iolanda Balas, le sorelle ucraine Irina e Tamara Press, specializzate nel lancio del disco e in quello del peso. E chissà quante altre sono sfuggite alla rete dei controlli nel gioco XX, XY, che tanto continua ad appassionare e che non risolverà mai definitivamente la biblica dicotomia tra Adamo ed Eva. ♦

RIBERY IN QUARANTENA

Il Bayern Monaco ha isolato Franck Ribery, dopo che la moglie ha contratto l'influenza A. In precedenza il club aveva isolato l'attaccante Miroslav Klose, per il virus preso dai suoi figli.

Dizionario
Monoicismo e transgender le frontiere della genetica

ERMAFRODITISMO ■ L'ermafroditismo o monoicismo è un fenomeno col quale un individuo di una determinata specie può produrre, contemporaneamente o successivamente, sia i gameti maschili sia quelli femminili. In alcune specie animali, in particolare invertebrati, il fenomeno è comune o addirittura essenziale per la riproduzione.

TRANSGENDER ■ Nella terminologia psicologica, psichiatrica, endocrinologica e legale il termine transgender è utilizzato in termini semplificativi per indicare una persona transessuale non operata ai genitali. Secondo questa accezione del termine quindi transgender diventa un termine per indicare solamente una sottocategoria delle persone transessuali e per separare il/la transessuale operato/a (ai genitali) da quello/a non operato/a.

CONTROLLO CROMOSOMICO ■ Nel 1964 il Cio decise di introdurre il controllo cromosomico, per stabilire con certezza il sesso dell'atleta. Una decisione presa dopo le continue e formidabili prestazioni di molte atlete dell'Est Europa, della cui femminilità molti a Ovest dubitavano, dubbi che le recenti inchieste sul doping di stato nell'ex Ddr hanno formalmente avallato. Pur restando, infatti, fenomeni diversi (doping e intersessualità) è accaduto che alcune, dopo un continuo e massiccio utilizzo di testosterone, il principale ormone maschile, abbiano cambiato sesso. Eclatante il caso di Heidi Krieger, oggi divenuta Andreas. ♦

Brevi

FORMULA 1
Briatore vuole i danni
Chiesto un milione di euro

Flavio Briatore ha chiesto al tribunale di Parigi di annullare la decisione di radiarlo presa dalla Fia e di imporre alla Federazione internazionale automobilistica di risarcirlo con un milione di euro di danni e interessi. L'ex direttore tecnico della Renault, Pat Symonds, anche lui squalificato ma per soli cinque anni, ha chiesto 500.000 euro oltre all'annullamento del provvedimento. La sentenza è stata annunciata per il 5 gennaio 2010.

NUOTO
L'Italia per gli Europei
con Pellegrini e Rosolino

Pronta l'Italia del nuoto per il primo appuntamento internazionale senza Alberto Castagnetti. Sono 34 (12 donne e 22 uomini) gli atleti convocati per gli europei in vasca corta in programma a Istanbul dal 10 al 13 dicembre prossimi: tra gli azzurri anche la campionessa mondiale e olimpica, Federica Pellegrini, Alessia Filippi, Filippo Magnini. La Fin ha deciso di assegnare una wild card a Massimiliano Rosolino, 60 medaglie in carriera.

CICLISMO
Coppi, preparativi in corso
per i 50 anni dalla morte

Il 2 gennaio 2010 ricorrono i cinquant'anni della morte di Fausto Coppi, anniversario che sarà celebrato con la massima solennità a Castellania, il paese delle colline tortonesi dove il Campionissimo è nato ed è sepolto. Il programma prevede alle 10.30 la messa celebrata dal vescovo di Tortona, Vanessa e al termine, all'interno della chiesa e la consegna del premio giornalistico «Welcome Castellania».

JUDO
Weekend con gli «italiani»
al palasport di Prato

La campionessa olimpica Giulia Quintavalle, oro a Pechino lo scorso anno, ed Elio Verde, bronzo ai recenti mondiali, saranno fra i protagonisti dei campionati italiani di judo in programma sabato 28 e domenica 29 a Prato. Alla competizione prenderanno parte le 50 migliori società italiane e circa 500 atleti. Secondo gli organizzatori, si tratta della più importante manifestazione nazionale di judo, dopo i campionati individuali assoluti.

IL MURO DI RIACE

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Una mia amica ha avuto la funesta opportunità di intervistare qualcuna delle 200 ragazze che Gheddafi ha convocato per poter spiegare loro il Corano. Ormai lo sappiamo tutti. Le ragazze sono state scelte da un'agenzia di casting e non superavano la taglia 42. Il dialogo tra lei e le ragazze va trascritto integralmente per disgustarsi al punto giusto.

Giornalista: Cosa ne pensate di Gheddafi?

Ragazze: **FICHISSIMO** (urlato in dialetto romanesco)

Giornalista: Ma Lockerbie non vi dice nulla?

Ragazza 1: *Loche???*

Ragazza 2: *Ma che me stai a parlà de sbarchi. Ma che c'entra? Io te sto a parlà de Gheddafi.*

Ragazza 3: *Ahò como o spiega lui er Corano, ar monno nessuno.*

La mia amica è sconvolta. Mi ha chiesto «ma cosa sta succedendo alle nostre ragazze? Cosa sta succedendo all'Italia?».

Sì, l'Italia sta perdendo la bussola e non da oggi. Viviamo tempi di basso impero. Ma non tutti approvano. Ed è loro che vorri dire che ogni tanto una bella notizia è possibile. La Calabria sarà la prima tra le Regioni a dotarsi di una legge che promuove l'accoglienza e l'inserimento dei rifugiati sul territorio collegandolo allo sviluppo delle comunità locali. Sì, la Calabria che spesso viene citata nei media per criminalità e malasanità. Invece è una regione che cerca di non perdersi del tutto. La legge nasce dall'esperienza dei Comuni di Riace, Caulonia e Stignano. Qui i rifugiati sono una risorsa socioeconomica. Hanno ripopolato borghi svuotati, hanno ripreso le attività artigianali. Wim Wenders, che in Calabria ha girato un cortometraggio, ha detto: «Amici il muro non è caduto solo a Berlino, è caduto a Riace». I giornalisti stranieri hanno chiesto agli italiani: «Come si scrive Riace?». ♦

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DIVINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



**La mafia
e l'asta**

**I BENI CHE I BOSS
POTRANNO
RIACQUISTARE**

lotto

MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 2009

Nazionale	31	46	41	13	27	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar		
Bari	7	47	80	2	32	19	47	69	71	86	87	17	49	
Cagliari	18	48	28	68	76	Montepremi							3.810.935,78	5+ stella €
Firenze	82	45	64	86	51	Nessun 6 Jackpot							€ 92.469.964,28	4+ stella € 31.237,00
Genova	68	89	23	65	34	Nessun 5+1							€	3+ stella € 1.708,00
Milano	77	8	35	33	47	Vincono con punti 5							€ 22.865,62	2+ stella € 100,00
Napoli	5	36	45	21	52	Vincono con punti 4							€ 312,37	1+ stella € 10,00
Palermo	5	51	17	63	33	Vincono con punti 3							€ 17,08	0+ stella € 5,00
Roma	21	65	14	39	48	10eLotto							4 5 7 8 18 21 28 33 36 45	
Torino	70	4	67	81	77								47 48 51 65 68 70 77 80 82 89	
Venezia	8	33	50	81	73									